

Atti del convegno
IL BEL PAESE SI SPECCHIA NEL LARIO
Testimonianze, riflessioni, proposte
Varenna, Villa Monastero - Sala E. Fermi
14 maggio 2011

promosso da:



LEGAMBIENTE

Circolo di Lecco

Circolo Lario Sponda Orientale

da un'idea di

Eugenio Guglielmi, Pierfranco Mastalli e Costanza Panella

con il contributo di:



Provincia di Lecco



Fondazione
Villa Monastero
Varenna



CONSIGLIO DEL LARIO
E DEI LAGHI INNOMI

Il paesaggio del Lario

Testimonianze, riflessioni, proposte

a cura di

Davide Del Curto

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5696-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*



*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2012

Sommarario

<i>Lorenzo de Stefani</i> LA (POSSIBILE) TUTELA DEL LAGO FRA NORMATIVA E LIVELLI ISTITUZIONALI. PROBLEMI E PROPOSTE	79
<i>Eugenio Guglielmi</i> I PAESAGGI DELL'ANIMA: LA PERCEZIONE DELL'AMBIENTE.....	97
<i>Alessandro Ubertazzi</i> AL LAGO, AL LAGO!.....	103
<i>Ernesto Crimella</i> QUALE PIANO DI SETTORE DEL DEMANIO DELLA NAVIGAZIONE INTERNA?	109
<i>Arturo Montanelli</i> UN PROGETTO SOSTENIBILE DI QUALITA' DEL PAESAGGIO LACUALE	123
<i>Pierfranco Mastalli</i> IL PIANO DI SETTORE DEL DEMANIO DELLA NAVIGAZIONE INTERNA: RIFLESSIONI E PROPOSTE	133
 FRANZ LISZT E IL LAGO: UN INCONTRO SPECIALE	 137
LARIUS.....	143
UNO SGUARDO DI LEGAMBIENTE SUL LARIO ORIENTALE	153
 <i>Gli autori</i>	 162
 <i>Davide Del Curto</i> COLLABORARE CON IL PAESAGGIO	 9
<i>Costanza Panella</i> IL CAMBIAMENTO DEL PAESAGGIO LARIANO NELL'ESPERIENZA DI UN CIRCOLO LEGAMBIENTE	19
<i>Alberto Negri</i> IL POPOLAMENTO ITTICO DEL LARIO	25
<i>Gaia Bazzi</i> NON SOLO PAPERE	39
<i>Luigi Castellano</i> OLIO DEL LARIO	47
<i>Angelo Vergottini</i> IL LAVORO DELLA PESCA	51
<i>Valentino Vitali</i> IL RESPIRO POETICO DEL NOSTRO LAGO	55
<i>Damiano Di Simine</i> CEMENTO VISTA LAGO: UN'EMERGENZA AMBIENTALE NELLE PREALPI LOMBARDE.....	59

Davide Del Curto COLLABORARE CON IL PAESAGGIO

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni

Un concetto che mi sembra di ritrovare, con rinnovata e precisa attinenza operativa nelle parole di Luigi Castellano:

Non so cosa pagherei per sequenziare le immagini di un qualsiasi terreno che ho in cura con lo scorrere del tempo. Il biancore del grano saraceno in fiore nelle notti di luna... l'oro delle messi mature nell'assordante assolato cicaleo... Posso solo immaginare la costanza e la sapienza di uomini e donne che hanno livellato, spietrato, bonificato, terrazzato, disboscato; generazione dopo generazione, tra abbondanze e carestie, hanno domato queste terre difficili sapendo valorizzare ogni metro ed ogni grumo di terra all'agricoltura.

Tornando sopra le relazioni presentate al convegno di Villa Monastero lo scorso 14 maggio 2011, non si può fare a meno di notare come la parola "paesaggio", di cui è noto il carattere fortemente polisemico, ricorra con sorprendente consonanza di significato, soprattutto con riferimento alla dimensione partecipativa e all'operatività dei singoli.

Nelle parole di Costanza Panella, Alberto Negri, Angelo Vergottini, Gaia Bazzi, Luigi Castellano e Valentino Vitali, il paesaggio del Lario è il risultato dell'attività umana, della successione e della ripetizione di gesti concreti; è il prodotto della coltivazione di un pezzo di terra per trarne nutrimento o di uno specchio di lago per la pesca professionale; ma anche la coltivazione del tempo e dello spirito, nell'atto del camminare, l'osservazione sistematica e amorevole dei pennuti, il monitoraggio delle trasformazioni in corso sul paesaggio che ci circonda. In queste diverse attività ricorre una partecipazione attiva alla formazione del paesaggio, la descrizione dei gesti concreti che concorrono alla sua costruzione permanente. Attraverso questi gesti, si materializza la più attuale (e discussa, soprattutto per alcuni aspetti riguardanti la traduzione italiana) definizione, quella della Convenzione Europea del Paesaggio, secondo la quale:

Il paesaggio è individuato soprattutto dalla soggettività di chi lo popola e lo percorre, quindi non tanto e non solo da chi lo percepisce, quanto piuttosto dal carattere individuale di chi lo pratica, lo attraversa, lo identifica, lo costruisce, trasforma e mantiene. Natura e artificio, si direbbe, ed è proprio in questo che il paesaggio si differenzia da parole e concetti assai prossimi, altrettanto complessi e non di rado impiegati impropriamente come sinonimi, per esempio "ambiente" e "territorio", rispettivamente attinenti soprattutto alla sfera della biologia (ambiente naturale) o ecologia e delle relazioni e funzioni sociali.

Al pari di altri celebrati paesaggi, il Lario è da lungo tempo qualcosa di intimamente artificiale, cioè prodotto dell'artificio, risultato dell'attività umana. A ben vedere, vi è ben poco di naturale su queste rive, soprattutto se per naturale pensiamo a una natura incontaminata dall'apporto dell'uomo. Artificiali sono le rive e i pendii verdeggianti degli orti, delle vigne e degli ulivi; artificiali sono i percorsi selciati dei viandanti, le vedute di borghi e porticcioli; persino il grande specchio d'acqua apparentemente immobile e immutabile, testimone di processi e tempi geologici, oggi varia il suo livello secondo il grado di apertura della diga di Olginate, cui si deve anche lo stato delle rive e l'ampiezza delle spiagge. Persino la fauna

ittica del lago è, per fortuna, attentamente sorvegliata, il suo stato di salute e il grado di popolamento costantemente monitorati così da poter intervenire, allorché l'annata, il clima, ma soprattutto le attività umane (la pesca o l'inquinamento) alterino un equilibrio, a ben vedere frutto anch'esso di un accorto artificio. Nemmeno il celebrato lavarello, eccellente e il più rappresentativo pesce del lago, può dirsi del tutto lariano, e in questo senso "naturale", perché la quota più significativa del pescato attuale consiste nelle due varietà di coregone importate dai grandi laghi svizzeri, tra Ottocento e Novecento.

Il paesaggio lariano, soprattutto la parte più prossima allo specchio d'acqua, si è formato storicamente attraverso il lento stratificarsi dell'azione umana che ne ha lentamente ma inesorabilmente plasmato i tratti salienti, anche quelli che ci sono oggi più cari e nei quali identifichiamo lo specifico pregio o valore lariano o almeno lacustre. L'attività agricola ha terrazzato e coltivato i pendii, gli abitati si sono insediati in funzione dell'attività primaria e della manifattura, collegandosi, un poco alla volta, per mezzo delle reti infrastrutturali. E' un paesaggio che percepiamo chiaramente come il frutto della collaborazione tra l'attività umana e la natura. Capiamo anche che si tratta di una risorsa limitata, cioè caratterizzata da limiti fisici evidenti e specifici. Se la constatazione della finitezza contiene una prima e decisiva ragione di salvaguardia, comprendiamo anche che un simile paesaggio è oggi tanto vulnerabile ed esposto al rischio di negativa alterazione, se non di distruzione, per effetto della medesima mano umana che ha concorso a formarlo, come se la collaborazione tra uomo e natura si fosse, a un certo punto, interrotta:

Costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre, contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che è la vita stessa delle città. Quanta cura per escogitare la collocazione esatta di un ponte e di una fontana, per dare a una strada di montagna la curva più economica che è, al tempo stesso, la più pura.¹

¹ Questo passo e i successivi sono tratti da Margherite Yourcenar, *Memorie di Adriano* (traduzione italiana di Lidia Storoni Mazzolani), Torino, Einaudi 1963, pp. 120-1

Nella sua lungimirante ed elevata prospettiva imperiale («Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo») Adriano>Yourcenar escludeva la dimensione puramente utilitaristica della terra e del paesaggio dal momento che questi sono stati e sono ciclicamente esposti piuttosto al fare dello speculatore che a quello del buon costruttore o, diremmo oggi, del saggio pianificatore. Dimenticava, insomma, come il paesaggio (qui, meglio, il territorio) cessi troppo spesso di essere un terreno da coltivare, l'alleanza da cui trarre il giusto guadagno anno dopo anno, una risorsa da sfruttare sì, ma non all'osso, da mantenere in buona salute per ripetere il raccolto, anno dopo anno, perpetuando l'alleanza ben descritta dalle parole precise di chi racconta il proprio lavoro e le proprie ragioni di vita.

Ancora nel recentissimo passato, come regolarmente osservato da Legambiente sul Lario, il paesaggio ha invece coinciso soprattutto con l'idea di un terreno su cui costruire profitti istantanei, perpetrando modificazioni che nulla hanno di collaborativo e che, a dispetto della mole di mezzi e capitali impegnati, si traducono in semplicistiche e devastanti occupazioni. La morsa dell'edilizia speculativa, sorretta dal pungolo del riciclaggio, è oggi momentaneamente addomesticata dai venti di crisi globale, ma quanto costruito negli ultimi dieci anni rappresenta, anche solo quantitativamente, una occupazione del suolo che, in taluni casi, ha pressoché raddoppiato i volumi esistenti. Il carattere e la misura di tale occupazione sono descritti nel commento di Damiano Di Simone alla ricerca sui consumi di suolo condotta sui dati DUSAF 2.1 di Regione Lombardia. I dati si dimostrano particolarmente efficaci per sintetizzare le caratteristiche del fenomeno sul Lario e sull'intera fascia dei grandi laghi lombardi, dal Verbano al Benaco.

Quando si osserva l'entità e la mediocre qualità formale, e spesso anche esecutiva, della recente generazione di edilizia speculativa sul Lario, colpisce il fatto che, considerato il basso valore residuale delle aree anche ove si sia ottenuto un cambio di destinazione d'uso, la tradizionale molla della rendita fondiaria sia persino passata in secondo piano rispetto all'impellente bisogno di allocare risorse economiche in forma di beni immobili. L'edificazione di aree tanto rilevanti in tempi così brevi ha il carattere di una vera e propria

occupazione coatta, soprattutto perché coincide con l'allocazione di destinazioni d'uso dei suoli irreversibili e nella maggior parte dei casi indipendenti dalla domanda insediativa o di nuovi volumi per attività produttive. Si costruisce soprattutto per le ragioni economiche direttamente connesse all'attività edilizia stessa (allocare e remunerare il capitale, alimentare le attività produttive del settore) piuttosto che per rispondere a una domanda d'uso reale, che pure c'è, anche per le seconde case, sebbene non proporzionata all'offerta, oppure dando corso a una pianificazione attuativa spesso condizionata più da interessi corporativi che da un programma di tutela a medio e lungo termine.

L'intervento di Lorenzo de Stefani presenta il quadro normativo e istituzionale dell'attuale urbanistica regionale, delineandone la formazione storica e i vizi derivati. Analizzando aspetti di forma e di merito degli strumenti di pianificazione e tutela, lascia intravedere la difficoltà e il senso dell'attività di tutela del paesaggio lariano, troppo spesso percepita come ostacolo alla (libera) iniziativa edilizia e più raramente per la sua fondamentale funzione di salvaguardia di un bene comune (il paesaggio del lago) e per questo anche della dimensione patrimoniale delle singole proprietà qualificate e apprezzate anche commercialmente proprio per la loro collocazione paesaggistica.

In linea teorica, non dovrebbe darsi conflitto: se il singolo costruisce attorno al lago per abitarvi e anche per investire o arricchirsi, cioè non esclusivamente per rispondere ad una domanda di abitazione bensì per allocare capitali e risorse, dovrebbe sussistere una certa comunanza tra le sue ragioni (mantenere, se non incrementare il valore dell'investimento) e quelle della pubblica tutela del paesaggio in cui quell'immobile è contenuto e al quale deve il suo carattere di eccezionalità, in altre parole il suo valore aggiunto. Perché, in sostanza, dovremmo deturpare il paesaggio del Lario costruendovi dissennatamente, in barba agli strumenti urbanistici e di tutela, se poi, in fin dei conti, questo finisce per rovinare il paesaggio al punto da deprezzare immobili caratterizzati essenzialmente dal fatto di essere costruiti sul lago?

La risposta è naturalmente nel tempo, perché, se il profitto da "realizzo" è immediato, gli effetti sul paesaggio sono duraturi e si

producono in tempi più lunghi. Se i cicli della produzione edilizia sono in gran parte dipendenti dai cicli economici (mostrando così un imprevedibile effetto positivo dell'attuale crisi globale), altrettanto ciclici sono gli effetti sul paesaggio, perché l'attacco della speculazione si produce ad ondate, solo in parte arginate dagli strumenti di pianificazione e tutela. Tra un'ondata e l'altra, il paesaggio tenta faticosamente di assorbire e metabolizzare le nuove costruzioni, di assestarsi, prendendo il tempo perché le nuove e ingombranti immissioni si sedimentino e si sviluppino, un poco alla volta, i legami con il contesto che la velocità della produzione speculativa non ha loro conferito nel momento del concepimento. Si tratta di una prospettiva eccessivamente benevola, eppure sostanzialmente priva di alternative, che ribadisce una volta di più il valore decisivo della prevenzione, cioè della pianificazione, nella sostanziale impossibilità di un rimedio a posteriori.

Il tempo, così, da una parte contiene lo scarto tra il fare dello speculatore (alle diverse scale, dal singolo cittadino che amplia dissennatamente casa e box, al costruttore che satura di villette a schiera un celebre sito minerario dismesso affacciato sul triangolo lariano) e le ragioni di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica di medio periodo. Il tempo, d'altra parte, offre l'unica speranza per una lenta auto-riparazione di un paesaggio degradato a terreno per costruire e rivendere, per "cubare" e "realizzare".

La preoccupazione per il destino del paesaggio costruito o paesaggio *tout court* ha a che vedere con un atteggiamento tipicamente europeo e ancor più italiano nei confronti del costruito. Per gli americani la costruzione coincide con il suo valore residuale, è un bene di consumo che si usa e si mantiene fintanto che il suo valore diventa inferiore al costo dell'abbattimento e ricostruzione. Per noi, invece, dal momento in cui esiste, il costruito si carica di valori che eccedono la mera somma tra il valore dell'area e dell'oggetto edilizio e che consistono nel valore della memoria. Così il paesaggio, soprattutto quello che definiamo "paesaggio culturale" si comota di valori che lo avvicinano al concetto di monumento, etimologicamente dal latino il "luogo dove si prende coscienza della memoria", cioè il *memento*, o quello che i tedeschi più semplicemente chiamano

Denkmal cioè “il luogo dove si pensa”. Il monumento (così il paesaggio) è il luogo che genera un pensiero, che è prima di tutto sentimento ed esercizio di memoria per ciò che quell’edificio o quel paesaggio è stato nel passato. La tomba romana di Adriano, del resto, fu costruita per essere un monumento funebre, poi è divenuta una fortezza, poi altro ancora e oggi, dopo 2000 anni, continua a essere un edificio utilizzato e, al tempo stesso, un monumento, sebbene assai diverso da quello originario. Ma la quantità di impegno per costruirla e poi trasformarla, adattandola a sempre nuovi e temporanei scopi, è stata così rilevante, che noi oggi ne conserviamo un residuo, vale a dire lo strumento del nostro pensiero, il nostro *memento*².

Ho ricostruito molto: e ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di «passato», coglierne lo spirito o modificarlo, pretendendo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti. La nostra vita è breve: parliamo continuamente dei secoli che han preceduto il nostro o di quelli che lo seguiranno, come se ci fossero totalmente estranei; li sfioravo, tuttavia, nei miei giochi di pietra: le mura che faccio puntellare sono ancora calde del contatto di corpi scomparsi; mani che non esistono ancora carezzeranno i fusti di queste colonne. Più ho meditato sulla mia morte, e specialmente su quella d’un altro, più ho cercato di aggiungere alle nostre esistenze queste appendici quasi indistruttibili.

Come il monumento, noi apprezziamo e percepiamo il paesaggio in forma empatica, nella misura in cui esso ci trasmette, attraverso i sensi, prima che la ragione, l’attività delle generazioni che gli hanno dato quella forma. In questa empatia sta il suo carattere etico e il suo più profondo valore culturale e, dopo avere constatato che si tratta di un bene limitato, dalla consapevolezza sul profondo valore

² Dalla relazione presentata in occasione dell’incontro pubblico *Salviamo l'ex cementificio. Un percorso a ritroso nel tempo con Philippe Daverio*, Alzano Lombardo, 5 settembre 2010. In «La conservazione del Calcestruzzo Armato. L’architettura moderna e contemporanea. Monumenti a confronto» - Quaderni di Ananke, n.2, 2010, p. 127

immateriale e spirituale³ del paesaggio, deriva la seconda e più specifica ragione per la sua tutela.

Eugenio Guglielmi ci riporta al carattere romantico del paesaggio del lago ed alla sua radice anglosassone, più che latina. Si tratta di un carattere ben noto alla sensibilità dell’arte figurativa, legato agli ambienti, ai giochi di luce e ombra, ai contrasti attenuati, alle dissolvenze, all’alternanza delle stagioni, la cui asprezza è stemperata dalla dolcezza del paesaggio e del clima. Ci ricorda anche come la pittura di paesaggio non si esaurisca nelle categorie del pittoresco e del sublime ma si trasformi, dopo il Settecento, nella raffinata e minuziosa costruzione di un’immagine prodotta dalla somma non banale di dettagli esecutivi. La pittura di paesaggio post-romantica infatti, passando per il simbolismo e il cubismo, scompone il paesaggio evidenziandone l’essenzialità non-mimetica della forma e raffigurando l’essenza (una delle possibili essenze) cui ridurre l’infinita complessità della realtà che determina il paesaggio. In fondo l’Ottocento aveva già completamente il gusto per la tecnica e per la produzione, anche pittorica, ed esprimeva con essa un operoso desiderio di controllo sul Creato, in questo caso attraverso la tecnica pittorica.

Allo stesso modo, il progetto di architettura e del paesaggio opera alle diverse scale mediante la sistematica riduzione a modelli più o meno semplificati della realtà su cui interviene e gli elaborati tecnici non sono altro che rappresentazioni di sintesi della realtà esistente (il rilievo dello stato di fatto) e della realtà di là da venire (il progetto). La riduzione del paesaggio a elementi (per esempio geometrici: piani, linee, punti) non esaurisce la complessità delle infinite parti che compongono il risultato finale e spesso non basta a controllare il progetto delle trasformazioni del paesaggio. In questa semplificazione che riflette un diminuito controllo degli strumenti tecnici, risiede la

³ Piefranco Mastalli, *Le rive del lago: il Lario dei poeti e degli scrittori*, in «Monitorare e valutare le trasformazioni del paesaggio», rassegna degli interventi relativi al Corso di formazione e aggiornamento per esperti in materia di tutela ambientale [gennaio-maggio 2009], stampa a cura dell’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia di Como, p. 91

carenza di qualità del progetto di cui scrive, insieme al richiamo etico alla responsabilità professionale, Alessandro Ubertazzi.

Il Piano di Settore del demanio della navigazione interna è il caso-studio che conclude la riflessione sul paesaggio del Lario e su cui si confrontano due architetti impegnati sul tema, rispettivamente nell'Istituzione territoriale di riferimento e nella libera professione.

Piefranco Mastalli ricorda le fasi di operatività del Consorzio Lario e laghi minori, i ritardi nell'elaborazione del Piano di Settore del Demanio della navigazione e propone che la gestione della navigazione non sia più governativa ma regionale⁴, sollecitando la promozione di una mobilità "dolce" di collegamento pubblico fra il lago di Garlate e il ramo lecchese del Lario.

Le parole di Ernesto Crimella sollecitano progettisti, costruttori, committenti e istituzioni che operano sul paesaggio, a considerare il senso e il valore dell'azione edificatoria, soprattutto ove questa viene attuata in un contesto fragile e limitato, come la fascia costiera del lago, connotata da specifici caratteri di unitarietà e unicità e che per questo richiede un supplemento di attenzione. Ai progettisti, in particolare, due raccomandazioni: l'esortazione tutta operativa, cioè tecnica, a conoscere il paesaggio per poter bene operare; l'invito, inoltre, ad appropriarsi degli strumenti urbanistici non tanto per aggirarne i limiti o soddisfare i requisiti richiesti, bensì per utilizzarli come strumento di conoscenza del paesaggio e disvelamento dei suoi caratteri peculiari, acquisendo gli elementi per interpretarne le criticità e progettare consapevolmente.

Arturo Montanelli, infine, testimonia concretamente come il paesaggio abbia oggi definitivamente cessato di essere soltanto una categoria della ricerca per diventare un terreno importante della pratica professionale, uno specifico ambito di specializzazione.

Le professioni tecniche conservano una responsabilità decisiva per le sorti del paesaggio ma la qualità e il senso delle prossime trasformazioni sul Lario si dovranno soprattutto alla circolazione delle idee, alla maturazione del gusto e del senso di responsabilità di ciascuno.

⁴ La legge regionale 4 aprile 2012 n.6 ha recepito questa proposta

Costanza Panella
**IL CAMBIAMENTO DEL PAESAGGIO LARIANO
 NELL'ESPERIENZA DI UN CIRCOLO LEGAMBIENTE**

terreni a balze, contenute dai muretti a secco, i grumi di case di pietra e legno, talvolta con intonaci di sabbia di fiume, i casolari e le baite isolate, i vigneti e gli oliveti, gli orti orlati dai prati, le mulattiere ben lastricate e i sentieri, con lentezza compivano la loro strada discendente. Pareva che

tutte le possibilità in essi racchiuse potessero essere tratte fuori senza costrizione e senza fretta.

Poi d'un tratto, negli ultimi anni, repentine trasformazioni ci hanno imposto di capire e di agire. Ciò che l'industria non aveva cancellato, perché il lavoro in fabbrica si integrava nelle famiglie con la coltivazione e l'allevamento, si è venuto sbriciolando con l'avvento della speculazione e della cementificazione come "epigono" impazzito del progresso industriale.

Assistiamo ad una produzione sfrenata, neppure regolata dal gioco della domanda e dell'offerta, di case e condomini seriali che si protrendono sfacciatamente dai verdi balconi, addirittura in linea ortogonale rispetto al versante, dentro le storiche cave del marmo nero di Varenna; al sorgere di un villaggio ai piedi della minacciosa e friabile costiera tra Lierna e Varenna che nel 2010 ha scaricato massi sulla superstrada; all'abbattimento di manufatti rurali di notevole interesse e ben conservati, per sostituirli con forme banali; ai tanti sotterfugi per occupare più suolo o ricavare più volumetria; al tracciamento di strade nei terreni agricoli anche contro le norme dei piani regolatori e senza che sia predisposto un piano dei servizi.

Il lavoro di osservazione e di studio da noi compiuto ha prodotto dal 2008 tre mostre fotografiche e di documentazione⁵ e momenti di discussione pubblica.

Oltre alle segnalazioni agli organi competenti e alla stampa di alcuni casi, abbiamo richiamato l'attenzione sul valore di ciò che si

⁵ Una selezione delle immagini raccolte in occasione delle mostre fotografiche allestite dal Circolo Lario Sponda Orientale è raccolta nel capitolo UNO SGUARDO DI LEGAMBIENTE SUL LARIO ORIENTALE. Selezione di fotografie dalle mostre 2008, 2009, 2010

Il nostro circolo è nato per l'allarme suscitato dall'ondata di cementificazione che vedevamo avanzare sul paesaggio lariano e dal sentire che occorreva costruire una sensibilità collettiva e un pensiero che, riannodando i fili con il passato, potesse ispirare un'azione di trasformazione che avesse un senso.

Nel libro di Romano Guardini *Lettere dal Lago di Como* (trad. it. di Giulietta Basso), Brescia, Morcelliana, 1959, quasi tutte scritte durante i suoi soggiorni sul Lario all'inizio degli anni Venti del Novecento, abbiamo trovato parole per descrivere la nostra esperienza:

E tu senti con quale implacabilità d'incedere questo fatto distrugga tutto ciò che è pervenuto dall'umanità di una volta e dallo stretto legame con la natura. Ovunque tu avverti il progressivo sbriciolamento delle misure, percepisci come una creazione sia inghiottita da un'altra.

Il moderno, con le sue trasformazioni impresse anche nei paesi del lago, non aveva raggiunto finora alcune parti significative dei nostri versanti che conservavano e conservano tuttora, seppure in misura via via minore, forme e in qualche caso, sempre più raro, funzioni di un vivere, pensare e lavorare radicato nella terra e nella tradizione. Ciò che con lentezza di secoli aveva preso forma, l'organizzazione dei

perdeva, facendo vedere, attraverso le fotografie, le luci e le ombre sul Sentiero del Viandante, informando la popolazione e responsabilizzando gli amministratori rispetto ai nuovi strumenti della pianificazione, in particolare abbiamo seguito l'iter di adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, il Workshop sul Sistema laghi nel corso della VAS del Piano Territoriale Regionale e numerose VAS dei Piani di Governo del Territorio dei Comuni.

Abbiamo dato il nostro contributo alla lunga inchiesta dei quotidiani "La Provincia di Como" e "La Provincia di Lecco" e partecipato al concorso "Scova il brutto che c'è" indetto dall'associazione "Lettelariamente".

In occasione della nostra mostra del 2010 a Bellano e dell'incontro "Più terra e meno cemento", abbiamo diffuso i dati del consumo di suolo nei paesi del Lario relativi all'incremento dal 1999 al 2006, elaborati da Legambiente sulla base dei dati Dusaf della Regione, da cui si evidenzia un incremento smisurato se confrontato con lo scarso o nullo aumento della popolazione residente.

Il consumo di suolo qui si realizza come consumo dei pochi suoli appetibili, stante la configurazione del territorio stretto tra lago e monte e quindi come degrado del paesaggio, con interventi pesanti anche sui versanti scoscesi che comportano la frantumazione della roccia. Complici le condizioni economiche favorevoli per l'edilizia e forse altre utilità che giustificano gli investimenti nonostante l'invenduto in aumento. Le amministrazioni locali non hanno potuto o voluto governare il processo di trasformazione.

Lo sguardo della nostra associazione sul paesaggio non è nostalgico o puramente estetico poiché l'ambientalismo scientifico che praticiamo ci impone di considerare le trasformazioni in rapporto alle necessità umane e di raccordarle alle leggi della natura ed al bisogno che l'uomo e la donna hanno di essa.

Ci interroghiamo allora sui bisogni che alimentano tale cambiamento. Il bisogno della casa è oggi nei nostri paesi molto contenuto perché la popolazione non aumenta; in ogni caso tipologia e prezzi delle nuove costruzioni in genere non rispondono alla vita e alle possibilità delle giovani coppie. Al bisogno di lavoro i cantieri non offrono consistenti e durature possibilità. C'è il bisogno di denaro da

investire nei progetti delle famiglie e la vendita di un terreno edificabile o di un rustico che si può abbattere e raddoppiare può essere una risposta. L'incontro tra l'interesse speculativo del proprietario dei terreni e di chi costruisce è stata una leva della cementificazione.

Migliorare le proprie condizioni di vita si può; la domanda, allora, si sposta sulla qualità del migliorare, se effettivamente sia un guadagno o alla lunga possa essere una perdita per tutti e per ciascuno.

Consideriamo la trasformazione di un ambiente dove gli uomini per secoli hanno cercato di dominare la natura venendo continuamente a patti con essa, abbracciando il contesto, liberando energie e dove, parafrasando Guardini, tutto ciò che riceveva una forma rimaneva, in qualche modo "natura", certamente illuminato dal pensiero e dallo spirito, assoggettato alle intenzioni degli uomini, alle relazioni tra di loro, ma sempre in organica unione con la natura.

Poi è venuta l'era moderna, con tempi e ritmi differenti nelle diverse regioni. La scienza e la tecnica hanno offerto possibilità nuove alla volontà di dominio dell'uomo sulla natura, spostando sempre più in là, all'infinito, il limite. Abbiamo pagato il prezzo di slancio, perché il progresso lo giustificava, anzi ci pareva di lasciare indietro il peggio. Finché siamo arrivati ad un punto in cui il cambiamento ci è sfuggito di mano e abbiamo cominciato a dubitare.

Parlando con gli abitanti del luogo, abbiamo sentito spesso dire "è il progresso", ma ora la sentiamo meno. Forse sono sconcertati anch'essi, che non hanno del tutto abbandonato l'orticello, la piccola vigna o le galline, da qualcosa che avanza inesorabilmente e non capiscono a vantaggio di chi. Perché qui qualcosa vive ancora di quel passato a salvargli l'anima, a dare cibo buono, a scandire il tempo e a misurare lo spazio, che non vogliono perdere del tutto.

C'è da chiedersi anche quale turismo possano sopportare il lago e i suoi delicati versanti, che cosa essi abbiano da offrire a chi li visita o vi soggiorna, dove si collochi l'incontro tra abitanti e viaggiatori che sia conveniente e piacevole per entrambi.

L'ambientalismo si è reso necessario per soccorrere gli uomini che avevano perso l'abitudine a concertare con la natura la misura. Ci occorre un uomo capace di piegare la tecnica, l'economia e la politica

al governo del nuovo che altrimenti avanza in modo ipertrofico e caotico. Ci occorre anche una donna che ponga il suo sguardo e la sua mano sul territorio, come da sempre fa con i corpi di cui si prende cura, per poter sviluppare una conoscenza che non separi il soggetto dall'oggetto e una attività pratica che ne esprima la relazione.

Ho invitato alcuni abitanti e operatori a testimoniare la loro esperienza e ad esprimere le loro riflessioni:

Alberto Negri, responsabile della gestione dell'Incubatoio di Fiumelatte, darà conto delle trasformazioni nel popolamento ittico del Lario.

Angelo Vergotini di Bellano attingerà alla sua esperienza di pescatore professionista per parlarci della tipologia delle catture, dei metodi, delle quantità, del mercato e delle prospettive della sua attività.

Gaia Bazzi, del Centro Ricerche Ornitologiche Scanagatta di Varenna ci introdurrà al mondo dell'avifauna del Lario, non solo papere, ai problemi della convivenza degli uccelli con i motoscafi e la gente che d'estate riempie le spiagge.

Luigi Castellano di Perledo ci racconterà le trasformazioni del paesaggio lariano nella sua esperienza di agricoltore per il quale agricoltura e benessere non sono contrastanti come i più pensano.

Valentino Vitali, viandante, fotografo e poeta per passione, inviterà a recuperare la filosofia del viandante, di colui che percorre ed esplora un paesaggio cercando soltanto di coltivare l'arte di vivere con profondità.

Alberto Negri IL POPOLAMENTO ITTICO DEL LARIO

stato di qualità delle acque. Proprio per questo all'inizio degli anni Settanta è stato immessa una seconda specie di coregone, la bondella (*Coregonus macrophthalmus*), che nell'arco di un decennio ha assunto una posizione dominante nel Lario, innescando certamente una inevitabile competizione alimentare con l'alborella.

Un terzo fattore che ha influito negativamente sulla popolazione di alborella è il notevole incremento degli uccelli ittiofagi nell'ultimo ventennio, in particolare il cormorano (*Phalacrocorax carbo*) e lo svasso (*Podiceps cristatus*).

La figura 3 mostra l'evoluzione di una classe di nascita di alborella dal 2° al 5° anno di vita sulla base dei dati rilevati nel 2001-2002, periodo in cui era stata chiusa la pesca sia professionale sia sportiva all'alborella. In assenza del prelievo operato dalla pesca, il tasso di mortalità annuale era superiore all'80%, determinato dalla sola mortalità naturale e quindi da eventuali patologie, dalla predazione di alcune specie ittiche (persico reale, luccio, trota) e dagli uccelli ittiofagi. Poiché non sono state riscontrate evidenti patologie nella popolazione di alborella, la causa prevalente resta la predazione diretta. Un apposito studio dell'Università di Varese ha stimato in 13 tonnellate il prelievo operato nel 2002 sulla popolazione di alborella dagli uccelli ittiofagi.

Le principali cause della diminuzione della popolazione di alborella sono quindi riassumibili nella figura 4. Si sottolinea comunque che la dominanza dell'alborella nel ventennio 1960-70 deve essere considerata una situazione anomala derivante dall'alterazione del bacino lacustre. A conferma di ciò si riportano i dati relativi alla composizione del pescato del Lario tra il 1897 e il 1899, quando l'inquinamento delle acque era ancora trascurabile (figura 5). I dati derivano da un'apposita Commissione di indagine e sono quindi da considerare attendibili. La tabella evidenzia che in quel periodo la specie dominante era l'alborella (*Coregonus alborella*), che rappresentava oltre il 50% del pescato complessivo, mentre l'alborella rappresentava meno del 10% del pescato con circa 37 tonnellate annue.

Negli ultimi cinquant'anni nella fauna ittica del Lario si sono verificate alcune importanti variazioni, determinate da diversi fattori.

Negli anni Sessanta il popolamento ittico del Lario era dominato dall'alborella (*Alburnus alburnus alborella*), come dimostra la figura 1. La notevole esplosione demografica dell'alborella, tanto auspicata attualmente, aveva però origine da alcuni fattori non del tutto positivi. In primo luogo il processo di eutrofizzazione del bacino lacustre che aveva portato la concentrazione di fosforo a livelli elevati ($\geq 50 \mu\text{g/l}$): la maggiore disponibilità di nutrienti comporta un aumento delle disponibilità alimentari, in particolare dello zooplancton che rappresenta il principale alimento dell'alborella. Il successivo processo di risanamento del bacino lariano ha portato a partire dagli anni Novanta ad una progressiva riduzione del livello trofico (figura 2) e quindi ad un miglioramento della qualità delle acque, comportando però una diminuzione delle potenzialità produttive.

Una seconda causa che ha favorito l'alborella negli anni Sessanta è stata anche la quasi assenza di competitori alimentari nella zona pelagica. Le altre due specie ittiche zooplancctofaghe (che si nutrono cioè in prevalenza di zooplanccton) erano in forte contrazione. Il lavarello (*Coregonus morpha hybrida*) segnalava ormai una presenza molto limitata ed anche l'agone (*Alosa fallax lacustris*) era in diminuzione, probabilmente anche a causa del peggioramento dello

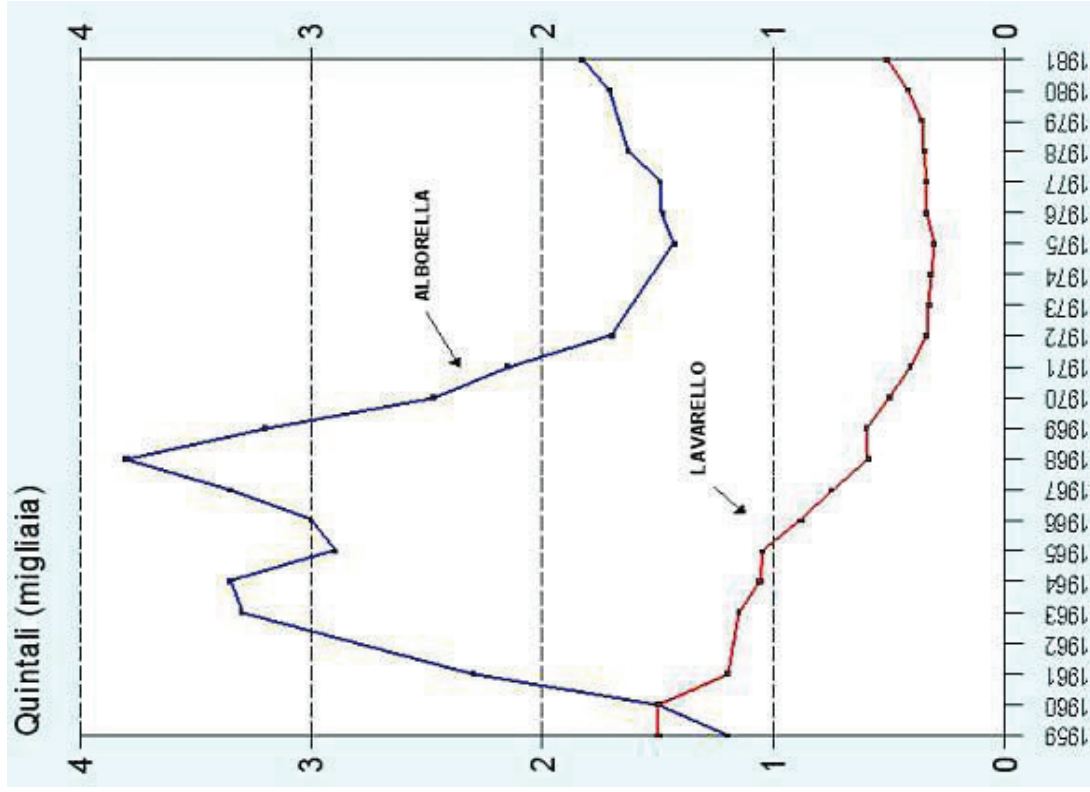


Figura 1 – Evoluzione del pescato dal 1959 al 1981

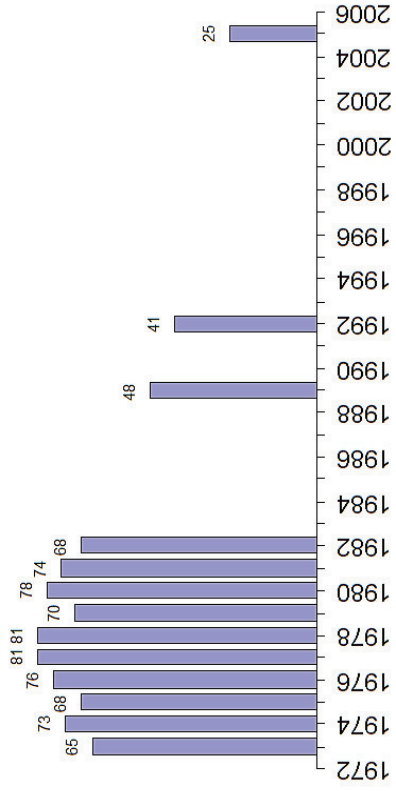


Figura 2 - Concentrazione media annua di fosforo totale nel Lario.



Figura 3 - Evoluzione della coorte di alborella da 1 a 5 anni in base ai valori di mortalità naturale rilevati nel 2001-2002 (mortalità naturale da letteratura = 60/70%). Prelievo stimato uccelli ittiofagi nel 2002 pari a 13 tonnellate (Un. Varese); peso medio 1 gr. (5-6 cm) 13.000.000 di soggetti; prelievo pesca professionale nel 1996 pari a 17,8 tonnellate.

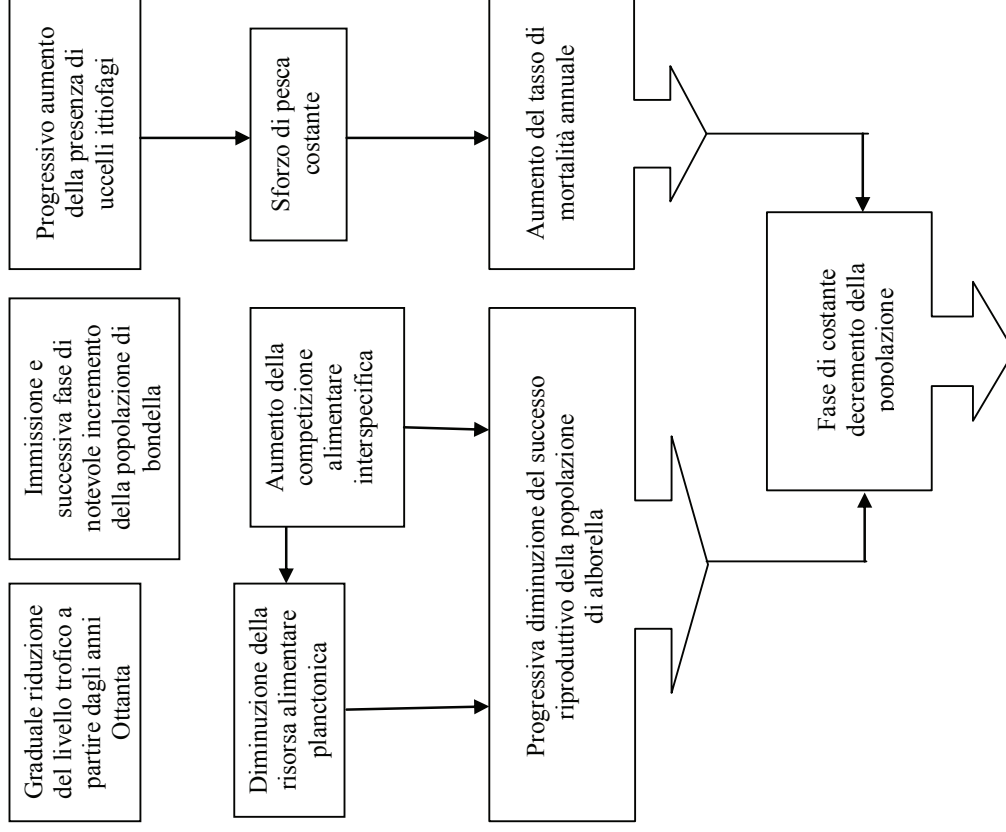


Figura 4 – Probabile sequenza di eventi che hanno determinato la diminuzione dell'alburnella.

SPECIE	1897	1898	1899	MEDIA
AGONI	197.110 KG	194.060 KG	209.675 KG	200.281
ALBORELLE	34.144	38.658	39.775	37.525 (9,5%)
TROTE	9.100	11.477	11.407	10.661
TINCHE	31.097	37.322	36.177	34.865
COREGONI	12.070	13.006	13.961	13.012
LUCCI	17.537	18.228	30.365	22.043
PERSICI	25.508	25.970	27.422	26.300
ANGUILLA	5.375	5.741	6.137	5.751
PESCE BIANCO	30.205	42.321	44.687	39.071
BARBI	2.071	2.433	2.686	2.396,67
BOITATRICI	2.506	2.683	2.862	2.683,67
CARPE	1.555	1.354	1.023	1.310,67
TOTALE KG	377.277	393.253	416.177	395.569

Figura 5 - Composizione del pescato del Lario tra il 1897 e il 1899 (dati forniti dal Consiglio Direttivo delle Società di mutuo soccorso fra i pescatori lariani)

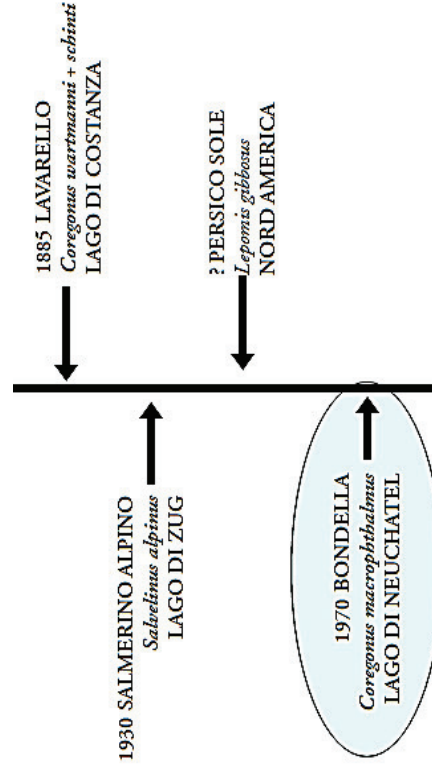


Figura 6 - Cronologia delle introduzioni ittiche nel lago di Como

ANNO	LAGO*	MEZZOLA	2010	ANNO	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003	2002	2001	2000	1999	1997	1996
LAGO*	120.688	112.161	67.924	38.859	38.859	41.176	37.447	47.699	31.791	21.940	25.677	33.250	33.300	28.036	19.621	39.338	59.770
COREGONE	120.688	112.161	67.924	38.859	38.859	41.176	37.447	47.699	31.791	21.940	25.677	33.250	33.300	28.036	19.621	39.338	59.770
PERISCO	24.516	25.912	17.983	21.597	25.115	23.062	17.239	18.965	8.577	13.274	25.315	13.300	13.420	9.738	13.082	9.738	13.082
BOTTATROCE	8.779	7.637	7.037	7.357	4.151	5.420	6.671	7.285	6.184	8.846	6.165	7.738	5.627	3.944	4.587	3.944	4.587
CAVEDANO	8.127	11.211	6.166	6.901	7.130	5.530	5.727	8.616	6.625	13.180	10.004	9.752	12.052	9.148	7.214	9.148	7.214
PIGO	3.411	3.557	1.987	2.049	2.563	1.628	1.582	2.128	1.745	9.63	1.526	1.300	1.526	1.947	1.815	1.947	1.815
SALBERNO	2.670	1.266	1.312	993	366	214	204	308	115	158	378	152	165	151	151	151	151
TIRCA	2.034	2.093	1.826	950	1.007	911	1.104	1.733	1.601	2.321	2.081	2.808	1.941	1.686	1.129	1.686	1.129
ALBORELLA	1.302	1.239	1.982	2.822	2.305	1.164	1.120	870	387	0	0	0	6.093	17.853	17.853	17.853	17.853
TROTA	1.111	786	1.542	1.427	1.329	2.131	1.163	1.028	1.022	897	1.207	1.103	637	393	453	393	453
LUCCO	741	771	1.072	850	951	891	632	1.666	684	1.287	1.396	932	334	263	21	21	21
LUCCOBERCA	707	1153	483	416	231	187	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ANGUILLA	175	195	63	248	248	249	249	249	249	249	249	249	249	249	249	249	249
TOTALE	206.513	201.504	167.816	209.586	209.586	211.268	190.436	197.358	196.835	173.657	167.087	180.783	178.814	185.528	168.866	145.774	145.774

Figura 7 - Pesca professionale dal 1996 al 2010, dati annuali in tonnellate (fonte: Ann. Prov. di Como e Lecco).

Come già accennato, negli anni Novanta si è verificato un rapido e consistente incremento della nuova specie di coregone introdotta, denominata bondella (figura 6), che ha certamente favorito l'attività di pesca professionale. I due coregoni rappresentano attualmente le specie dominanti del popolamento ittico lariano, con un pescato annuale che supera le 100 tonnellate (figura 7).

La percentuale prevalente della popolazione di coregoni è ancora rappresentata dalla bondella (circa il 70%). Il lavarello è penalizzato dalla riproduzione litorale, che lo rende quindi più esposto al braccaggio ed all'oscillazione di livello del lago durante la fase di incubazione delle uova. Un altro fattore sfavorevole a questa specie è la consistente cattura autunnale di soggetti in età preriproduttiva operata dalla rete legale, aspetto di non facile soluzione dal punto di vista tecnico per la contemporanea presenza della bondella che presenta un accrescimento più lento.

Per superare le difficoltà gestionali di questa specie è stata quindi impostata un'attività di ripopolamento artificiale. Presso l'incubatoio Marco de Marchi dal 2002 è stata messa a punto una metodica innovativa per la produzione di novellame di lavarello: una prima fase di allevamento avviene all'interno dell'impianto fino al raggiungimento di una taglia di circa 20 mm (figura 8 e 9). A questo punto gli avannotti vengono trasferiti nel lago di Annone per una seconda fase di allevamento in gabbie sommerse illuminate fino ad una taglia di 5-6 cm (figura 10 e 11). La produzione annuale supera i 400.000 soggetti. Si consideri che in passato (e normalmente ancora oggi in Italia) il ripopolamento dei coregoni veniva effettuato con larve alla schiusa (circa 10 mm). L'immissione di novellame di questa taglia dovrebbe garantire una maggiore probabilità di sopravvivenza grazie all'elevata capacità di fuga dai predatori e di predazione sullo zooplancton.

Dal 2009 tutti i lavarelli immessi vengono marcati (marcheggio degli otoliti con sostanze fluorescenti) per verificare l'efficacia dell'attività di ripopolamento (figura 12).

L'agone (*Alosa fallax lacustris*) rappresenta la seconda specie in termini di pescato, con una discreta stabilità compresa fra 30-40 tonnellate.



Figura 8 - Uova di coregone durante la fase di incubazione nelle bottiglie di Zug



Figura 9 - Fase di allevamento in interno. Periodo: 5 settimane. Lunghezza iniziale = 10 mm. Lunghezza finale = 20 mm

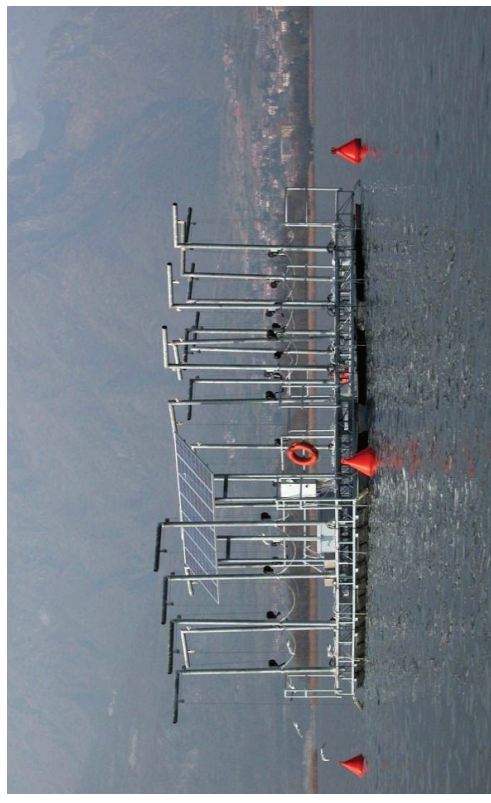
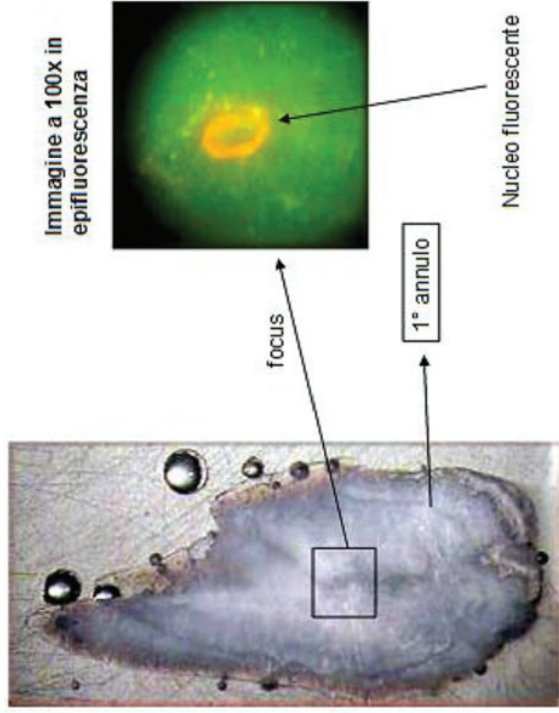


Figura 10 - Piattaforma utilizzata per la fase di allevamento in esterno nel Lago di Annone



Figura 11 - Novellame di lavallo 4-6 cm utilizzato per l'immissione finale nel Lario



Sagitta di lavarello adulto

Figura 12 - Metodica di marcaggio degli otoliti

L'impostazione della pesca professionale di questa specie è stata migliorata grazie alla modifica della maglia legale. Fino agli anni Novanta il lato della maglia della rete legale era infatti 17 - 20mm. Questa impostazione derivava però da un'indagine del 1911 (G. Mazzarelli), quando la lunghezza media dell'agone all'età di due anni (età di prima riproduzione) era di 15,3 cm. Uno studio del 1992 (A. Negri) rilevava invece che la lunghezza media al secondo anno di vita era pari a 18,8 cm, con un incremento quindi di 3,5 cm rispetto al 1911. Il fenomeno è probabilmente da attribuire all'innalzamento del livello trofico del Lario, con una concentrazione di fosforo totale che nel 1992 era pari a 41 µg/l, circa quattro volte la concentrazione naturale che era probabilmente presente nel 1911 (figura 13).

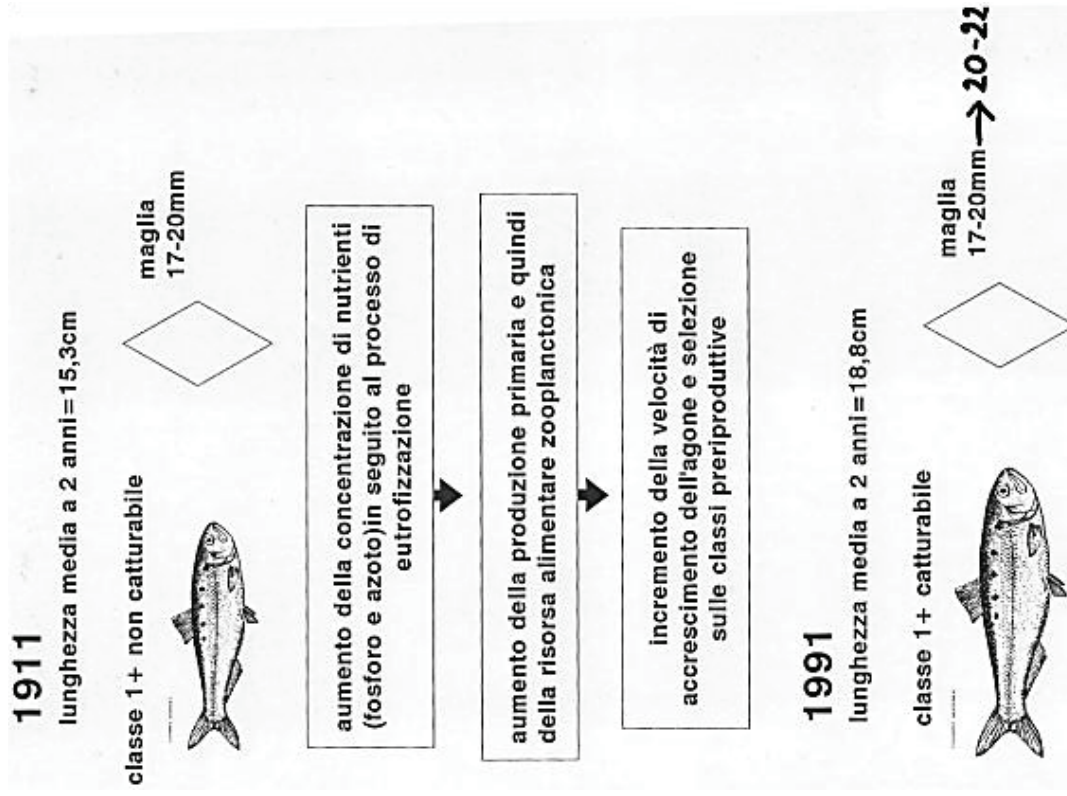


Figura 13 - Evoluzione della maglia della rete legale in rapporto all'evoluzione della misura media dell'agone a 2 anni (1911 - 1991).

Il conseguente aumento della produzione primaria e quindi delle disponibilità alimentari ha determinato un più rapido accrescimento di questa specie. Il problema è che, se la maglia della rete non si adegua al nuovo accrescimento, la pesca viene esercitata su soggetti inferiori a 16 cm e quindi sulle classi preproduttive. Questa pericolosa eventualità si è in effetti verificata: si consideri che negli anni Novanta su 100 agoni di un anno di età, solamente 20 soggetti riuscivano a raggiungere la prima riproduzione al secondo anno di vita.

L'introduzione della maglia di lato 22 mm, anche se non raggiunge una completa tutela delle classi preproduttive, ha certamente migliorato la gestione di questa specie.

È interessante segnalare anche il recente incremento del salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*). Questo salmoneide è oggetto di ripopolamento dal 2006 e sembra evidenziare ottimi risultati (figura 14).

Il fatto che il popolamento ittico del Lario sia dominato dai Salmonidi, famiglia composta da specie notoriamente esigenti in termini di qualità ambientale, può essere considerato una discreta garanzia sullo stato di qualità delle sue acque. L'attività di pesca sul Lario, con un pescato dichiarato certamente superiore alle 200 tonnellate/anno, rappresenta quindi una risorsa importante per l'impiego diretto degli addetti (circa 70 operatori), ma soprattutto per l'indotto legato alla ristorazione ed alla vendita di un prodotto locale tipico e di valore.

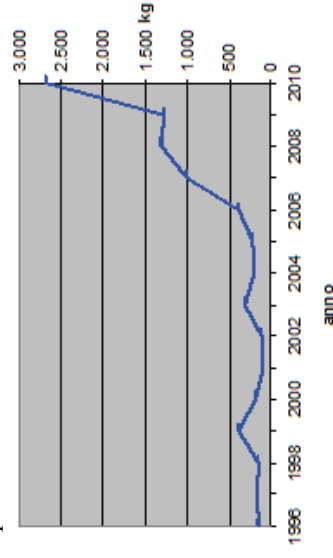
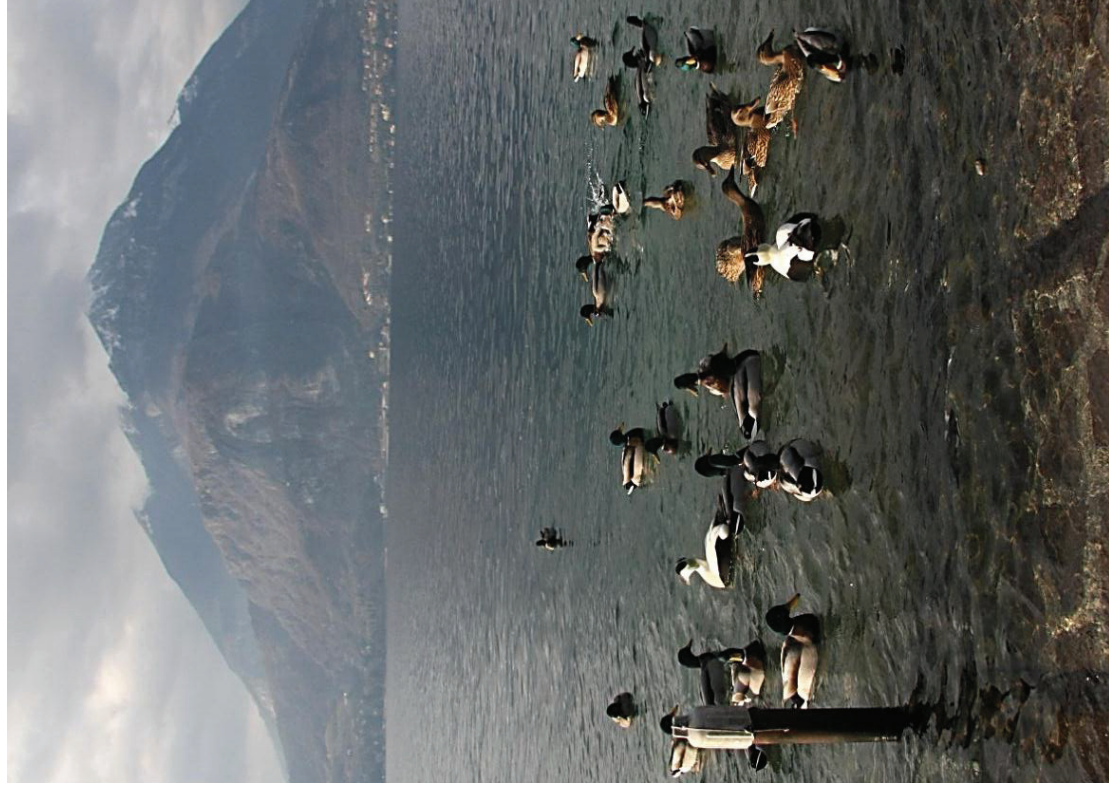


Figura 14 –Salmerino alpino: evoluzione del pescato



“Papere” al bagno, davanti a Varenna

Gaia Bazzi NON SOLO PAPERE

gli uccelli hanno le ali e che i cormorani, pur riproducendosi con pochissime coppie anche in Lombardia, sono per la maggior parte “in prestito” per pochi mesi all’anno dai Paesi centro e nordeuropei: hanno scelto le nostre latitudini solo come zone di svernamento.

Tra gli abitanti del lago più visibili e facilmente osservabili ci sono senza dubbio anche i gabbiani. Ma... è facile dire gabbiano! Al contrario di quanto si pensa comunemente, sul Lario e dintorni ne sono state osservate ben nove specie diverse, tre delle quali molto comuni: il gabbiano reale, che trova qui uno dei pochi siti di nidificazione dell’intera Lombardia; il gabbiano comune, presente quasi tutto l’anno ma che non si riproduce in queste zone e la gavina, visitatrice invernale delle nostre acque.

Le osservazioni possibili sul nostro lago non finiscono però certo qui: il coloratissimo martin pescatore e il merlo acquaiolo, capace di camminare sul fondo dei torrenti, sono tutt’altro che rari e, con un po’ di attenzione, è possibile vederli anche sul lungolago più affollato.

Sono tuttavia le anatre gli abitanti più appariscenti del Lario. Oltre al germano reale, del quale, si deve ricordare, non esistono solo gli individui “domestici”, possiamo trovare moltissime altre specie, come: la canapiglia, il fischione, il fischione turco e la moretta tabaccata, rarissimi altrove, il mestolone, la moretta, il moriglione e molte altre specie ancora.

Tra le anatre, il Lario annovera anche lo splendido smergo maggiore, che ha iniziato a nidificare in queste acque nel 2005, anche se con un numero esiguo di coppie. In primavera è possibile osservare le femmine, sempre all’erta, con lunghe file di “pulcini” (pulli), che sin dai primi giorni di vita sono in grado di immergersi per difendersi dai predatori.

E pensare che siamo tra i pochi, in Italia, che possono quotidianamente godere di queste scene di vita familiare: i siti riproduttivi dello smergo maggiore non sono infatti poi molti nel nostro Paese.

Un’altra specie comparsa di recente è l’edredone, elegante anatra proveniente dall’estremo nord dell’Europa. Nei pressi di Vareina si possono osservare due individui, entrambi maschi, che probabilmente hanno tratto vantaggio dalla presenza di un mollusco, la *Dreissena*

Sentendo parlare di avifauna del Lario, la maggior parte delle persone immagina le confidenti “paperè” che affollano i moli di ogni paese del lago. La situazione, per chi di fauna un po’ si intende, non è per fortuna così banale.

Un tempo perseguitati con strumenti molto efficaci, come le spingarde, gli uccelli sono negli ultimi quindici anni tornati ad animare le acque del nostro lago e la biodiversità, o meglio, la diversità specifica dell’avifauna è aumentata notevolmente.

Frutto di introduzioni dovute principalmente alla bellezza della specie, i cigni sono ormai comuni ed è sempre bello ammirare il loro volo maestoso. Gli svassi maggiori sono invece tornati a nidificare sul Lario e, insieme ad essi, è possibile osservare i loro cugini: lo svasso piccolo, lo svasso cornuto, lo svasso collorosso ed il tuffetto.

Se molte specie passano per lo più inosservate, altre sono tuttavia tristemente note al pubblico.

I cormorani, per alcuni nere e sgraziate figure che “infestano” il lago, sono recentemente diventati famosi grazie ai giornali che hanno dato notizia dei piani di abbattimento delle amministrazioni pubbliche, per la salvaguardia dei banchi di alborelle del Lario.

Ma ben lungi dall’essere solo temibili divoratori di pesce, i cormorani sono anche organismi affascinanti, in grado di raggiungere in apnea i 30 metri di profondità. Dobbiamo inoltre sempre ricordarci che

polymorpha, immesso inavvertitamente nel Lario tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Fino a poco tempo fa era presente anche una coppia, che aveva persino tentato di nidificare ma i due uccelli non si osservano da molti mesi e si ipotizza che siano stati uccisi illegalmente.

Per finire, tra gli uccelli che è sempre più facile osservare sul nostro lago, si possono citare gli airomi cenerini e le garzette. Anche le folaghe, un tempo oggetto di veri e propri stermini, sono oggi comuni. Oltre alle specie strettamente legate all'acqua ne esistono poi molte che traggono in qualche modo beneficio dalla presenza del lago e qui l'elenco potrebbe essere quasi infinito. Ci limitiamo a citare una specie, che per gli esperti è un vero simbolo: se una rondine non fa primavera, un nibbio sicuramente sì. Puntualissimo, il nibbio bruno torna ogni anno dall'Africa, tra il 15 e il 20 di marzo, per nidificare.

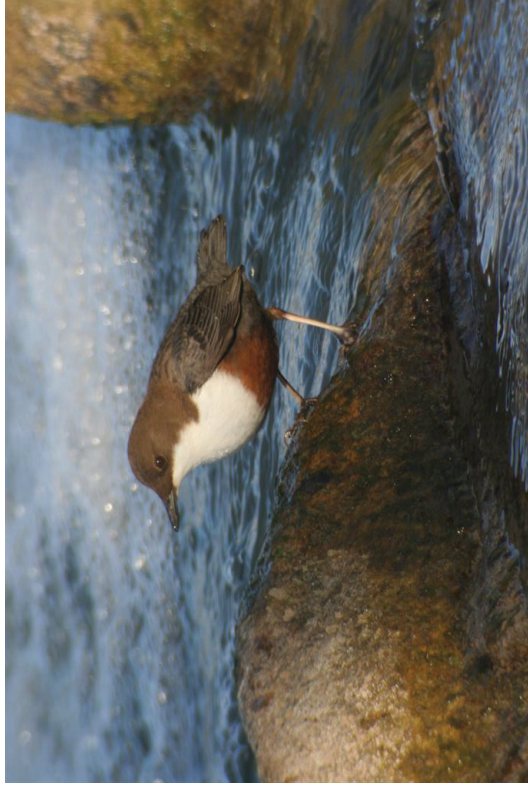
Come abbiamo potuto vedere molte specie scelgono i laghi prealpini come siti di svernamento e durante l'inverno il lago è tutto per loro, i nostri amici con le piume. Con l'arrivo della bella stagione e di conseguenza del turismo, la situazione per l'avifauna si fa invece più difficile: folle di motoscafi scandagliano ogni centimetro d'acqua e le spiagge si riempiono di gente. Così, mentre gli uccelli svernanti ripartono per il Nord verso i loro quartieri riproduttivi, ai nidificanti non rimane che trovare i pochi angoli tranquilli o addirittura continuare a spostarsi da una sponda all'altra, come fanno gli smerghi maggiori, schivando il caos dei natanti e l'invasione umana nelle giornate di bel tempo.

Una convivenza impossibile allora? Certamente no, se la gestione del nostro territorio sarà più attenta a queste piccole esistenze selvatiche che hanno diritto, come noi, di vivere e riprodursi. Occorrerà individuare allora spazi, tempi e modi per la fruizione sostenibile del lago. Senza dimenticare che gli uccelli, così diversi nelle forme e nei comportamenti, potranno solo aumentare la bellezza e naturalità del luogo e quindi il nostro benessere.

Le fotografie sono di Roberto Brembilla.



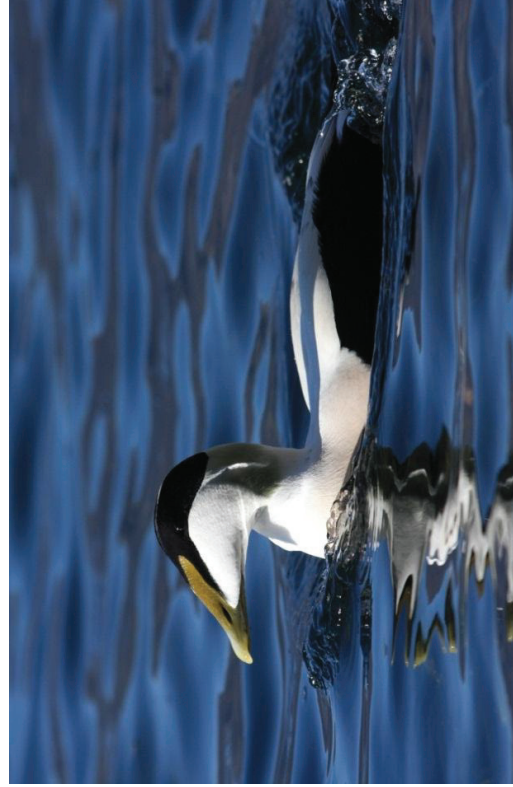
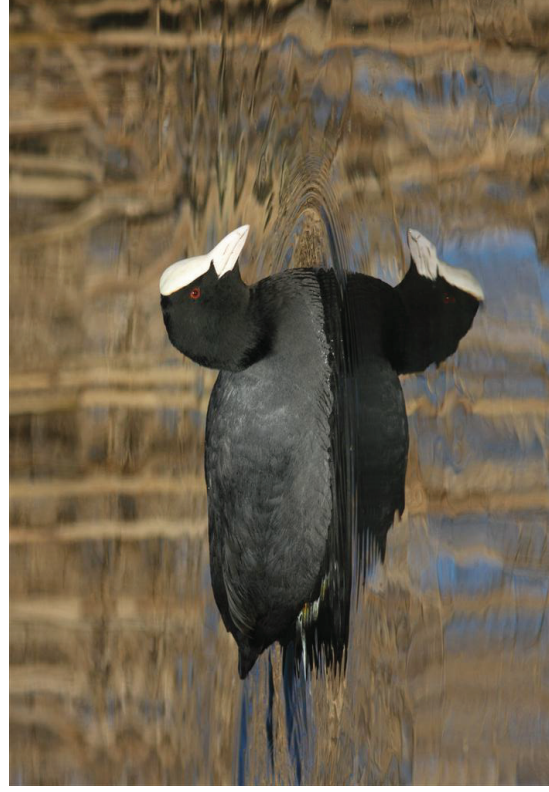
Cigno reale mentre si alza in volo



Merlo acquaiolo

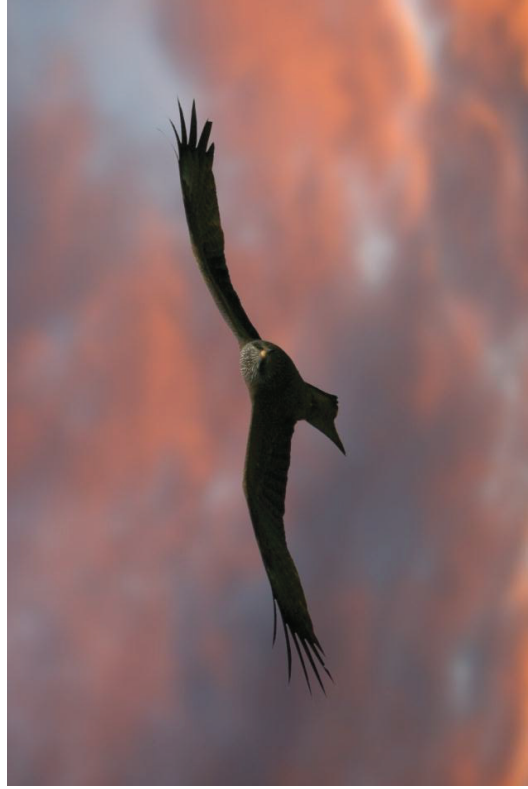


Femmina di smergo maggiore con pulli

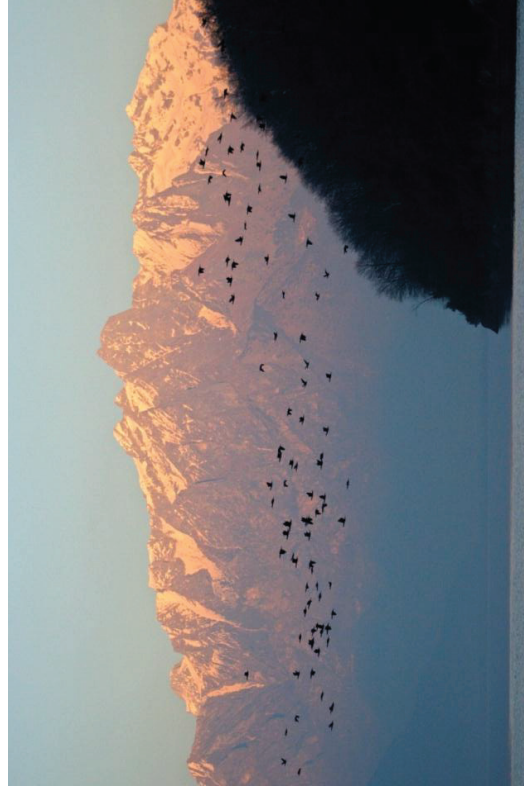


Presso Varenna sono presenti alcuni esemplari di edredone, elegante anatra proveniente dall'estremo nord Europa





Nibbio bruno



Stormo di cormorani dietro il promontorio di Piona



Al lavoro nell'oliveto

Luigi Castellano
OLIO DEL LARIO

l'abbandono generalizzato. Sono già due le generazioni che hanno abbandonato la terra. A parte qualche rara, e mi permetto di dire anche a volte eroica eccezione, il miraggio di una vita completamente avulsa dalla terra, continua ad essere dominante. Eppure tutti sono stati in Svizzera, in Trentino Alto Adige, hanno goduto di scorci di cura e bellezza, hanno sentito la pubblicità delle cinquemila famiglie che coltivano mele...

Agricoltura e benessere non solo non sono contrastanti come i più pensano, anzi la cura della terra è il fondamento del benessere: salute, qualità del cibo, solidarietà e collaborazione, rispetto, solidi principi basati sulla legge della natura. Dove c'è una sana e diffusa agricoltura lì c'è una società aperta e vitale; chi ama viaggiare può svolgere le sue verifiche statistiche.

Mia moglie Sandra ed io dopo dieci anni di agricoltura familiare abbiamo avviato nel 1991 un'azienda agricola sui terreni di famiglia ed altri in comodato, sotto gli occhi scettici di parenti e conoscenti abbiamo lasciato lavori certi e "normali": Ortaggi, frutta, olio d'oliva, api... con metodo biologico e vendita diretta nei mercati cittadini di Bellano e Lecco, Perledo d'estate. Tacciati anche di "bucolici" siamo stati in grado di guadagnarci da vivere e crescere quattro figli con le nostre forze.

Invertire la rotta si può. Avvalendosi dei consigli dei vecchi, attenti alle nuove conoscenze tutti hanno la possibilità e forse il dovere di ripulmare questi territori degradati, rimettere in sesto i mirabili terrazzamenti a secco, ripristinare coltivi e stradine, riconquistare al bosco e alla speculazione edilizia la dignità e l'orgoglio del proprio cibo. Chi per sano passatempo, chi per primo o secondo lavoro. La nostra piccola esperienza è a disposizione.

Consapevoli di questo crediamo nell'associazionismo. L'unione di intenti ha dato vita a Perledo nel 1998 all'associazione "OLIPER", Olivicoltori Perledesì, poi allargatasi a tutto il Lario oggi conta oltre centodieci appassionati cultori e coltivatori dell'olivo. Nobile e generosa pianta, presenza da oltre duemila anni le sponde del nostro lago, ed è testimone delle alterne vicende delle sue genti. Esistono esemplari plurisecolari la cui età è graduata dalla sopravvivenza alle gelate storiche. Oggi grazie anche all'associazione sta vivendo un

Mi capita a sera di osservare dalla terrazza sul lago il profilo delle montagne stagliarsi contro il cielo. Mi ritrovo ad immaginare che l'identica visione l'ebbero gli agricoltori di sussistenza dell'Ottocento, i servi del Medioevo, i greci che duemila anni fa furono insediati qui dai romani, e ancora oltre a ritroso nel tempo: mai cambiarono in tempi storici le amene sagome.

Ma quali cambiamenti l'opera dell'uomo e degli elementi sui terreni! Non so cosa pagherei per sequenziare le immagini di un qualsiasi terreno che ho in cura con lo scorrere del tempo. Il bianco del grano saraceno in fiore nelle notti di luna... l'oro delle messi mature nell'assordante assoluto cicalio...

Posso solo immaginare la costanza e la sapienza di uomini e donne che hanno livellato, spietrato, bonificato, terrazzato, disboscato; generazione dopo generazione, tra abbondanze e carestie, hanno domato queste terre difficili sapendo valorizzare ogni metro ed ogni grumo di terra all'agricoltura.

Questa in fondo è l'essenza dell'agricoltura: ricavare il cibo dalla terra facendo in modo che colui che proseguirà nella sua cura la ritrovi migliorata, anche solo di un poco, per potere così perpetuare indefinitamente il miracolo dei frutti della natura, del lavoro, delle stagioni.

Viviamo tempi bui. Agli occhi di un agricoltore è incomprensibile

momento di fortuna, forte della straordinarie caratteristiche dell'olio ottenuto. Annualmente si piantano dai duemila ai tremila nuovi ulivi. I soci possono avvalersi tra l'altro di un agronomo per l'assistenza tecnica e dei più evoluti e convenienti mezzi tecnici acquistati collettivamente.

Lo sviluppo dell'associazione sfocerà in questi giorni nella costituzione di una società cooperativa che meglio potrà sviluppare le attività economiche dei soci. Siamo convinti che la cooperazione è la più efficace via per trasformare l'attività sul territorio. Solo vincendo i personalismi e collaborando si possono raggiungere i traguardi più interessanti dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. La cooperativa si chiamerà "Olivicoltori Lago di Como Società Cooperativa Agricola srl". Abbiamo diversi giovani tra i soci e questa è la garanzia per il futuro.



Ritorno dalla pesca (foto di Barbara Mezzera)

Angelo Vergottini IL LAVORO DELLA PESCA

soddisfacente la distribuzione delle catture nell'anno, se rapportata alla richiesta di mercato.

Il problema principale della pesca professionale in questo momento è il suo futuro. La qualità e la quantità del pescato sono soddisfacenti, ma la struttura del mercato potrebbe compromettere il futuro professionale dei pescatori. La mancata coincidenza tra le catture e la richiesta incide negativamente sul reddito che pertanto risulta essere medio/basso o comunque non conseguente all'impegno richiesto.

Il tempo da dedicare nelle ventiquattr'ore, che è notevole (il pescatore è di fatto impegnato per due, tre o anche quattro o cinque volte nell'arco della giornata), i condizionamenti meteorologici e l'alea imprenditoriale del pescatore autonomo non ne fanno certo un lavoro ambito, soprattutto dai giovani.

La giornata comincia presto, verso le 2:00 di notte quando si esce in barca a pescare, cioè a salpare le reti. Verso le 5:30 si rientra in porto, si scaricano le reti e il pescato; dopo la doccia, verso le 6:30, si fa colazione al bar che ha appena aperto. Dalle 7:00 alle 11-11:30 c'è il lavoro in laboratorio, si prepara il pesce (pulizia, selezione, preparazione dei filetti, etc.), si fa pulizia e si servono i clienti. Si pranza a mezzogiorno in punto, dopo aver lavorato più o meno dieci ore, seguono un paio d'ore di riposo. Alle 15:00 si torna in laboratorio a preparare le reti per la sera e a sbrigare varie incombenze. Alle 17:30 si esce in barca per calare le reti. L'operazione richiede tempo e si rientra in porto non prima delle 19:00-19:30, per la cena. A questo punto, prima delle 2:00, quando si dovrà tornare in barca a salpare nuovamente le reti, c'è un po' di tempo libero... ma bisogna pur dormire qualche ora!

Come si vede non rimane molto tempo per gli svaghi o per la famiglia e questa penso sia una delle ragioni principali che tengono lontano un giovane da questo mestiere, in grado di offrire soddisfazioni e compensare la forte passione che richiede, ma davvero difficile da conciliare con i modelli e le aspettative di vita attuali.

Non posso che confermare quanto è stato detto sulla qualità delle acque del lago nella relazione di Alberto Negri. Nell'ultimo ventennio si riscontra, almeno visivamente, un buon miglioramento dell'acqua e dei fondali. Non si vedono più le placche sedimentarie, dal caratteristico colore bianco, che insistevano in prossimità dei numerosi scarichi a lago, ora in parte assorbiti dai depuratori, anche se molto si può e si deve ancora fare.

Per quanto riguarda ciò che è stato detto sulle specie che abitano il lago bisogna rendere merito all'attività dell'Incubatorio di Fiumelatte per il lavoro di ripopolamento non indifferente che sta portando avanti. Coregoni, agoni e persico sono le specie trainanti per la pesca professionale essendo le più note e richieste dal mercato. L'alborella non fa più parte di queste specie trainanti.

Le catture effettuate sono state più o meno regolari negli ultimi dieci anni; il problema è che il pesce non si cattura nel momento in cui si dovrebbe venderlo. Mi spiego meglio: si prende il pesce nel mese di ottobre in cui c'è poco mercato mentre non si pesca quasi nulla nei mesi di maggio – giugno quando il mercato lo richiederebbe. Qualcosa è migliorato con l'introduzione delle reti monofilo con le quali la cattura selettiva del pesce risulta generalmente buona e le quantità del pescato pressoché costanti negli anni, ma non è



Uscendo dal porto, per calare le reti (foto di Davide Del Curto)



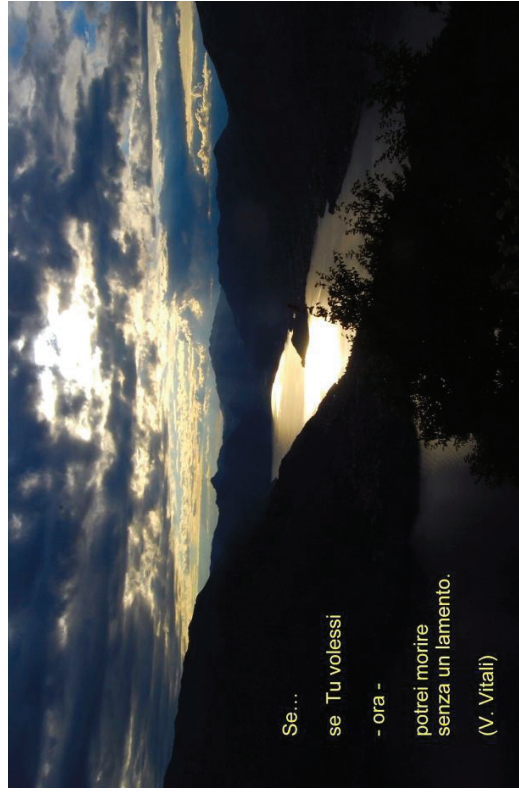
UOMINI D'ACQUA

Chi è nato in riva al mare
o sulle sponde
di un fiume o di un lago
ha sottili sensibilità:
un modo di scivolare con lo sguardo
sulle onde
e sognare
perdendosi nell'orizzonte.

Trovi in questi uomini
tenerenze inusitate
e le ire improvvisate
proprie delle acque
che li hanno visti nascere.

(Valentino Vitali)

Uomini d'acqua (foto di Valentino Vitali)



Se...
se Tu volessi
- ora -
potrei morire
senza un lamento.
(V. Vitali)

Una sera sul lago (foto di Valentino Vitali)

IL RESPIRO POETICO DEL NOSTRO LAGO

Accogliere le bellezze del lago, dei monti, dei boschi e di tutto ciò che ci circonda con tutti i sensi è un modo per fare scorrere nelle cose una luce interiore.

Il piacere del vagabondare per il semplice gusto di farlo (senza l'obbligo di una meta e di tempi per raggiungerla) apre ad un approccio culturale e, oserei dire, per certi aspetti anche terapeutico alla vita quotidiana.

Capita di leggere nello sguardo sereno di alcuni viandanti il riflesso del piacere di un rieducarsi a sentirsi ancora vivi, di un recupero della sensibilità per le cose spesso trascurate, di un desiderio di sentirsi esistere in pienezza.

Il prof. Duccio Demetrio dell'Università degli Studi - Bicocca di Milano ha definito questo approccio "filosofia del camminare" (*Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2005).

Vorrei documentare con alcuni scatti fotografici questo approccio che la filosofa Hannah Arendt chiamava appunto *stupore*.

Lo stupore che è il punto di partenza del pensare, non è né sconcerto, né sorpresa, né perplessità: è uno stupore che ammira

Mi pongo in chiusura due domande.

Sapranno gli esperti del paesaggio, che esprimono pareri vincolanti e di merito ai nostri amministratori, nelle loro valutazioni tenere nella dovuta considerazione anche questa concezione estetica del paesaggio?

E ancora.

Gli educatori (genitori o insegnanti) aiuteranno le nuove generazioni a sperimentare (infatti non si insegna) il piacere di questo respiro poetico del nostro lago?

C'è da augurarselo.

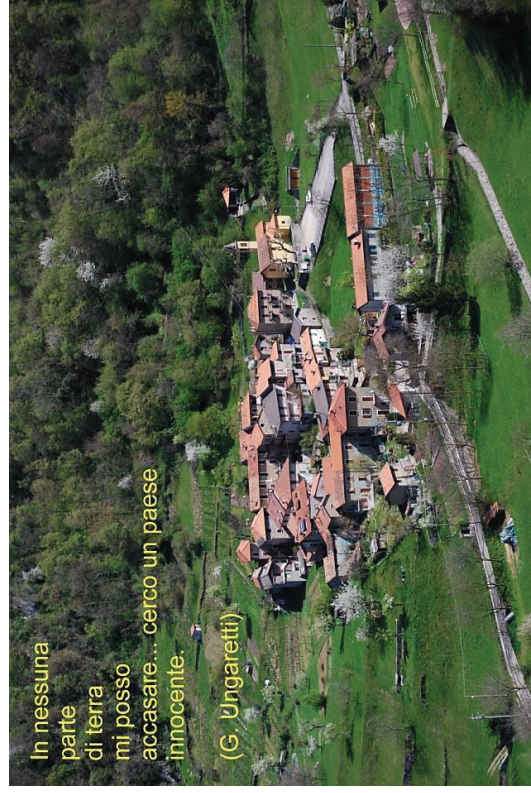
Ci hanno insegnato a progettare, a raggiungere obiettivi, a rispettare le scadenze e a massimizzare tempo e risorse. Questa filosofia di vita è alla radice del nostro lavoro quotidiano e dell'azione amministrativa e politica dei paesi più avanzati.

Poi c'è l'altra vita: quella del sabato e della domenica o del tempo della pensione. Ma quanto questa concezione del vivere abbia condizionato e condizioni anche la nostra vita privata e soprattutto le relazioni è ben noto agli analisti. Probabilmente alla radice c'è la presunzione che l'uomo possa dominare e in qualche misura controllare tutta la realtà, incluso il paesaggio che lo circonda.

Vorrei invece, con questo mio breve intervento, richiamare l'attenzione su un altro aspetto della vita: tentare di recuperare la filosofia del viandante, di colui che percorre ed esplora un paesaggio cercando soltanto di coltivare l'arte di vivere con profondità, intensità e pensosità.

Il viandante sa che il paesaggio non è suo; semplicemente gli si offre come dono temporaneo e in questo rapporto condiviso, mentre cammina, sperimenta il piacere di stupirsi e di lasciarsi semplicemente accadere.

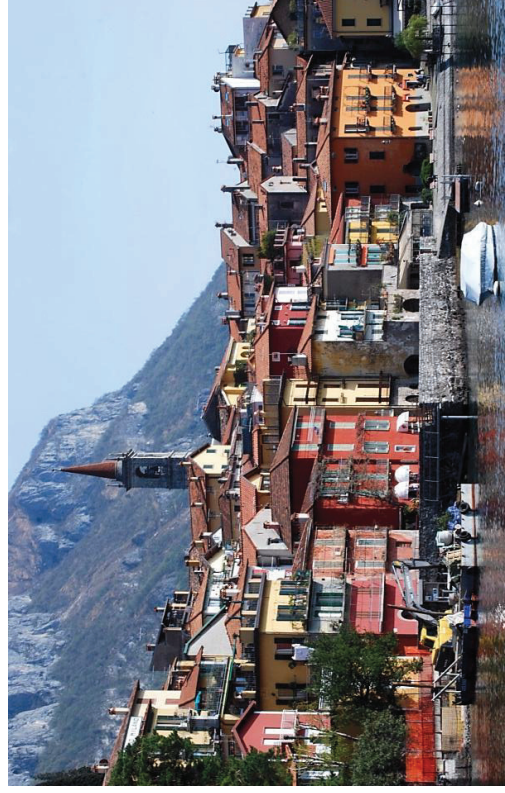
La definirei una concezione estetica del paesaggio.



In nessuna
parte
di terra
mi posso
accasare... cerco un paese
innocente.

(G. Ungaretti)

Un paese innocente (foto di Valentino Vitali)



Varenna dal lago (foto di Valentino Vitali)

Damiano Di Simone
**CEMENTO VISTA LAGO: UN'EMERGENZA
 AMBIENTALE NELLE PREALPI LOMBARDE**

questo intenso lavoro delle forze naturali ci ha lasciato il paesaggio lacustre per come lo conosciamo: specchi d'acqua simili a fiordi incastonati tra fianchi rocciosi estremamente ripidi, come si addice a tutte le valli glaciali, tuttora instabili e soggetti a frequenti fenomeni di dissesto. Vi sarebbero dunque molte e ottime ragioni, non solo estetiche, per imporre norme rigorose di prevenzione del consumo di suolo per i territori lacustri.

Il monitoraggio 2010 di Goletta Laghi ha potuto lavorare sui dati di uso del suolo DUSAF 2.1 di Regione Lombardia, facendo emergere i numeri di ciò che ogni visitatore è costretto a constatare ogni volta che dall'azzurro del lago alza gli occhi verso terra.

L'attenzione si è concentrata soprattutto sul rapporto tra tasso di incremento della classe "urbanizzata" e saldo demografico nel periodo assunto dall'indagine DUSAF: i dati fanno emergere una crescita urbana che non risponde a reali esigenze connesse con l'insediamento di residenza, bensì ad edilizia "volutuaria" formata prevalentemente da seconde case. Una crescita che assume aspetti di vera e propria emergenza per quanto riguarda alcuni distretti come il Luinese, l'Alto Lario e le porzioni collinari del Sebino e, soprattutto, del Garda, ma che ormai, saturata la fascia costiera, tende ad attestarsi anche in posizioni assai sfavorevoli (e potenzialmente critiche per la sicurezza idrogeologica), in aderenza a pendici montane e a ridosso di torrenti e conoidi detritiche.



*Il logo di "Goletta dei laghi",
 campagna annuale di Legambiente
 sullo stato di salute dell'ambiente dei
 laghi italiani*

I grandi laghi prealpini rappresentano senza dubbio uno dei gioielli del paesaggio italiano: è soprattutto a loro che Legambiente dedica una delle sue iniziative ambientali di maggior successo, la Goletta Laghi, che da diversi anni compie il periplo costiero di questi bacini, effettuando campagne di analisi e denunciando situazioni diffuse o locali di inquinamento delle acque.

Ma se i coliformi e i nitrati conquistano facilmente spazio nelle cronache dei giornali, altrettanto se non più grave appare un'altra aggressione alle coste lacustri. Questi paesaggi sono infatti preda di una pressione immobiliare costante e scarsamente riguardosa del pregio degli antichi borghi.

Al di là del fascino struggente di questo "distretto della bellezza", infatti, il territorio perilacustre si regge su un equilibrio delicatissimo, già più volte compromesso: è noto infatti che i laghi prealpini sono il segno più evidente di una storia geologica estremamente recente, che ha determinato l'incisione di solchi fluviali – a profondità molto inferiori del livello medio del mare, ricordandoci l'epoca in cui lo stesso Mediterraneo era un lago salato entro una vastissima depressione – rimaneggiati dall'esarazione glaciale, nel susseguirsi di fasi fredde che si sono concluse in un'epoca a noi molto vicina, circa 12.000 anni fa, lasciando dietro di sé i potenti depositi morenici che formano i cordoni collinari di chiusura dei bacini lacustri. L'esito di

Verbano: seconde case al bordo della metropoli

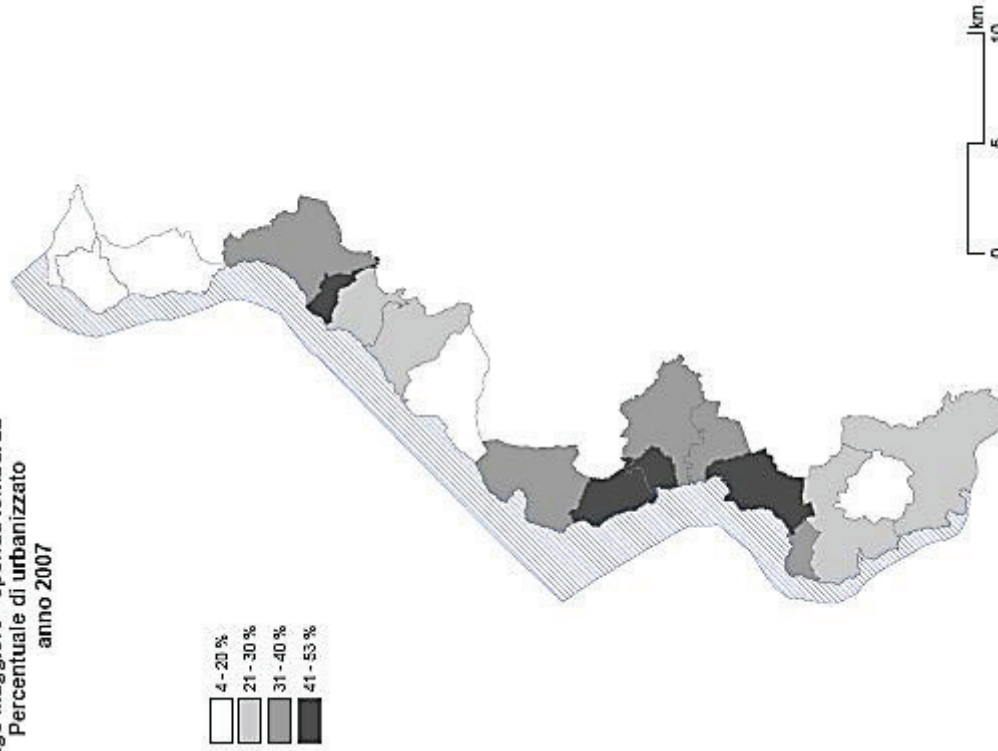
Molti dei 17 comuni della sponda lombarda del Verbano hanno una doppia identità, essendo piccoli e medi comuni turistici che condividono le sorti dell'area metropolitana lombarda, specialmente nella porzione meridionale e collinare del lago. Ciò, unito ad una morfologia del territorio meno aspra di quella degli altri laghi, può in parte spiegare il dato molto alto di territorio urbanizzato in rapporto alla superficie comunale: ben 4298 ettari, pari al 27% della superficie "terrestre" dei comuni lacustri. Un valore che, nonostante la presenza di territori montani, non è dissimile dal dato medio riferito all'intera provincia di Varese. Il dato di intensità insediativa è elevatissimo in alcuni comuni, sia di medio-grandi dimensioni come Ispra (in cui l'urbanizzato rappresenta il 48% delle coperture), Leggiano (43%), Laveno (39%), Brebbia (37%), Luino (35%), sia tra i comuni minori. Negli otto anni (1999 - 2007) coperti dall'osservazione DUSAF, nel totale dei 17 comuni si è urbanizzata una quantità di territorio pari a 178 ettari, con una velocità di urbanizzazione di 22 ettari all'anno: una non trascurabile crescita del 4,3% rispetto all'urbanizzato esistente.

In termini relativi spicca la crescita di urbanizzazione osservata a Tronzano, la cui porzione urbanizzata è cresciuta del 10,5%: ma stiamo parlando di numeri piccoli per un comune di soli 270 abitanti. I valori sono ben più alti nei centri maggiori di Luino e Sesto Calende dove l'aumento è stato, rispettivamente, del 6,8% e del 5,9% nel periodo, in ambo i casi con superfici urbanizzate superiori ai 30 ettari. Mentre nel caso di Sesto Calende questa crescita è, almeno in parte, giustificata da un robusto incremento demografico (+639 abitanti dal censimento 2001 al 2007), nel caso di Luino la popolazione è addirittura diminuita: di certo dunque non si è costruito per dare un tetto ai nuovi residenti, ma sono sorte seconde case, insieme a infrastrutture e centri commerciali. Forti crescite di consumo di suolo, superiore alla media dei comuni esaminati, si misurano anche a Besozzo, Brebbia, Angera e Porto Valtravaglia: tutti comuni nei quali la crescita urbanistica è avvenuta in modo molto più accentuato rispetto alla crescita demografica, lasciando intendere che una quota molto rilevante della nuova urbanizzazione sia costituita da seconde case.

	Abitanti 2007	Ha 2007	mq/ab	2007/1999 Ha	mq/ab
POPOLAZIONE					
SUPERFICIE URBANIZZATA	11 198	926	826,9	37,32	664
BREBBIA	3275	213	650,4	14,48	934
LEGGIANO	3364	264,8	787,2	5,19	104
GERMIGNAGA	3804	136	357,5	3,17	153
ISPRA	4940	442,5	895,8	15,17	597
ANGERA	5684	296,4	521,5	15,72	759
BESOZZO	8846	420,2	475	22,23	366
LAVENO - MOMB.	9085	513	564,7	0	0
SESTO CALENDE	10445	566	541,8	31,29	490
LUINO	14222	519,6	365,4	33,25	490
TOTALE	74863	4297,6	574,1	177,83	512

Crescita delle superfici urbanizzate in rapporto all'incremento demografico – comuni rivieraschi del Verbano, sponda lombarda. "Valore negativo" indica che la crescita di urbanizzazione è avvenuta a saldo demografico negativo

Lago Maggiore - sponda lombarda
Percentuale di urbanizzato
anno 2007



Indici di copertura per la classe "urbanizzato" nei comuni costieri del Verbano

Lago di Como: nell'Alto Lario cresce un nuovo polo di concentrazione urbana

Nei 51 comuni che fanno corona alle acque del Lario, nelle province di Como e Lecco, il dato di superfici urbanizzate al 2007 assomma ad oltre 6400 ettari, pari al 13% del territorio. Un dato che include entrambi i capoluoghi provinciali, ma che appare elevato in considerazione del fatto che il Lario è completamente incluso nel territorio montano e che quindi i territori utilizzabili per l'edificazione sono sostanzialmente circoscritti ad un discontinuo, e generalmente sottile, nastro costiero.

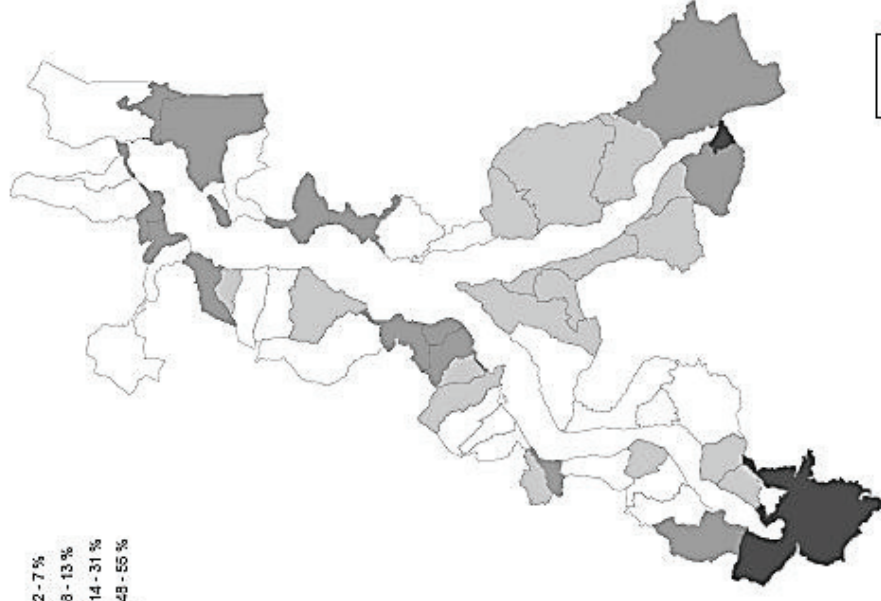
Tra 1999 e 2007, nel totale dei 51 comuni si è urbanizzata una quantità di territorio pari a 321 ettari, ovvero 40 ettari/anno, con un tasso di variazione di +5,3%. Per farsi un'idea di cosa significhi ciò, il paese di Laglio ricopre, con edifici, strade e piazze, una superficie urbanizzata di 37 ettari: dunque è come se ogni anno, sul Lago di Como, spuntasse una nuova Laglio.

Sui due capoluoghi di provincia, Como e Lecco, si concentra la maggioranza della popolazione lariana (il 57% per l'esattezza): è lecito dunque aspettarsi che gran parte degli edifici nuovi vengano realizzati proprio nei capoluoghi. E in effetti nei capoluoghi (e soprattutto a Como) la velocità di urbanizzazione è pari a 11 ettari/anno complessivamente. Ma ben il 73% dell'urbanizzazione è avvenuto al di fuori dei capoluoghi, di certo con una notevole quota costituita da seconde case.

Alcuni comuni si fanno notare per tassi di urbanizzazione particolarmente alti: Dorio registra una crescita del 33% in otto anni, avendo realizzato quasi sei ettari di edifici nonostante il suo intero centro abitato ne misurasse solo 17 nel 1999. I valori assoluti sono altissimi a Colico, che sta operando una sistematica saturazione degli spazi della piana e che ha realizzato ben 98 ettari di nuova urbanizzazione, con una crescita del 31% rispetto alla superficie urbanizzata nel 1999: Colico da sola ha realizzato più urbanizzazioni di quanto non abbiano fatto le intere città di Como e Lecco insieme (la prima ha visto crescere l'urbanizzato di 72 ettari, pari ad una crescita del 4%, nella seconda l'incremento nello stesso periodo è di 22 ettari, in aumento del 2% rispetto al 1999), ed evidentemente sta acquisendo

un ruolo crescente di capoluogo di riferimento per i territori circostanti (Alto Lario, Valtellina e Valcamonica) anche per quanto riguarda l'insediamento di funzioni commerciali e terziarie. Elevati incrementi di superfici edificate si misurano anche in molti piccoli centri, come Laglio, Argegno, Menaggio, Carate Urio, Sala Comacina, Mezzegra, Valbrona, con una particolare concentrazione nelle zone dell'alto lago – Bellano, Perledo, Vercana, Sorico, Gravedona, Trezzone e Gera Lario, oltre a Colico, dove le urbanizzazioni stanno intasando lo spazio pianeggiante descritto dalle conoidi torrentizie, cancellando uno spazio da secoli investito a coltivazioni e prati. In comuni come Cernobbio, Lenno, Civenna, Bellagio, Crema e Moltrasio il rallentamento del consumo di suolo, più che ad un comportamento virtuoso dell'amministrazione comunale, appare legato all'esaurimento dello spazio fisico disponibile per nuove espansioni urbane.

Lago di Como
Percentuale di urbanizzato
anno 2007

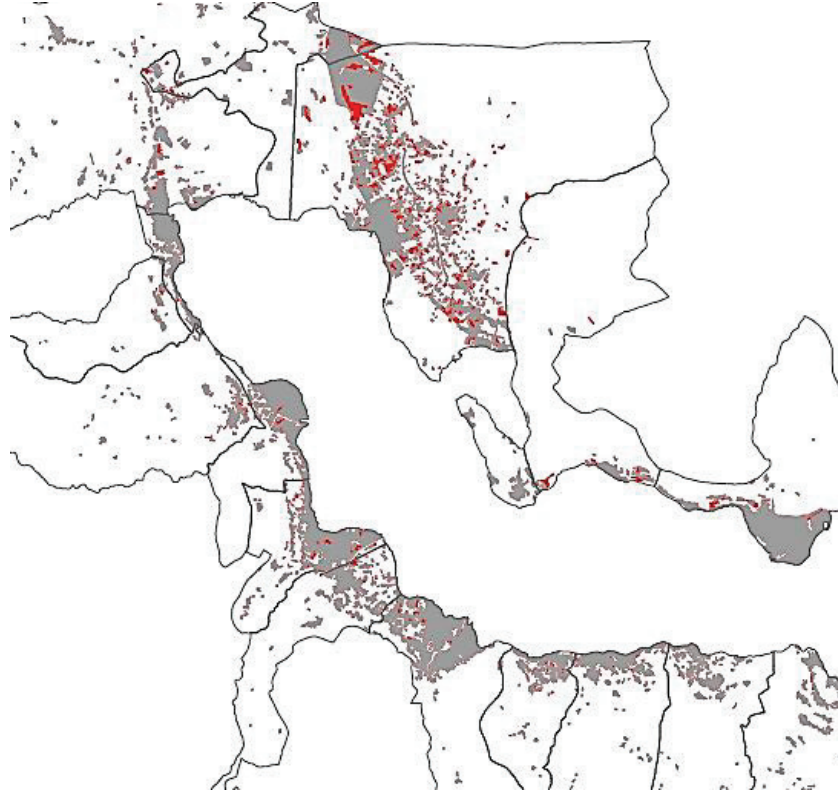


Fonte informatica: dati Dossat/21, "Rapporto sulla Regione Lombardia"
URSA, Osservatorio Urbano, "Urbanizzazione e Territorio"
Direzione Generale Territorio e Urbanistica - Regione Lombardia
Elaborazione tab e grafica: E. Marco De Stefano - Legambiente Lombardia Onlus

Indici di copertura per la classe "urbanizzato" nei comuni costieri del Lario

	Abitanti 2007	Ha 2007	mq/ab	2007/1999 Ha	mq/ab
PICCOLI COMUNI	46177	2063,17	447	89,8	786
BELLAGIO	3022	171,37	567	1,9	238
MENAGGIO	3256	144,1	443	8,9	682
ABBADIA L.	3268	112,16	343	3,9	315
BELLANO	3289	90,93	276	6,2	valore neg.
DONGO	3486	121,3	348	4,1	174
MALGRATE	4252	86,42	203	0	0
CERNOBBIO	7188	186,89	260	2,2	44
COLICO	7203	410,49	570	97,6	1034
MANDELLO LARIO	10544	292,79	278	9,3	182
VALMADRERA	11362	314,94	277	7,9	158
LECCO	47325	954,82	202	21,9	121
COMO	83175	1684,41	203	71,6	155
TOTALE	233547	6633,77	284	325,3	313

Crescita delle superfici urbanizzate in rapporto all'incremento demografico – comuni rivieraschi del Lario. "Valore negativo" indica che la crescita di urbanizzazione è avvenuta a saldo demografico negativo.



Distribuzione della classe "urbanizzato" nei comuni dell'Alto Lario: in rosso le urbanizzazioni rilevate tra 1999 e 2007 (Elaborazioni a cura di Marco De Stefano da dati DUSAF 2.1).

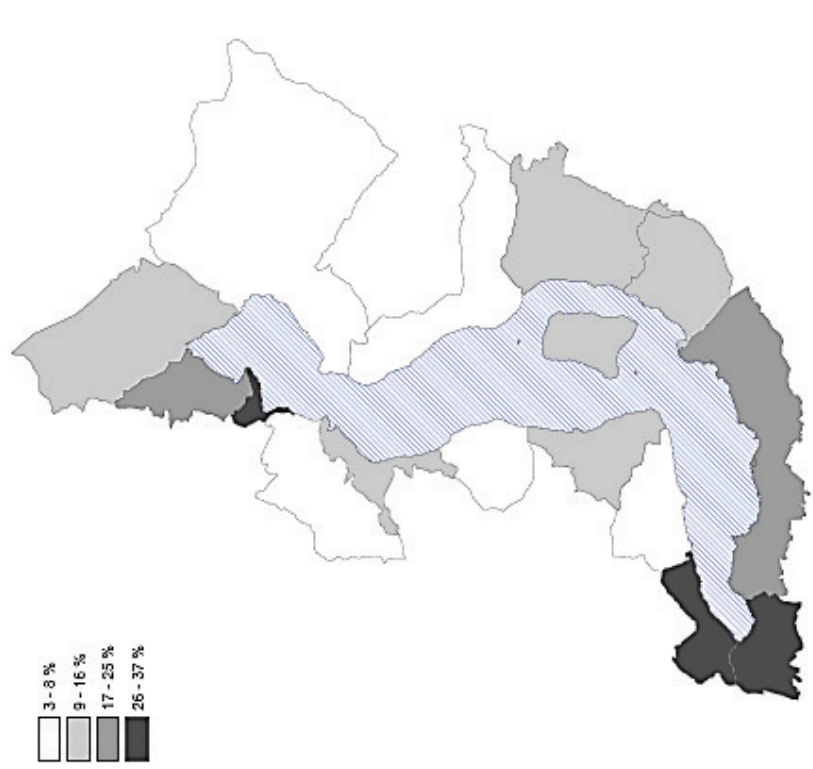
Sebino: forte rischio di crescita speculativa

I 16 comuni delle sponde bergamasca e bresciana del Sebino (incluso il comune insulare di Monte Isola) presentano dinamiche di sviluppo insediativo fortemente condizionate dalla morfologia territoriale: prevalentemente collinare lungo l'ampio sistema di cordoni morenici della Franciacorta, tra Sale e Paratico, decisamente più acclive lungo la sponda bergamasca. L'urbanizzazione è poi molto accentuata nel territorio che segna l'imbocco della Valle Camonica, in cui si sovrappongono l'insediamento residenziale e quello industriale legato al distretto siderurgico sebino-camuno, di cui il lago – unitamente alla adiacente linea ferroviaria – ha costituito per lungo tempo la naturale infrastruttura di trasporto per materie prime e lavorati. Complessivamente rientra nella tipologia “antropizzato” una superficie di 2168 ettari, pari al 12,4% della superficie terrestre dei comuni lacustri. Anche nel caso del Sebino il dato di urbanizzazione, al netto delle superfici ricoperte da acque, non è distante da quello medio delle province di appartenenza (13,9% è l'urbanizzato medio in provincia di Bergamo, 11,3% il dato per Brescia). Gli indici di urbanizzazione sono molto elevati nei comuni di fine lago, Paratico (36% del territorio) e Sarnico (35%). Negli 8 anni coperti dalla osservazione DUSAF, nei 16 comuni si è urbanizzato un territorio pari a 146 ettari, oltre 18 ettari/anno ricoperti di edifici, strade, centri commerciali e cave (molto estesa e visibile la cava connessa al cementificio di Tavernola): una crescita del 7,2% rispetto all'urbanizzato esistente.

I comuni con maggiore velocità di urbanizzazione sono Paratico (+14,9% nel 2007 rispetto al 1999) e Sulzano (+13,2%): entrambi hanno conosciuto un notevole incremento demografico, dell'ordine del 20% di abitanti in più. Forte è la crescita nel comune di Iseo, nonché di Pisogne e Costa Volpino, all'imbocco della Valcamonica, entrambi centri con incrementi demografici significativi ma non al punto di giustificare un simile dato. Il forte incremento delle superfici nel piccolo comune di Parzanica (BG) è invece interamente da imputare all'apertura di un nuovo fronte di cava. Monte Isola, Pisogne e Solto Collina sono i comuni in cui si osserva maggiore squilibrio tra forte crescita urbanistica e incremento demografico. Complessivamente,

l'immagine che emerge dai dati è quella di un territorio che ha scoperto più tardi di altri la propria vocazione turistica, risultando esposto al rischio di dinamiche insediative accelerate.

Lago d'Iseo
Percentuale di urbanizzato
anno 2007



Indici di copertura per la classe "urbanizzato" nei comuni costieri del Lago d'Iseo.

	POPOLAZIONE	Abitanti 2007	Ha 2007	URBANIZZATA	URBANIZZATO	PRO-CAPITE	URBANIZZATO	CRESCITA	URBANIZZATO /	CRESCITA	INCREMENTO
	1915	464,26	390	31,46	646						
	3189	103,12	323	2,84	208						
	3350	141,6	423	4,23	237						
	4123	202,55	491	26,21	400						
	5380	127,24	237	1,1	261						
	6073	169,66	279	8,32	964						
	8004	275,62	344	27,58	703						
	8748	288,66	330	20,26	460						
	8951	395,68	442	23,67	519						
	59733	2168,41	363	145,68							

Creoscita delle superfici urbanizzate in rapporto all'incremento demografico – comuni rivieraschi del Sebino. "Valore negativo" indica che la crescita di urbanizzazione è avvenuta a saldo demografico negativo.

Benaco: la metropoli di cartone sulle colline del Garda

Nei 14 comuni rivieraschi della sponda lombarda del Benaco (ma la situazione non è dissimile sulla sponda veneta) la crescita urbanistica è da tempo sfuggita ad ogni controllo, complici sia il forte richiamo turistico internazionale del lago, sia la morfologia del territorio che, nella porzione meridionale, dispone di spazi non confrontabili con quelli offerti dagli altri bacini lacustri. Al contrario, la riviera dell'Alto Garda a nord di Salò oppone vincoli orografici difficilmente superabili, anche se ciò non ha evitato episodi urbanizzativi estremamente discutibili, sia per la sensibilità dei contesti paesaggistici sia per la pessima qualità di molti manufatti e complessi edilizi realizzati prevalentemente per residenza turistica.

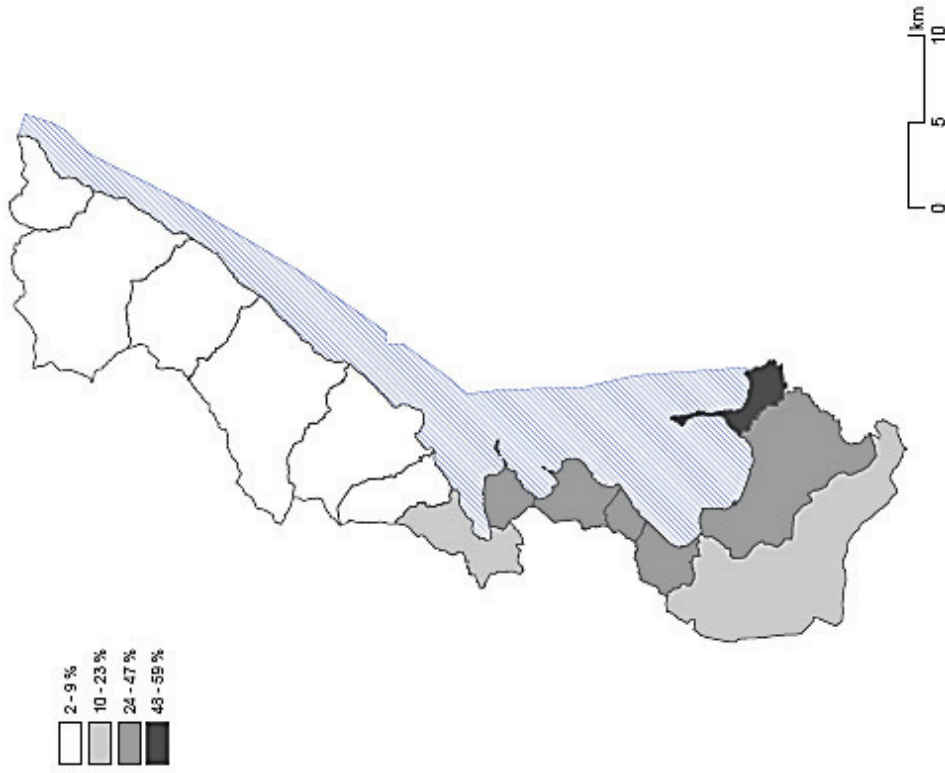
Complessivamente risulta urbanizzata una superficie di ben 5419 ettari, pari al 13,9% del territorio, un dato perfino più elevato della media provinciale di Brescia (11,3%). L'indice di copertura per la classe "urbanizzato" è elevatissimo in tutti i comuni della sponda sud, con picchi prossimi o superiori al 50% del territorio (Sirmione, 59%, a seguire Moniga 47%, Manerba 42%, San Felice 39%, Padenghe 37%), valori che normalmente ricorrono in aree metropolitane, non certo nei paesaggi dell'ulivicoltura gardesana.

Tra il 1999 e il 2007, nel totale dei 16 comuni si è urbanizzato un territorio di 637 ettari, ben 80 ettari all'anno. Un dato impressionante è quello del tasso di variazione, il 13,3% negli otto anni considerati, con punte come quelle di Moniga, cresciuta del 22% (35,1 ettari di nuova urbanizzazione) e di Lonato (+19,7%, pari a ben 191,5 ettari in valore assoluto): entrambi i comuni hanno conosciuto negli stessi otto anni un notevole incremento demografico, del 28,5% a Moniga (+485 abitanti) e del 20,6% a Lonato (+2351 abitanti). A seguire, Manerba (+17,6%) e Sirmione (+16,3%), mentre in valore assoluto l'incremento è imponente a Desenzano (+136 ettari di nuova urbanizzazione). I comuni che sono cresciuti in modo più sbilanciato rispetto all'aumento di popolazione residente sono Gargnano (10,6 ettari di nuova urbanizzazione a fronte di un incremento di popolazione di sole 12 unità) e Salò (popolazione aumentata di 216 unità, ma a fronte di nuove urbanizzazioni per 38 ettari). In questi comuni a fare la parte da leone sono le seconde case, ma non è troppo differente la situazione

altrove, anche perché incrementi demografici imponenti come quelli dei comuni del Garda lombardo (+9502 abitanti in sei anni) sono fuori scala rispetto al dato medio regionale, e quasi di sicuro celano trasferimenti di residenza fittizia a scopo di elusione fiscale.

Nei comuni dell'alto Lago la crescita è più modesta, sicuramente per limiti orografici ma anche per deliberate scelte di tutela del patrimonio paesaggistico, come nei casi di Gardone Riviera, Tremosine e Tignale.

Lago di Garda - sponda lombarda
Percentuale di urbanizzato
anno 2007



Indici di copertura per la classe "urbanizzato" nei comuni costieri del Lago di Garda.

CRESITA URBANIZZATO / INCREMENTO	mq/ab		Ha 2007		Abitanti 2007	
	2007/1999	Ha	URBANIZZATO PRO-CAPITE	URBANIZZATA	POPOLAZIONE	URBANIZZATA
626	61,37	695	656,32	151,96	3027	656,32
8802	10,56	502	266,38	818	3255	266,38
547	15,88	818	348,25	856	4069	348,25
459	26,1	856	471,43	1032	4567	471,43
903	70,47	1032	460,49	610	7553	460,49
636	64,65	610	330,78	432	7661	330,78
347	22,69	432	363,55	354	10266	363,55
1751	37,82	354	1161,31	796	14588	1161,31
815	191,52	796	1208,39	459	26303	1208,39
517	136,3	459	5418,88	597	90727	5418,88
671	637,35	597				

Cresita delle superfici urbanizzate in rapporto all'incremento demografico – comuni rivieraschi del Benaco.



La crescita della "metropoli di cartone" nell'area collinare del Benaco. In rosso le urbanizzazioni del periodo 1990-2007 (Elaborazioni a cura di Marco De Stefano da dati DUSAF 2.1)



Un angolo ancora integro, anche se a rischio

Lorenzo de Stefani
**LA (POSSIBILE) TUTELA DEL LAGO
 FRA NORMATIVA E LIVELLI ISTITUZIONALI.
 PROBLEMI E PROPOSTE**

disporre di un corpus di conoscenze e di approfondimenti disciplinari che, proprio a seguito delle negative conseguenze territoriali innescate da quella fase storica, avevano già ampiamente evidenziato non solo le cause dei processi degenerativi, ma anche indicato i rimedi.

Sembrava, effettivamente, che una sensibilità diffusa su questi temi fosse stata pacificamente acquisita e che avrebbe dovuto, sicuramente parzialmente, ma irreversibilmente, ispirare anche le politiche di gestione del territorio.

Esula dal tema qui in discussione analizzare complessivamente le questioni poste in evidenza; tuttavia si impone una, necessariamente sintetica, ricognizione di alcuni presupposti che stanno alla base, quali cause a monte, dell'argomento oggetto della presente giornata di studio. Provo a scandire una puntuale successione di fatti.

Cosa non ha funzionato e non funziona nel sistema della tutela del paesaggio

Ad una osservazione puramente formale ed astratta del corpus normativo che presiede alla tutela del paesaggio nel nostro paese, si dovrebbe agevolmente concludere che dovremmo essere al sicuro. La tutela del paesaggio (insieme a quella del patrimonio storico-artistico) è un principio fondante dell'ordinamento costituzionale della Repubblica. E' quindi un interesse primario, prevalente non solo sugli interessi privati, ma anche su quelli pubblici⁶ (e quindi deve essere osservato anche nel caso di opere e lavori pubblici). Lo stato repubblicano, esito delle vicende della guerra e del dopoguerra, si rifonda nel patto costituzionale, ma adotta ed incorpora leggi, procedure, assetti burocratici ed amministrativi (e relativo personale) dal precedente regime; tuttavia, nel caso della tutela, eredita la legislazione, sorta all'inizio del secolo e messa a punto nel 1939⁷ ed

⁶ Come confermato da numerose pronunce della Corte Costituzionale: il paesaggio è interesse primario «insuscettivo di subordinazione ad ogni altro interesse pubblico o privato»

⁷ Cfr. L. n. 185/1902; l. n. 364/1909 e suo regolamento di attuazione (ancora vigente) R. D. n.363/1913; l. n. 1089/1939; l. n. 1497/1939 sulle «bellezze naturali»

Il tema del paesaggio sembra oggi riscuotere un generale interesse, il che farebbe presupporre una acquisita consapevolezza della sua importanza sia come modalità necessaria alla lettura del contesto fisico in cui vive ed opera l'uomo, sia come "valore" in sé, meritevole di attenzione e di particolare tutela.

Tuttavia, se facciamo invece riferimento alla nostra esperienza quotidiana, di cittadini prima ancora che di "addetti ai lavori", mai come in questi ultimi anni vediamo il paesaggio così fortemente soggetto a spinte ed a trasformazioni sempre più radicali sino a giungere al veloce ed irreversibile stravolgimento di interi ambiti che, pur già interessati da distruttive dinamiche in occasione delle espansioni edilizie dei decenni successivi all'ultima guerra, parevano aver raggiunto un sia pure labile assestamento. Anzi, questa recente ondata, che nonostante l'attuale condizione di crisi economica conclamata, continua a dispiegare i propri perniciosi effetti (molti progetti ed iniziative poste in essere negli anni dell'euforia sono in corso di realizzazione) almeno dalla fine degli anni Novanta, per certi versi appare ancora peggiore della prima cementificazione (anni Cinquanta e Sessanta) in quanto essa rappresentava la conseguenza (pur negativa ed evitabile) di un moto complessivo di sviluppo economico e di progresso che aveva assicurato al nostro paese un ruolo di potenza industriale; inoltre oggi non possiamo negare di

ora trasfusa nel Codice⁸, che è considerata una delle migliori in materia. Ereditata e conserva l'apparato amministrativo e burocratico preposto all'applicazione delle leggi di tutela al quale si deve, pur fra molte manchevolezze, la vigilanza attiva sul patrimonio culturale e, almeno sino al 1977⁹, anche su quello paesaggistico; il dibattito disciplinare e culturale sul restauro è considerato fra i punti di eccellenza della disciplina in ambito internazionale.

E' del tutto evidente che la realtà è ben diversa e, tristemente, quotidianamente smentita, nonostante gli sforzi di tanti soggetti (*in primis* delle amministrazioni preposte alla tutela) nell'opporsi o nel tentare di arginare la parossistica deriva che pare travolgerci. In realtà tutto questo ha cause ben precise, che risiedono, in parte prevalente nella forza dei soggetti che da sempre si oppongono alla effettività della tutela, in parte a difficoltà intrinseche, nel calare le previsioni astratte della normativa, nella concretezza dei casi e delle situazioni che di volta in volta si pongono in evidenza.

Appare chiaro che nessuna legge, per quanto accurata e ben scritta, può dare indicazioni su come e cosa fare nelle miriadi di circostanze concrete in cui deve (o dovrebbe) trovare attuazione; e, d'altra parte, una tutela esclusivamente gestita per singoli atti amministrativi (per esempio autorizzazioni) non può in alcun modo attingere a quella visione d'insieme che una tutela seria inevitabilmente comporta. La tutela del paesaggio è un processo nel quale ogni elemento ha valore se posto in relazione agli altri; l'ammissibilità o meno di una trasformazione va valutata rispetto ad una condizione di partenza che non coincide con quella continuamente in divenire, frutto di tante trasformazioni parziali, assentite in mancanza di una necessaria visione d'insieme, ma in conformità a linee di tendenza complessive che devono essere stabilite fra la previsione astratta della normativa e la gestione concreta delle singole trasformazioni.

Vediamo il caso del nostro lago. C'è la normativa di tutela generale (nazionale) la cui applicazione è affidata, con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, alla regione Lombardia; ci sono aree

⁸ DLgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"

⁹ DPR n. 616/1977

soggette a tutela paesaggistica, la fascia di 300 metri dalla riva e le aree dichiarate con provvedimento specifico; su tutte queste aree deve essere applicata la tutela legislativamente prevista (ed imposta). Il problema è quindi quello di valutare il grado di trasformabilità del paesaggio, autorizzando ciò che è compatibile e respingendo ciò che non lo è, considerando che le aree così individuate non sono soggette ad immodificabilità, ma ad un regime di controllo e vigilanza, superiore ed aggiuntivo rispetto alla gestione urbanistica del territorio (il che identifica una differenziazione fra territorio e paesaggio, pur insistendo sullo stesso ambito) da parte dell'insieme dei "poteri" che devono assicurare il mantenimento delle caratteristiche paesaggistiche dell'area. Qui occorre tuttavia una precisazione: se un'area è stata dichiarata di notevole interesse pubblico e quindi "sottoposta a vincolo" (come sbrigativamente si dice) ciò avviene ed è avvenuto perché si è riconosciuto che quell'area manifesta caratteristiche (per la conformazione fisica, la presenza di vegetazione, di insediamenti umani di valore estetico e tradizionale, per la particolare combinazione di questi elementi) di particolare rilevanza per cui la loro conservazione è di interesse pubblico e, quindi, va difesa dalle trasformazioni che la normale attività edilizia, lasciata libera di esplicarsi, potrebbe compromettere o cancellare. Il concetto di trasformazione ammissibile non ricade in parametri predeterminati o rigidamente misurabili (come peraltro avviene nel campo del restauro monumentale) ma tuttavia è chiaro che non può spingersi a modificazioni tali da far perdere, affievolire, deformare quelle caratteristiche che sono state alla base del riconoscimento dei valori protetti dal vincolo. Una gestione amministrativa del vincolo che consente, sia pure gradualmente, ma ineluttabilmente, l'erosione costante delle caratteristiche di pregio che costituiscono il valore paesistico dell'insieme ritenuto meritevole di tutela, contraddice il proprio scopo e permette la distruzione di quel bene pubblico che dovrebbe tutelare, pur ammettendosi che, nel concetto di compatibilità, deve essere considerata l'oscillazione derivata dall'evoluzione della sensibilità, della cultura, della coscienza diffusa, che modifica nel tempo i parametri di giudizio.

Qui si pone la questione dei poteri e delle funzioni. Il punto critico sta non tanto con la delega delle funzioni di tutela del paesaggio dallo Stato alle regioni a statuto ordinario del 1977¹⁰, quanto piuttosto con il deferimento delle competenze regionali in materia agli enti subordinati (prevalentemente comuni). Non si tratta di individuare capri espiatori o facili bersagli, ma di comprendere i (ritenuti) errori commessi al fine di trarne logiche e necessarie conseguenze. La delibera regionale che ha disposto in *prime cure* la "subdelega" risultava corredata da una circolare applicativa¹¹, che avrebbe dovuto essere il *vademecum* dei comuni ai fini della corretta gestione delle funzioni attribuite. Il sistema quindi è il seguente: c'è una legge nazionale sulla tutela del paesaggio (valore costituzionalmente protetto) che si applica negli ambiti a tal fine individuati; in questi ambiti la vigilanza sulle trasformazioni (e quindi la competenza al rilascio delle autorizzazioni alla trasformazione dell'esteriore aspetto dei luoghi) è demandata ai comuni. I comuni diventano quindi i custodi del proprio paesaggio, che gestiscono parallelamente all'urbanistica, avvalendosi della circolare a corredo della legge regionale.

Questo sistema ha di fatto reso inefficace la tutela del paesaggio. I motivi possono essere qui di seguito riassunti:

- lo spezzettamento delle funzioni di tutela alle realtà comunali (e quindi limitatamente ai confini amministrativi del comune) contraddice il carattere complessivo della valutazione paesaggistica, in quanto gli ambiti paesaggisticamente rilevanti quasi mai coincidono con i confini amministrativi (vedi con evidenza il caso del lago);
- il procedimento di autorizzazione paesaggistica è ridotto ad appendice, spesso puramente cartacea, del procedimento edilizio-urbanistico (sovvertendo quindi la gerarchia costituzionale);
- la delibera regionale di applicazione delle funzioni amministrative, qualora osservata, risulta fatalmente insufficiente, in quanto, rivolgendosi a tutti i comuni della regione, non poteva che limitarsi a fornire schemi, abachi, modelli, prescrizioni generali

¹⁰ Cfr. DPR n. 616/1977

¹¹ L.R. 18/1997 e DGR 6/30194 del 25/7/1997 poi trasfusa nella DGR 8/2121 del 15/3/2006

modellate su astrazioni tipologicamente individuate, difficili, peraltro, da calare e referenziare nelle concrete realtà (*recte*: sui lotti d'intervento) oggetto di trasformazione edilizio-urbanistica da valutarsi ai fini del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica;

- evidente conflitto d'interessi, enfatizzato dall'allocazione della funzione di vigilanza al livello istituzionale più debole (si pensi ai piccoli o piccolissimi comuni, che possono essere facilmente colonizzati da forze economiche, e financo dalla delinquenza organizzata);

- assenza di qualunque seria previsione, da parte della regione, di controllo dell'attività svolta dai comuni, non limitatamente al possesso dei requisiti formali ed organizzativi degli organi preposti alla gestione paesaggistica, ma anche nel *merito* delle scelte effettuate (il tanto enfatizzato principio di sussidiarietà non può essere artatamente interpretato nel senso del diritto di una comunità a distruggere il proprio territorio, perché si tratta di un bene non completamente nella disponibilità delle comunità insediate, ma di pertinenza nazionale).

Vi è ancora, da spendere qualche parola sulle residue competenze statali in materia. Sino al 2008¹² lo Stato, per il tramite delle soprintendenze, poteva esercitare un potere di controllo (che in assenza di idonei meccanismi regionali assurgeva ad unica forma di controllo) sull'attività di gestione del paesaggio delle regioni (ossia dei comuni) eventualmente annullando le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dalle regioni (comuni). Ciò ha aperto un contenzioso micidiale in quanto chi si vedeva autorizzato dal comune, ed annullato dalla soprintendenza, adiva al giudice amministrativo; sulla base della giurisprudenza che negli anni si è formata si sono compresi i limiti di legittimità dell'azione di controllo del Ministero. Al di là delle disquisizioni formali e giuridiche, il problema ruota

¹² Si richiama il Decreto correttivo al Codice dei beni culturali e del paesaggio (assunto con DLgs 63/2008) che modifica il procedimento di autorizzazione paesaggistica trasformando il ruolo del ministero (tramite le soprintendenze) dal controllo di legittimità *ex post* dell'autorizzazione rilasciata, a quello di soggetto obbligatoriamente evocato dall'ente che rilascia l'autorizzazione ai fini dell'acquisizione di un parere, vincolante in caso di mancata predisposizione concordata (co-pianificazione) del Piano paesistico regionale (come avviene attualmente in Lombardia).

sempre intorno allo stesso punto: qual è il limite, il confine fra trasformazione compatibile e non compatibile, fra trasformazione che rispetta le caratteristiche paesaggistiche di un sito (e quindi legittima) e trasformazione che “cancella i tratti paesaggistici protetti”¹³, e pertanto illegittima, al di là delle carenze puramente formali che possono comportare la conferma, da parte del giudice amministrativo, del provvedimento di annullamento disposto dalla soprintendenza.

Questo valeva per le autorizzazioni espresse con procedura ordinaria: altro il caso di procedimenti paesaggistici conglobati in altri moduli procedurali, come ad esempio la conferenza di servizi.¹⁴ Questo è un modello che rientra nel tema di oggi perché, con la formazione della gestione associata, gli interventi sul demanio lacuale sono valutati, sotto i molteplici aspetti e la pluralità di interessi (fra cui quello paesistico) che un intervento su tale ambito necessariamente comporta, tramite questa procedura, per cui il consorzio assume il ruolo di amministrazione proponente. Dovendosi autorizzare un intervento, che insiste su area vincolata, mediante conferenza di servizi, occorre convocare tutte le amministrazioni preposte alla tutela paesaggistica, ivi compresa quella statale, rappresentata dalla competente soprintendenza. Qui l'interpretazione autentica della norma aveva già chiarito che il parere reso in conferenza di servizi può entrare nel merito; in tal modo il ruolo della soprintendenza risultava rafforzato, ma non si superavano i problemi connessi ad una attività di mero controllo e di tentativo di contenimento, risultando in tutta evidenza che il tema della gestione, dell'uso e della trasformazione del bacino lacustre non può prescindere da una disciplina complessiva e presupposta delle regole e dei limiti tollerabili nello sfruttamento della risorsa lago, anziché attendere che gli operatori di volta in volta presentino le loro proposte¹⁵.

¹³ Richiamo questa formula “di stile” dalla copiosa giurisprudenza formatasi in materia

¹⁴ Normata dalla L. n. 241/1990 e s. m. i.

¹⁵ Si richiamano alcune circostanze ove il ruolo della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Milano si è rivelato utile a (sia pure parziale) difesa della riva lecchese del lago: bocciatura di una proposta, avanzata in sede di Consorzio, per la formazione di un porticciolo in località

Questo è un punto fondamentale. In un contesto eccezionale quale è il lago di Como, qualunque fazzoletto di terra – massime se in diretto rapporto con la riva – assume un valore potenziale altissimo, soprattutto in un momento in cui l'abolizione del concetto di pianificazione (che faceva premio sul diritto di proprietà) tende, irresponsabilmente, ad identificare la proprietà con lo *ius aedificandi* (postulando, quindi, la necessità dell'indennizzo qualora l'ente pubblico lo debba necessariamente comprimere, secondo il falso dogma dei “diritti edificatori” che sarebbero indipendenti e preesistenti alla pianificazione). Appare evidente che il possessore di siffatto fazzoletto voglia valorizzarlo¹⁶ (in mancanza di previsioni pianificatorie puntuali); per quanto si possa poi, a valle delle richieste presentate, ed al netto di estenuanti trattative, ottenere riduzioni, revisioni, miglioramenti, differimenti e magari anche qualche secco diniego (ma non potendo sempre dire di no, in quanto un tale atteggiamento non sarebbe amministrativamente sostenibile e comporterebbe una radicale conflittualità incompatibile con la leale

La Foppa (Dervio) di 79 posti barca (anno 2005) non più presentata; bocciatura di una proposta, avanzata informalmente, per un porticciolo (pontili mobili) di 80 posti alla riva nera di Lierna (anno 2008); riduzione del porticciolo presso “La Stupenda” (Bellano) da 250 a 139 posti e bocciatura proposta di ampliamento a recupero dei posti originari (anni 2003-2008); modifiche imposte all'intervento al Meregallo (Comune di Mandello) eliminando le edificazioni ipotizzate lungo la strada litoranea (2006-2008); annullamento autorizzazione concessa dal Comune di Abbazia per un pontile di 50 metri (anno 2003, non più presentata); bocciatura del progetto di porticciolo (350 posti) e relativa edificazione retrostante (51.000 metri cubi) in località Caviate (Lecco). A tale proposito è utile ricordare che la relativa procedura di Valutazione di impatto ambientale presso la sede regionale si è arrestata essenzialmente per i reiterati pareri negativi emanati dalla Soprintendenza. Si osserva, conclusivamente, che l'efficacia dell'azione di tutela va comparata non solo fra stato precedente e stato autorizzato, ma fra quanto presentato e quanto effettivamente assentito. Da qui discende l'assoluta necessità di una moratoria “a monte” che eviti l'inflazione – a volte puramente strumentale- di proposte nella logica di chi “ci prova” o si ritiene legittimato a farlo.

¹⁶ Utilizzo il termine nel suo senso proprio, ossia di incremento di valore venale.

collaborazione fra enti)¹⁷ in capo a non molti anni vedremo le amate sponde del lago interamente occupate da nuovi insediamenti e manufatti. Già ora, credo di sostenere una posizione non soltanto personale, l'incidenza delle trasformazioni delle coste ha già ampiamente sorpassato i limiti di trasformazione tollerabili. Procedere ulteriormente sarebbe soltanto distruttivo. Occorre quindi fermarsi.

Una proposta operativa

Dal quadro sopra evidenziato emerge che il progressivo degrado del paesaggio risiede non soltanto nei vuoti della normativa, nello spezzettamento e nel conferimento delle competenze paesaggistiche ad una miriade di centri decisionali incontrollabili e non controllati, ma, anche nell'inesistenza (o inefficacia) di una adeguata pianificazione paesaggistica. Sulla insufficienza della pianificazione vicaria designata dalla delibera a valle della subdelega si è già detto; il Piano territoriale con valenza paesistica adottato dalla regione Lombardia (che lo ha elaborato separatamente, in mancanza di copianificazione con il Ministero) non appare utile ai fini della tutela effettiva sul territorio e non può essere efficacemente invocato, anche nell'ipotesi di un corretto uso delle funzioni amministrative da parte dei soggetti competenti, per sostenere motivazioni giuridicamente difendibili specie se sfavorevoli ai soggetti proponenti. Il piano, così come è stato concepito, avrebbe senso se rinviasse ad una disciplina tutoria di dettaglio (da predisporre a livello provinciale o comunque sovracomunale) recante contenuti precettivi e prescrittivi referenziati sul territorio, quali fonti delle modalità di trasformazione ammesse (e quindi, in sostanza, la progettazione partirebbe e si conformerebbe già con un *a priori* della sostenibilità paesistica a monte dell'intervento proposto). Non pare convincente l'orientamento di surrogare l'effettiva pianificazione paesaggistica con l'apposizione di criteri di

¹⁷ La citata l. 241/1990 istituisce la figura di "Responsabile del procedimento" che non va confusa con il "Mantore del procedimento". Altrimenti non si tratterebbe di testo legislativo, ma di Scrittura.

gestione¹⁸ agli ambiti, già dichiarati con provvedimento vincolistico espresso, attualmente sprovvisti; un tale procedimento richiederebbe tempi lunghissimi (e nel frattempo la manomissione dei paesaggi sarebbe pervasiva ed irreversibile) ma, soprattutto, verrebbe meno la necessaria visione complessiva. La pianificazione non può essere sostituita da un mosaico di prescrizioni parziali, disorganicamente adottate e meccanicamente giustapposte.

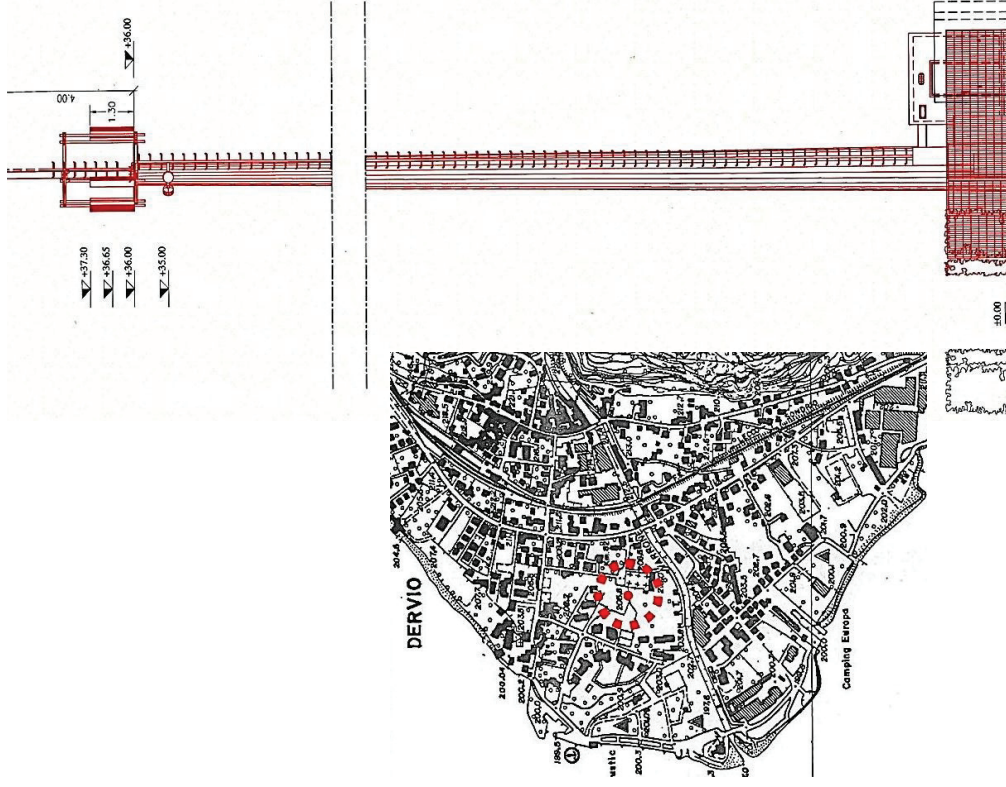
Nel nostro caso avremmo il vantaggio di riferirsi ad una unità incontestabilmente omogenea dal punto di vista orografico, idrografico, paesaggistico ed ambientale; di talché, all'interno delle (larghissime) maglie della strumentazione vigente, potrebbe utilmente collocarsi il dettaglio di una pianificazione paesaggistica dell'ambito lacuale. Dal punto di vista della gestione delle sponde, vi è l'innegabile vantaggio del ruolo – da valorizzare ed ulteriormente responsabilizzare – della gestione associata e del consorzio. Si tratterebbe di affiancare (rendendo obbligatoria l'associazione da parte di tutti i comuni rivieraschi) all'attuale ruolo di coordinamento delle varie iniziative di raccordo fra enti, un ruolo primario di indirizzo, proposta e di pianificazione. Si tratta di elaborare il tanto auspicato piano di bacino che, individuando sulla base di un procedimento che veda la partecipazione di tutti gli enti interessati (con estensione alle organizzazioni portatrici di interessi diffusi del territorio, come delle realtà produttive) secondo modalità esplicite, formalizzate, controllabili, partecipative, tale da designare e stabilire le modalità di un uso corretto, rispettoso e realmente sostenibile di una risorsa preziosissima ma limitata e giunta al limite delle proprie potenzialità. Se posso esprimere una opinione personale, giunti al punto in cui siamo, sarebbe da proscriversi la realizzazione di nuovi porti, da valutarsi con estrema cautela la concessione di nuovi approdi singoli o privati, considerando, in ipotesi, la sola possibilità di limitato incremento delle strutture esistenti e nell'attento ampliamento, o meglio adeguamento, di quanto esiste, che è già troppo.

¹⁸ Il concetto di "vincolo vestito" ossia assistito da criteri di gestione che indirizzano o limitino la discrezionalità di chi poi lo gestirà emettendo le autorizzazioni, è una innovazione del codice del 2004.

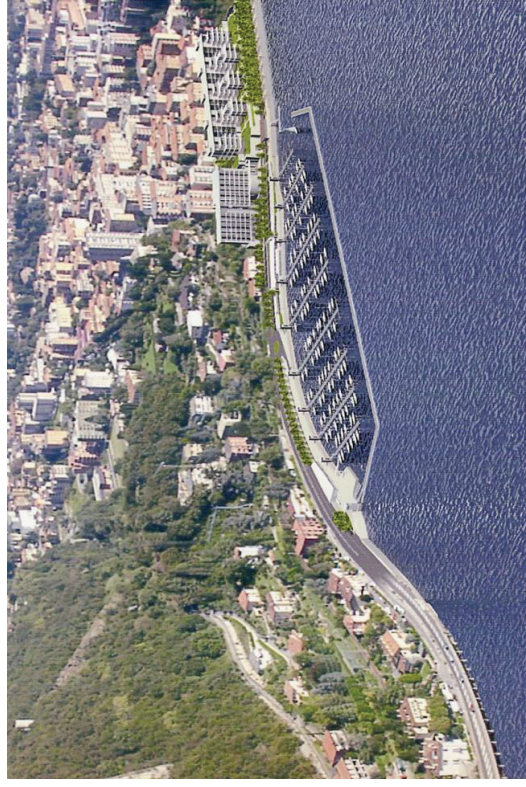
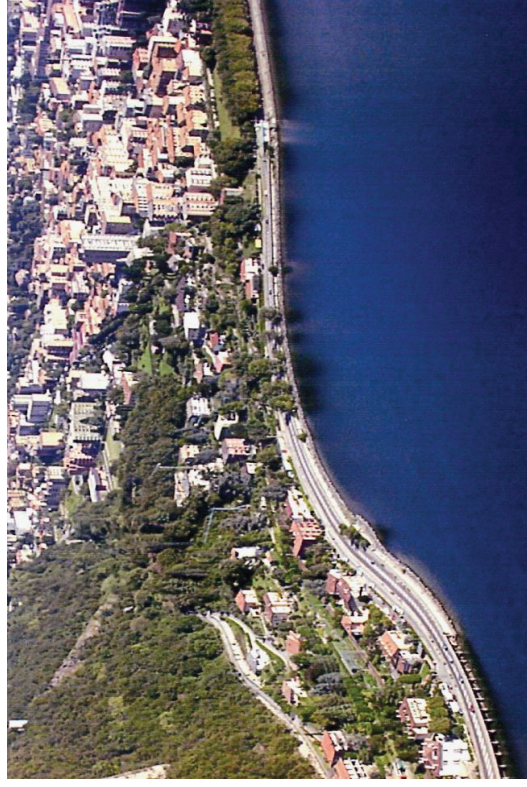
Altro problema quello dei versanti, che costituiscono il bacino orografico del lago. Anche qui la continua, a volte dilagante, avanzata dell'edificazione sta irreversibilmente trasformando – non certo in meglio - l'assetto complessivo dei monti “sorgenti dalle acque” come sono universalmente conosciuti. Occorrerebbe una sostanziale moratoria, bloccando la proliferazione di nuclei nuovi, anche laddove assistiti da più accurata progettazione, risolvendosi, nel migliore dei casi, ad una più o meno corretta riproduzione pseudovernacolare di modalità e stilemi autoctoni e tradizionali (laddove autentici e stupendi nuclei storici appaiono in abbandono o preda di trasformazioni incongrue). Si impone una pianificazione di bacino unificata su tutti i comuni rivieraschi o che abbiano rapporto con l'invaso, quindi intercomunale ed interprovinciale, che affronti la tutela del lago come fatto unitario; anche al fine di ripartire possibilità, oneri e limitazioni (anche in una ottica di riequilibrio di risorse, pur apparendo paradossale considerare un passivo la tutela di un territorio). In questo modo si potrebbero evitare gravi errori, non solo impedendo, ma anche semplicemente distribuendo in modo più corretto volumetrie, nell'ambito tuttavia di una necessaria limitazione dell'espansione edilizia. Per far ciò non solo serve una volontà, a questo punto politica, ma necessita l'acquisizione e soprattutto l'elaborazione di dati, secondo collaudate modalità di analisi. Il campo di attività sarebbe rilevantissimo, coinvolgendo una pluralità di centri di elaborazione di proposte e soluzioni, nel campo di una conoscenza operativa.

Mi rendo conto che una tale proposta, alla luce degli attuali indirizzi ideologici complessivi, può apparire utopistica. Ma anche l'idea che la società sia da ridursi ad un mero agglomerato di individui mossi soltanto da interessi egoistici e che debba essere facilitato chi vive profittando di, o meglio carpando, risorse pubbliche, prosperando non perché produce qualcosa di utile alla società, ma perché si arricchisce a spese di qualche altro, risponde anch'essa ad una utopia, quantunque negativa. Il degrado del paesaggio non è soltanto una tangibile espressione di forme di dominio ingiusto, ma è anche l'espressione di una visione miope ed economicamente fallimentare. Distruggere il paesaggio significa dissipare un capitale che potrebbe

fruttare pingui interessi in futuro. A meno che del futuro non interessi più nulla; ma allora ogni discorso – non soltanto sul paesaggio - rischia di essere inutile.



Dervio, prospetto e estratto della Carta Tecnica Regionale con indicata la collocazione, presso il cimitero, del progetto di antenna per telefonia mobile autorizzato dal Comune e annullato dalla Soprintendenza.



Lecco, veduta area della zona delle Caviate. Simulazione fotografica del progetto di un "porticciolo" di 350 posti barca e connessa edificazione di oltre 50.000 metri cubi.

MILANO
S.C. 1*

MOD. 2

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LOMBARDIA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI BERGAMO,
COMO, LECCO, LODI, MILANO, PAVIA, SONDRIO, VARESE
MILANO - Piazza Duomo, 12

OGGETTO: Letico - Località Caviate - Richiesta pronuncia di compatibilità ambientale ai sensi dell'art. 5 DPR 146/1996 e L. R. 20/99 per la costruzione del nuovo porto turistico e realizzazione di struttura alberghiera e fabbricati abitativi - Pareere formulato sulla scorta della disamina dello Studio di Impatto Ambientale predisposto dalla Società Tecno Habitat, assunto al prot. n. 3571 BBNN del 2/3/2007.

emergenze geomorfologiche. Le apodittiche argomentazioni dianzi evidenziate della citata relazione paesaggistica ignorano le indicazioni della DGR 8/2121 del 15/3/2006 ed anche della Delibera Giunta regionale 8/11/2002 n. 7/11045 recante le "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" (quantunque strumento applicabile alle aree non vincolate) non parendo argomentate dall'applicazione dei procedimenti e della valutazioni contenute nei citati strumenti normativi, nella fattispecie assente. Si può tuttavia serenamente affermare che una rigorosa e pertinente applicazione dei Criteri e delle linee guida non può che far scaturire l'incompatibilità dell'intervento previsto, in quanto risulta evidente la cancellazione dei tratti paesistici esistenti.

Sol per completezza, assumendo la metodologia presente nelle citate "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" alle domande contenute nel paragrafo "Criteri per la determinazione del grado di incidenza paesistica del progetto" (pag. 7) appare chiaro che la trasformazione proposta si pone in contrasto con le "regole" morfologiche e tipologiche del luogo, in quanto le tipologie edilizie proposte, i rapporti volumetrici e dimensionali contrastano con il costruito retrostante al lotto d'intervento (non potendo certo assumere come riferimento le altezze massime dei condonimi più recenti, laddove la stessa residenza notevolmente sopravanza i fabbricati, già case dei ferrovieri, risalenti agli anni '20/'30 del novecento); compromette gli elementi fondamentali e riconoscibili dei sistemi morfologici e territoriali caratterizzanti l'area, in quanto l'ingombro dei manufatti edilizi rappresenta un peso eccessivo in termini di impatto visivo e contrasto cromatico nel quadro paesistico, considerato sia da punti di vista ravvicinati che remoti (sponda opposta del lago). Inoltre risulta evidente, al di là di ogni valutazione astratta sulla qualità progettuale, che il linguaggio architettonico (fattore naturalmente non disgiunto dalle caratteristiche dimensionali e volumetriche di base) non pare dialogare con il contesto sia immediato che più ampio. La trasformazione proposta costituisce inoltre un fattore di turbamento di ordine ambientale, anche perché trasmette, a livello simbolico, un messaggio di sostanziale indifferenza al contesto, ed anche nei confronti dei valori che la collettività ha assegnato al luogo (non si possono ignorare, banalmente, gli arcuati riferimenti alla letteratura manzoniana).

Per quanto riguarda il porticciolo, astrando da ogni considerazione in ordine alla domanda potenziale di posti barca (si ribadisce, ancora una volta, che tale problematica dovrebbe essere affrontata a livello complessivo di programmazione sull'intero lago di Como, non ricorrendo disordinatamente, come oggi accade, le singole richieste promosse da privati e da amministrazioni comunali) dal punto di vista della compatibilità paesistica si esprimono perplessità in quanto la rilevante superficie di specchio acqueo interessata, la lunghezza della diga foranea (380 metri, ancorché galleggiante) l'addensamento dei nove pontili e le stesse imbarcazioni costituiscono comunque un grave incremento dell'artificialità delle sponde, già compromesse dalle strutture di sostegno e dai terrapieni della litoranea e, pertanto, occorrerebbe scongiurare ulteriori e più gravi compromissioni.

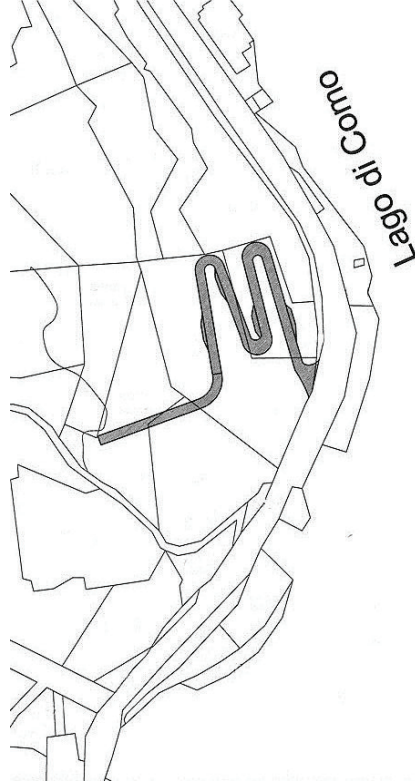
In sintesi, questa Soprintendenza ritiene l'intervento proposto insostenibile dal punto di vista paesaggistico, in quanto le trasformazioni indotte sul contesto, per l'eccessiva incidenza dimensionale, tipologica e morfologica, comprometterebbero ed impoverirebbero gravemente i connotati del sistema geomorfologico e naturalistico, non armonizzandosi neppure con il sistema antropico ed insediativo dell'innome.

Si ritiene che la proposta progettuale debba essere radicalmente ripensata, partendo da una seria valutazione dei pesi insediativi compatibili con il contesto; a titolo puramente esemplificativo, la necessaria riduzione delle volumetrie previste, potrebbe dar luogo ad una moderata edificazione discontinua, a completamento degli insediamenti retrostanti; mentre riguardo al porticciolo, si ritiene l'impatto complessivo della struttura eccessivo e, comunque, da sottoporre a più approfondite verifiche.

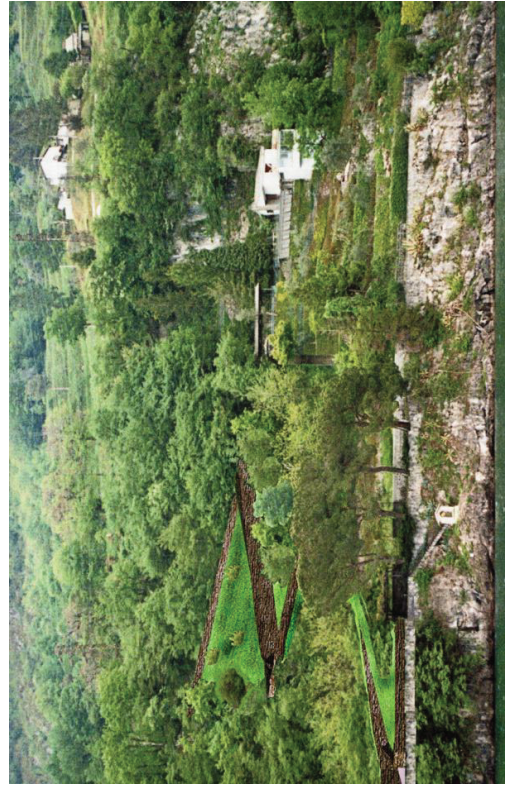
Milano - Piazza Duomo, 12 - Tel. 02/86413211 Fax 02/76232369 - e-mail pubblica.soprint@libero.it - e-mail pvt.21@ppr.beniculturali.it

4

Estratto del parere (prot. 3571 BBNN/2007) con il quale la Soprintendenza valutava negativamente sia il progetto del "porticciolo" che i relativi insediamenti alberghieri e residenziali.



L'arenna, veduta del versante presso la punta di Veduggiano nello stato attuale e planimetria del progetto di strada carrabile, presentato da privati, da realizzarsi sul versante a lago, bocciato dalla Soprintendenza in sede di conferenza di servizi.



Varenna, punta Vedrignano, simulazione fotografica del progetto di strada carrabile, presentato da privati, da realizzarsi sul versante a lago, bocciato dalla Soprintendenza in sede di conferenza di servizi.



Giuseppe Bisi (Genova 1787 - Varese 1869), "Il trasporto a Torno", 1860 circa, olio su tela, Museo Civico di Como



Vittore Grubicy de Dragon (Milano 1851-1920), "Giovane donna seduta che osserva Varenna da Fiumelatte", 1889, pastello su carta, collezione privata

Eugenio Guglielmi
**I PAESAGGI DELL'ANIMA: LA PERCEZIONE
 DELL'AMBIENTE**

Il genio dell'azione non vi lascia più posto tra di noi.

In queste straordinarie parole, di una tale violenza che solo il grande poeta francese era in grado di esprimere, ritroviamo l'immagine del nostro lago che per secoli ha condizionato la sua percezione e il nostro modo di rapportarci nei suoi confronti. C'è la nebbia, quella della tristezza decadente di gozzaniana memoria, c'è la solitudine, ci sono i miti che sottendono alle ancestrali storie del lago, c'è la vertigine romantica.

E' interessante notare che il culto del lago romantico non è latino, ma anglosassone. Tutte le storie più tenebrose dai canti di Ossian all'immagine dei Preraffaelliti si incrociano col lago, non col mare. È il viaggiatore d'oltralpe, quasi vagabondo, letteralmente "colui che cammina dalla parte dell'ombra" che importa anche in Italia questa immagine. Pensiamo a Shelly che scrisse un poemetto sul Lario, a Ruskin che inserì Cadenabbia nelle sue memorie fino a Friederich intanto per citare i più noti.

Ma è Goethe il più acuto e mediterraneo di tutti. Sa cogliere il vero *Genius Loci* delle terre che visita.

Ancora prima il *Larius* di Plinio è invece luogo misterioso ma di delizie, di culti pagani tratti dalla natura concreta, non trasognata. Tutto questo è andato a perdersi tra il Settecento e l'Ottocento.

Per non aver dubbi di come l'incrostazione romantica sia collegata direttamente alla percezione più nota di questo nostro caratteristico ambiente, risultato di sedimentazioni soggettive e intimistiche, ricordo di contro, quali erano le finalità che sottendevano all'immagine realistica attraverso le parole di Cecioni, pittore macchiaiolo, scritte nel 1877:

Quando diciamo realismo sappiamo che l'applicazione di questo principio ci ravvicina alla natura e ci porta ad osservare con amore e con interesse le cose come sono, mentre l'idealismo a furia di menzogne ed imposture ce ne allontana, trasportandoci in un mondo che non esiste, ora con la letteratura, ora con la religione, ora con l'arte...

È nell'epoca romantica che il Passaggio in quanto valore culturale, assume la connotazione emotiva che ancora oggi ci condiziona.

La grande battaglia che il Realismo ha condotto contro il Romanticismo non è servita ad alzare le nebbie che offuscano il nostro giudizio. La tendenza realista verso la metà dell'Ottocento è già europea e non è da collegarsi solo alle arti figurative. C'è in particolare un testo di Baudelaire che a me piace molto citare come denuncia verso l'impossibilità romantica a rendere giustizia della verità percettiva:

Sparite dunque, ombre fallaci
 di René, di Oberman e di Werther:
 fuggite nella nebbia del nulla,
 mostruose creazioni
 della pigrizia e della solitudine:
 come i maiali del lago Genésaret,
 andate a rituffarvi
 nelle foreste incantate
 donde vi trassero le fate nemiche,
 pecore colte dalla vertigine romantica.

E conclude...

Ma la percezione dell'ambiente è legata anche ad altri fattori, per esempio a come il viaggio è andato storicamente a configurarsi nel tempo.

Fin dagli inizi dell'Ottocento infatti il viaggio era "avventura personale", passando poi a "elemento di consumo" prima per una ristretta élite e poi sempre più prodotto di massa. Nel passaggio tra l'avventura individuale e l'occupazione collettiva dei giganti, si perde gradualmente l'attenzione verso l'ospite straniero, quello eccezionale che proviene da lontani paesi, adattando così gli stessi servizi alla loro diffusione sul territorio per andare incontro alle esigenze di molti. Ecco allora che scompaiono le vocazioni dei luoghi come venivano descritte negli antichi alberghi nelle suggestive insegne di derivazione ancora medioevale i cui nomi avevano precisi riferimenti funzionali al concetto di viaggio. Ricordo i più diffusi: "Albergo dell'Angelo" si riferiva infatti alla figura celeste protettrice dei viaggiatori che doveva tenere distante gli stessi dai pericoli sia dell'anima che del corpo; "Albergo del Cappello Rosso" in ricordo delle visite che i notabili del Clero facevano in zona nobilitando quel particolare alloggio; "Albergo Croce di Malta" per attirare gli aderenti a quella Confraternita che aveva commende sparse ovunque e la borsa sempre ricca di denaro.

Se la percezione dell'ambiente è un fatto collettivo perché condizionata da fattori culturali che come abbiamo visto nel tempo si sono sovrapposti, "I paesaggi dell'anima" sono invece i luoghi che appartengono al nostro interiore, alle sensazioni che esulano dalla ragione. Ogni soggetto ha il suo personale paesaggio dell'anima, quello dei ricordi, quello del suo vissuto.

Chi di noi non è stato vittima anche inconscia di un ritorno in un luogo ideale del quale ha sempre conservato un ricordo? Soprattutto durante la stagione della giovinezza? Così un pescatore, un barcaiolo, un abitante del lago conservano "il proprio paesaggio dell'anima".

Lo sbocco inevitabile di questa condizione è il *memento* e di conseguenza la poesia, il dolce canto, la riflessione accorata. Sembra quasi che i "paesaggi dell'anima" interiori si oppongano a quelli esterni della "percezione" legata a fattori psicologici visivi, quasi gestaltici.

Noi possiamo seguire lo svolgimento di queste due condizioni fino al loro fondersi in particolare nell'arte della pittura. Anche l'interpretazione più realista di un paesaggio come il nostro non può rifuggere dal condizionamento "dell'anima". Penso che lo stesso Courbet avrebbe avuto difficoltà ad applicare le sue rigorose scelte anti romantiche davanti un simile tema.

Basterebbe considerare alcune opere di pittori come Alberto Bisi (Genova, 1787 – Varese 1869) che nonostante voglia raffigurare un trasporto a Torno, non manca di rappresentare sulla destra della tela uno spunto naturalistico di sapore romantico che contrasta decisamente con lo spirito realista dei suoi intenti. Carlo Jotti (Milano 1826 – 1905) dipinge lo spiazzo vicino a Villa Olmo dove si affardano osservatori del bel panorama che possiamo intendere in termini personali e intimisti, sostituendoli all'iniziale "vero fotografico". Arriviamo a Vittore Grubicy de Dragon (1851 – 1920) che dedicò invece al Lario senza incertezze parecchie opere come dichiarati "paesaggi dell'anima" tra il 1887, il 1889 e il 1892, attendendosi tra Lierna e Fiumelatte, ponendosi su specifici punti di osservazione dove predomina la natura e dove non manca il personaggio solitario, una giovane accostata ad un albero, seduta, mentre guarda in serena contemplazione l'orizzonte. Il contrasto tra il mondo meditativo interiore e quello della realtà, Grubicy lo rinnova ancora nelle opere "Sera di maggio a Lierna" e "La pesca di agoni" sempre nella stessa località. Ma di questi esempi ne possiamo fare molti.

E per finire mi rifaccio ancora ad un poeta, Antonio Fogazzaro che in questo caso si riferisce al lago Ceresio:

Observavo salendo adagio fra le montagne che la natura mia vecchia amica, dopo due anni di silenzio incominciava a parlarmi ancora. Bisognava essere un visionario inutile per sapere che gioia è questa di sentirsi in stato di grazia presso i sassi, le acque e le piante. Mi parve un segno che avrei potuto finalmente scrivere, il primo effetto ne è una dolcezza malinconica, un molle desiderio di sciogliermi nella vita delle cose... È lo stesso effetto che mi fa qualche volta Mendelssohn.

Come potete intendere mi risulta facile trasferire queste parole al nostro Lario e dimostrare così come "i paesaggi dell'anima" non siano

I paesaggi dell'anima: la percezione dell'ambiente

101

categorie fisiche ma interiori. Nel nostro caso, ovviamente, a maggior ragione basterebbe sostituire all'autore del "Sogno di una notte di mezza estate" la tastiera di Liszt e il gioco è fatto.

Alessandro Ubertazzi
AL LAGO, AL LAGO!

Con il mio grido di allarme, peraltro, non intendevo dire qualcosa di particolarmente inquietante bensì aprire un dibattito utile e costruttivo sulla speculazione stupida che si sta insinuando impunita entro quel contesto prezioso.

In verità, la speculazione in sé non è mai stata un grave problema per l'architettura. Il Foro Buonaparte progettato dall'Antolini e il complesso edilizio della Galleria concepito dal Mengoni a Milano sono il risultato di due grandi speculazioni immobiliari che, però, ci hanno lasciato due capolavori di spazialità urbana.

Tornando al nostro lago, esso per molti secoli ha contribuito ad accogliere, nei pittoreschi borghi (spesso adagiati sui conoidi di deiezione dei torrenti delle valli che confluiscano al lago), le operose genti locali e l'elegante, varia tipologia di residenze per la vacanza dei facoltosi cittadini: a un certo punto il meccanismo che ha dato luogo a quel miracoloso equilibrio "spontaneo" sembra essersi inceppato: dico "spontaneo" perché tanto la cultura dei capomastri locali quanto quella più antica degli architetti cittadini, concordavano naturalmente sugli obiettivi di qualità ai vari livelli.

Si è parlato degli strumenti che potrebbero consentire di limitare i danni osservabili anche a occhio nudo.

Non sono sufficientemente esperto di leggi urbanistiche ma, parlando, qualche anno fa, con alcuni amici della Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Culturali di Milano, si diceva che necessario e importante sarebbe vincolare un bene architettonico significativo al suo contesto paesistico progettato. Ho in mente molte importanti ville il cui giardino è stato scippato dalla locale amministrazione per farne, nella migliore delle ipotesi, un giardino pubblico gratis ovvero per ospitare incongruenti lottizzazioni di edilizia popolare: in tutti i casi è evidente che qualsiasi luogo architettonico sprovvisto del suo sedime progettato perde l'efficacia propositiva prevista dal progetto iniziale, cioè, in altri termini, perde significato.

La colpa, spesso, va ai nostri colleghi architetti (soprattutto quelli che si sono in vario modo venduti alle Amministrazioni) e che, per le loro intrinseche incultura e inciviltà, hanno causato incalcolabili danni al Paese distruggendo il contesto necessario dei "luoghi belli". Il loro rispetto deve essere fondato sulla realtà ambientale storicizzata e sul

Avendo trascorso gran parte della mia giovinezza nel triangolo lariano, a Caslino d'Erba, posso dire di avere conosciuto particolarmente bene il lago di Como e, purtroppo, anche la serie di scempi che esso ha recentemente subito e dei quali stiamo appunto parlando in questa sede.

Oggettivamente, sono contento di avere ascoltato tante interessanti testimonianze di cui alcune confermano esplicitamente il mio grido: parola d'ordine: «Al lago, al lago!» che vuole dire «Allarme, allarme!».

Ho apprezzato moltissimo l'accento all'antinomia realismo-romanticismo che qui si coglie quasi fisicamente e, in effetti, credo che la realtà lacustre (un po' dolce, sinuosa e melanconica) rimandi proprio alle atmosfere raccontate da Antonio Fogazzaro.

In realtà, quando penso ai laghi, penso al nostro fulgido passato, penso a Plinio o a Catullo. Penso ai nostri laghi subalpini e certo anche ai laghi vulcanici del Lazio e ai personaggi molto importanti che li hanno sempre prediletti e frequentati.

In realtà, il mare, con la sua sconfinata apertura e le sue tremende burrasche non restituisce il senso di pace e di solitudine che, invece, viene dato dal lago.

Personalmente ho sempre amato questo nostro specchio d'acqua perché "riflette" un paesaggio unico che è cresciuto con straordinario equilibrio.

loro sedime spesso straordinariamente pensato. Gli edifici che costituiscono documenti paesistici degni di essere conservati devono essere tutelati e valorizzati unitamente al contesto col quale, a seguito del progetto, hanno trovato biunivoco, essenziale rapporto.

Le complicità degli scempi che talvolta osserviamo sono comunque tante: un cattivo progettista, un'amministrazione disattenta e una sovrintendenza che non ha gli strumenti necessari per scongiurare e per fermare la sistematica opera di devastazione ambientale.

Finora, qui si è parlato di quantità ma non di qualità. Peraltro, globalmente, questa è peggiorata tantissimo. Oggettivamente l'effetto moltiplicatore dell'ignobile uso del territorio non è solo il fatto di averlo occupato ma di averlo occupato male; tra l'altro, il cemento che si usa oggi (assai più che le strutture di mattoni e calce) è difficilmente e costosamente eliminabile.

Se pure è vero che si costruisce in "concessione", ovvero che tra novantanove anni l'Autorità potrebbe riprendersi qualsiasi oggetto recentemente edificato e perciò potrebbe disporre diversamente del luogo inizialmente occupato da quello, è auspicabile che qualcuno si accorga che questo strumento è realmente a disposizione e si cominci a pensare di cancellare tutta la merdaccia che è stata spalmata sul territorio: spero che presto le sconcezze e le banalità realizzate siano rase al suolo; l'edilizia potrà così continuare a costruire ma..., questa volta, bene!

Per anni le amministrazioni locali hanno permesso al singolo proprietario di un fazzoletto di terra di costruirsi la villetta in posti irraggiungibili ai quali poi hanno dovuto far giungere l'elettricità, il telefono e l'acqua e le fognature, il tutto con un costo sociale allucinante.

Come ho detto, la colpevole, strisciante dissipazione del territorio di questo straordinario ambiente è colpa di architetti "venduti", ingegneri dappoco e geometri ignoranti, spesso in "concorso di colpa".

Poco più sopra alla splendida residenza nella quale ci troviamo era stato progettato e costruito un bel edificio in stile eclettico; ora c'è anche una miserabile casetta con le persiane di plastica, colorata di un giallo quasi fosforescente: vien proprio da dire che il mondo è pieno di pericolosi, impuniti cretini.

Dobbiamo continuare a porre l'accento sulla qualità come requisito indispensabile all'ambiente abitato. Non se ne può più di "casette" nelle

quali il progettista ha voluto a tutti i costi esprimere vistosamente la sua irrefrenabile ma discutibile "autonomia creativa". Per realizzare qualcosa di significativo bisogna essere colti, bisogna saper fare.

Per contro, mi vien da pensare che, per pulire molti nostri preziosi ambienti dalla ripugnante fanghiglia che attualmente lo incrostano, ci vorranno secoli. Dico spesso che, se fossi ricco, investirei i miei denari nelle azioni della Nobel-Dynamit che produce il noto esplosivo adatto a radere al suolo tutte le schifezze che dovranno essere eliminate.

Siete ma stati a Consonno? Non vi è mai venuta voglia di far saltare in aria, con un gesto fortemente catartico, quella mostruosa porcheria?

Simili situazioni bisogna affrontarle con coraggio anche perché non basta più dire basta; bisogna tutelarle ciò che abbiamo, bisogna salvaguardarlo e non mi riferisco certo alla semplice constatazione che occorre farlo. Le cose che devono restare devono essere difese con i denti e tutto ciò che è dappoco deve poter essere tempestivamente ma inesorabilmente cancellato!

Non posso andare ad Almenno San Salvatore e vedere intorno a quel pregiato luogo romanico un triste *sky line* di edilizia scadente!

Come ho detto, l'approccio ai luoghi deve essere quantomeno rivisitato e rivalutato nel loro insieme di edifici con relativo contesto ambientale.

In questo momento storico l'Università vive il momento più triste della sua storia. Noi stessi, che ne facciamo parte, non capiamo quale possa essere il suo futuro immediato. Quel che è certo è che questa Istituzione che, per un progettista, dovrebbe costituire la fase conclusiva della sua formazione di base, dovrebbe ripensare certe scelte che sono state frettolosamente orecchiate da alcune analoghe istituzioni straniere. Immaginare che la formazione professionale di un architetto si concluda in tre anni è realmente assurdo: io ne ho impiegati sei. La laurea di tre anni sforna una triste e pallida copia dei nostri bravi geometri.

Il Politecnico di Milano ha laureato per decenni i più bravi ingegneri del mondo. Negli Stati Uniti in tre anni di studi si diventa *engineer*: per un triste equivoco linguistico (che il nostro legislatore non capisce o non vuole capire per un innato e protervo semplicismo)

questa figura corrisponde però a un elettricista o a un idraulico... non a un ingegnere politecnico.

Certe scelte populiste rappresentano un insulto ai nostri bravissimi professionisti.

Architetti o ingegneri che hanno studiato solo tre anni servono a stento a "tirare righe" negli studi professionali: l'attuale formula del "tre più due" (laurea triennale più due anni di specialistica) non fa cinque perché quei due anni non hanno radice adeguata e non sono in grado di completare un percorso che, nei tre anni precedenti spesso seguiti malissimo, doveva preparare praticamente solo personale d'ordine, dipendenti di studio, disegnatori, ecc. Con questo non voglio dire che con il "tre più due" escano dalla Università solo incompetenti perché, ovviamente, qualcuno ha le capacità per emergere autonomamente; il resto è veramente un disastro.

Per la verità, questa situazione non è solo colpa dei ministri che si sono di volta in volta avvicendati. In realtà, la nostra stessa gente (i nostri cosiddetti "simili") ritiene ingenuamente che per svolgere certi mestieri basti un titolo e che questo titolo lo si possa facilmente ottenere con simili *escamotages*.

Per conseguire l'alta formazione occorre rimboccarsi le maniche e vivere la realtà.

Nella mia vita di professore universitario alla Facoltà di Architettura, ho avuto il dispiacere di conoscere studenti che non conoscono nemmeno vagamente le dimensioni di un mattone né, quel che è peggio, la loro logica!

Nell'immediato Dopoguerra il mercato ha assistito alla proposta di una miriade di prodotti tecnologici concepiti e brevettati all'estero; questi, da un lato, hanno virtualmente arricchito la tavolozza espressiva del progettista ma, dall'altro, hanno distrutto la continuità con i materiali e le tradizioni locali. I costruttori locali hanno perso l'aggancio con la cultura progettuale storica che aveva sempre generato coerenza espressiva dei luoghi per cultura e sensibilità prima ancora che per licenza di costruire.

Per sintetizzare il mio breve intervento, desidero evidenziare che dobbiamo fin d'ora pensare con lungimiranza a quanto dovremo distruggere per tenere invece coerentemente in vita le poche cose che

contano realmente; dobbiamo altresì desiderare che le opere nuove che si dovranno fare siano quantomeno gradevoli e che abbiano un rapporto equilibrato e coerente con il luogo che le accoglierà e con la sua straordinaria storia.

Ernesto Crimella **QUALE PIANO DI SETTORE DEL DEMANIO DELLA NAVIGAZIONE INTERNA?**

- ville borghesi, parchi e giardini quali elementi primari del “paesaggio di riviera”, intesi come elementi di valorizzazione estetica dei luoghi (Varenna);
- borghi lacustri caratterizzati da impianto urbanistico con caratteri di unicità con andamenti e assi pedonali perpendicolari alla linea di costa e sistemazioni edilizie a gradonate (Varenna, Bellano);
- belvedere e unti di osservazione posti su versanti che sporgono a lago;
- paesaggio agrario con terrazzamenti collinari a vigneto specializzato o seminativi arborati o con coltivazione di piante aromatiche.

Ma vi è anche qualche fenomeno di compromissione, mi riferisco alla Strada Statale 36, una strada che certamente ci voleva ma che forse andava progettata con altri criteri.

Fatta questa doverosa premessa, passo a trattare il “piano di settore del demanio lacuale” che potrebbe anche definirsi “piano di settore del demanio della navigazione interna” oppure “piano del bacino lacuale”. Indipendentemente dalla definizione che si vuole attribuire, occorre sempre ricordarsi che trattasi di un piano da costruire con la condivisione ed il contributo di tutti gli enti che trattano o sono interessati alla materia (Comuni, Provincie, Regione, Demanio, Consorzi ecc).

Vediamo che già diversi strumenti trattano la materia, anche se in modo parziale. Cominciamo con il Piano Territoriale Regionale (PTR) che individua tra i sistemi territoriali il sistema dei laghi. Questo strumento ha come obiettivo la tutela e valorizzazione dei laghi lombardi, come leggiamo nell'art. 19 del Piano Paesaggistico Regionale:

I grandi laghi insubrici, Como e Lecco, costituiscono individualmente e nel loro insieme, per estensione e particolare connotazione, una specificità del paesaggio di Lombardia di rilevanza sovranregionale. La Regione persegue l'attenta salvaguardia delle connotazioni paesaggistiche specifiche e l'attenta valorizzazione delle rilevanze.

A livello provinciale il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) indica gli obiettivi di sviluppo economico-sociale,

In questo convegno a me interessa far passare questo messaggio: è opportuno e fondamentale che la funzione pubblica abbia determinate conoscenze per analizzare criticamente i progetti che vengono proposti. Infatti, per valutare un progetto da realizzare in un determinato territorio bisogna in primo luogo partire dalla conoscenza di quel territorio. Sinora abbiamo sentito e visto tanti contributi che non hanno comunque ancora delineato o trattato un argomento fondamentale: i caratteri del paesaggio lariano. Per questo mi permetto di richiamare alcune caratteristiche di un lago che di per sé caratterizza il paesaggio lombardo.

- Alcuni elementi sono di identificazione naturale, altri sono stati creati dall'uomo. I principali caratteri del paesaggio lariano sono:
- versanti ripidi di tipo vallivo a picco sul lago, risultato dei modellamenti glaciali;
 - specchio lacustre, come elemento naturale visivamente dominante il paesaggio, che delinea linee di fuga orizzontali sui divergenti profili dei monti;
 - luoghi paesaggistico singolari: punte e penisole (Piona), rilievi morfologici (Montecchi di Colico), insenature (Piona), grandi conoidi di deteazione (Colico, Bellano, Dervio e Mandello del Lario);

raccordando le previsioni dei vari piani di settore, la cui approvazione è demandata alla Provincia.

Il PTCP sottolinea la necessità di:

impostare un Piano di Settore delle rive lacuali, in coordinamento con la Provincia di Como e il Consorzio del Lario, che stabilisca criteri ed indirizzi per la progettazione e realizzazione degli interventi sul demanio lacuale.

Il piano del bacino lacuale deve divenire un piano di Settore del PTCP e deve avere le finalità di:

- favorire l'uso pubblico del demanio lacuale;
- tutelare il paesaggio e la salvaguardia della naturalità;
- garantire l'equilibrio idrogeologico e ambientale dell'intero specchio lacuale.

Il Piano di Settore del Demanio lacuale rappresenta uno strumento integrato per la gestione del demanio e della navigazione lacuale in un'ottica di sviluppo sostenibile. Esso ha come obiettivi:

- la conservazione dello stato naturale dei luoghi e della risorsa idrica,
- l'individuazione di interventi rivolti alla manutenzione e riqualificazione delle strutture portuali pubbliche,
- la ristrutturazione e potenziamento delle vie navigabili esistenti e la promozione della navigazione turistica (es. analisi integrazione modale con servizi su gomma e rete ferroviaria),
- la garanzia delle attività di servizio alla conservazione e allo sviluppo delle strutture e infrastrutture demaniali e infine lo sviluppo di attività di monitoraggio e conservazione dello stato naturale dei luoghi e della risorsa idrica.

Questi obiettivi sono da raggiungere tramite la pianificazione e la progettazione. La pianificazione deve regolamentare la previsione d'uso del demanio (es. concessioni maggiori, minori e temporanee), in coerenza con i programmi degli interventi regionali sulle acque interne. La progettazione deve definire i principi guida, indirizzi e orientamenti progettuali per gli interventi a lago e determinare i criteri di valutazione di tali interventi.

Inoltre esistono diverse tematiche che il piano potrebbe approfondire: ad esempio i caratteri prevalenti delle diverse aree di bacino e del territorio lariano (analisi qualitative e quantitative su aspetti ambientali, paesaggistici, idrogeologici, risorsa idrica, fascia eufofica,...), l'individuazione delle vocazioni territoriali, dei luoghi a diversa criticità e degli eventuali interventi pubblici volti alla mitigazione di tali criticità, le condizioni qualitative e quantitative sulla domanda e offerta di utilizzo dello spazio acqueo, l'accessibilità e fruibilità degli spazi demaniali e l'evoluzione futura delle diverse aree (sviluppo/tutela) e indirizzi di gestione. Ovviamente tutto ciò per favorire un approccio integrato delle politiche di valorizzazione, tutela e recupero delle risorse demaniali.

Vorrei ora analizzare, inquadrandoli nel contesto appena descritto, gli indirizzi di tutela del paesaggio lariano individuati dal PTCP di Lecco.

Il paesaggio lariano si distingue per l'unicità e l'unitarietà.

L'unicità in quanto prodotto della combinazione di una condizione naturale straordinariamente felice: la morfologia e il clima. L'unicità rende il paesaggio lariano eccezionale e famoso nel mondo e chiama in causa il merito delle scelte, impone limiti quantitativi e qualitativi severi alle trasformazioni operabili.

L'unitarietà in quanto il paesaggio si mostra unitario, cioè una sorta di "condominio" virtuale e ambientale nel quale i comportamenti di ogni condomino influenzano tutti gli altri, più direttamente di quanto accada nella maggior parte del territorio. L'unitarietà amplifica le relazioni tra le sue diverse parti e rende il paesaggio vulnerabile e sollecita livelli di condivisione delle scelte più elevati che in altri contesti meno interconnessi.

La perdita di qualità del paesaggio è dovuta ad un eccesso quantitativo delle trasformazioni (si è costruito in modo eccessivo, la realtà è anche peggiore dei dati ufficiali) e alla qualità delle trasformazioni (impatto eccessivo degli interventi). Questi fattori hanno determinato una perdita di integrità, che si sarebbe potuta evitare in quanto oggi, a differenza del passato, dove gli interventi avevano una consapevolezza solo alla scala della dimensione locale, si ha consapevolezza degli effetti globali di determinate trasformazioni.

E' necessario dunque progettare con coerenza : da una parte con uno sforzo di maturazione del gusto della committenza pubblica e privata, dall'altra attraverso la diffusione di "Buone Pratiche" del progettare e del costruire (restauro, recupero attento degli aspetti tipologici, tecnologici e materici originari, ristrutturazione non invasiva, fruizione rispettosa).

I progettisti possono legittimamente aspirare alla ricerca architettonica avanzata e innovativa del nostro tempo, purché sappiano interpretare creativamente lo spirito dei luoghi e contribuire alla "restituzione di qualità" del nostro paesaggio.

Vediamo ora operativamente come il PTCIP ha dato una lettura articolata del territorio e del fronte lago.

Da una parte una lettura del fronte del lago, con l'individuazione del centro storico, del giardino o parco storico, del fronte urbanizzato generico, dell'edificazione qualificata dal verde, delle colture agrarie, dei caratteri di naturalità e dell'elemento detrattore a sviluppo lineare, del fronte degradato. Dall'altra abbiamo una lettura di primo affaccio, che identifica cioè gli ambiti elementari di paesaggio (naturalità, versante inagibile, versante degradato, versante terrazzato, versante non terrazzato, piana agricola, urbanizzato diffuso, urbanizzato continuo, centro storico, giardino o parco storico).

Non ci si è però fermati qui, ma abbiamo diviso il territorio di ogni comune in tre fasce: la fascia A che identificava le aree non insediate nelle quali troviamo un'alta naturalità, un versante inagibile e un versante degradato; la fascia B che abbiamo considerato la più pericolosa, con aree di insediamento sparso o diffuso, con prevalenza di spazi aperti e dove troviamo un versante terrazzato e uno non terrazzato, una piana agricola e un urbanizzato diffuso; la fascia C caratterizzata da aree urbanizzate e insediate con continuità e da un urbanizzato continuo, un centro storico, giardini o parchi storici.

Mentre nelle fasce A e C sappiamo abbastanza bene come agire, nella fascia B l'intervento risulta più complicato poiché, ad esempio, in questa fascia si trova il problema della dismissione dell'agricoltura.

Ricordiamo inoltre, brevemente, che il controllo paesaggistico dell'attività edilizia avviene su due livelli: il livello urbanistico e il livello edilizio. Inoltre si dice che nell'elaborazione di progetti di

natura edilizia dovrà essere valutato il rapporto del sito di progetto con il lago, i percorsi di rilevanza e fruizione paesistica, il contesto. Chiediamo pertanto ai Comuni che nella stesura del loro PGT inseriscano un ulteriore strumento che abbiamo definito "Riconoscimento Sperimentale del Contesto", cioè un elaborato cartografico e fotografico che documenti lo stato dei luoghi in relazione a lago/percorsi/contesto. Indicativamente esso dovrà essere compreso entro un raggio di 100 – 300 metri e dovrà individuare le significative affinità dimensionali, tipologiche, stilistiche, nell'uso dei materiali e dei colori che configurino gli elementi di un linguaggio coerente del luogo, al quale sia opportuno conformare le scelte progettuali. In questo modo il progettista sarà perlomeno costretto a fare un primo passo a livello di conoscenza del luogo.

Un'altra tematica che chiediamo ai Comuni di inserire nei loro PGT riguardano le "ricorrenze ordinatrici del paesaggio", quelle forme di organizzazione ed espressione dell'insediamento e delle trasformazioni prodotte dall'uomo che si rendono leggibili nel paesaggio. Possiamo così riassumerle: relazioni ricorrenti tra morfologia del terreno e forme di utilizzazione del suolo; relazioni tra insediamenti e viabilità; evoluzione storica del territorio attraverso la permanenza di "segni" riferibili ad epoche passate; identità delle comunità locali (tecniche, materiali, codici linguistici condivisi e tramandati nel tempo).

La pianificazione, ai diversi livelli, è chiamata a riconoscere le ricorrenze ordinatrici del paesaggio. In sede di formazione del PGT, i Comuni devono riconoscere le diverse tipologie e ricorrenze ordinatrici, a partire dalle indicazioni del QRPP e con una lettura estesa oltre i confini comunali.

Riguardo l'attività di controllo dei progetti a livello edilizio si possono sviluppare tre livelli di verifica:

- il rapporto di intervisibilità con il lago, quindi ciò che comporta la vista *del* lago e il controllo progettuale sull'ingombro visivo e la qualità formale, materica e cromatica;
- il rapporto con i percorsi di rilevanza paesaggistica, da tenere in debita considerazione quale sequenza di "quadri" attraverso i quali avviene la percezione "dinamica" del paesaggio;

- il rapporto con il contesto locale, cioè evitare l'inserimento di elementi dissonanti o di disordine.

La figura 1 è un esempio di ricorrenze ordinatrici del paesaggio. La figura 2, invece, ci mostra che c'è qualcosa che stride, una eterogeneità dissonante di linguaggi.

L'abitato di Corenno Plinio presenta invece una forma coerente e la permanenza dei segni e dei caratteri identitari (figura 3).

Vorrei inoltre suggerire una riflessione, che pongo in termini "provocatori", ad esempio su quale sia la strategia migliore per gli affacci sul lago (figura 5): la situazione A è meglio di B come impatto, ma è peggio "moralmente", poiché occupa il fronte lago, un bene collettivo raro, per una funzione banale e collocabile ovunque. Non è solo questione di estetica, ma di uso appropriato della risorsa.

Ci si è poi interrogati sugli interventi futuri che si attueranno sul paesaggio e sui rischi cui si andrà incontro. Un esempio è la crescente domanda per la realizzazione di porti e pontili (figura 4), il sempre più diverso utilizzo delle darsene (molte volte usate in maniera non consona), la disomogeneità degli elementi materici e tipologici dei percorsi ciclo-pedonali a lago, l'invasione dell'alveo con elementi strutturali (es. strutture portuali), l'eccessiva privatizzazione del demanio lacuale, il rischio che deriva per la riproduzione delle specie ittiche etc.

In estrema sintesi, le problematiche da risolvere a livello di pianificazione territoriale sono: l'uso conflittuale delle acque del lago (motonauti, surfisti, pescatori,...) e la loro tutela ambientale (la pianificazione della fascia eufotica); la definizione di un modello condiviso di fruizione del lago e l'approfondimento sulla natura degli strumenti pianificatori sovramunicipali per la gestione complessiva del lago (realizzazione porti turistici, approdi, punti ormeggio).

Una gestione del paesaggio priva di indirizzi strategici – cioè priva di un piano – si esaurisce nel controllo a posteriori caso per caso. È una gestione rinunciataria, che può al massimo limitare i danni, ma non lasciare un segno positivo, né arricchire i fattori di eccellenza propri del paesaggio lariano.

Serve invece una visione condivisa del lago, capace di proporre nuovi obiettivi di eccellenza e di identità. Ma ci vuole tempo, perseveranza, coraggio.

La proposta è di considerare l'affaccio a lago come una risorsa da riservare solo a interventi di interesse strategico per l'intero territorio e di elevata qualità architettonica e/o valenza simbolica. Bisognerebbe dunque valutare la possibilità di applicare un regime di concessione temporanea con acquisizione al patrimonio pubblico al termine. Quindi ci chiediamo, in modo provocatorio: una nuova Villa Monastero è possibile (figura 6)?

Un altro obiettivo da porsi è forse quello del silenzio. In altre parole, offrire il lago – o almeno alcune sue porzioni rilevanti e almeno in alcune stagioni – come meta per chi aspira alla meditazione e al silenzio. È una vocazione storicamente consolidata e sarebbe anche un passo verso la sostenibilità. Una strategia complessa certo, da perseguire gradualmente. Si può ipotizzare?

Concludo richiamando una considerazione iniziale: non ci può essere progetto senza conoscenza dell'ambiente in cui si opera. Citando l'antropologo francese Edgar Morin, «attraverso la conoscenza del territorio, l'azione prepara ed allerta le sue strategie».

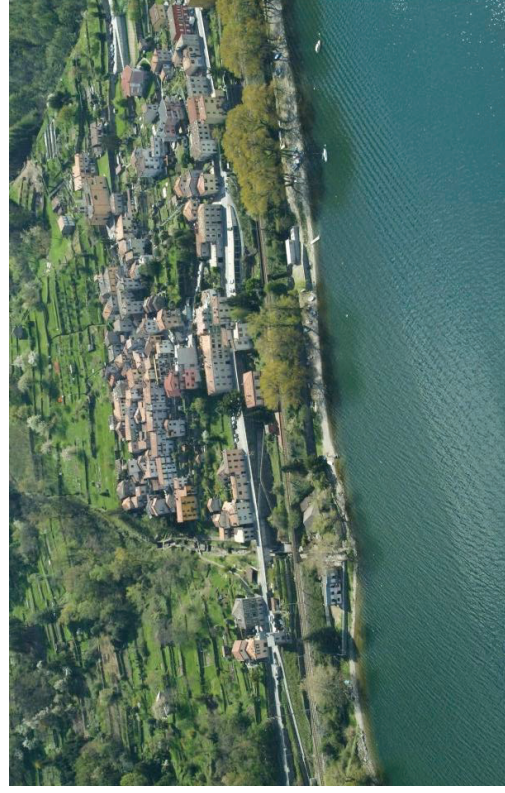


Figura 1 - Ricorrenze ordinatrici: la disposizione dell'insediamento per schiere orizzontali e il terrazzamento del versante

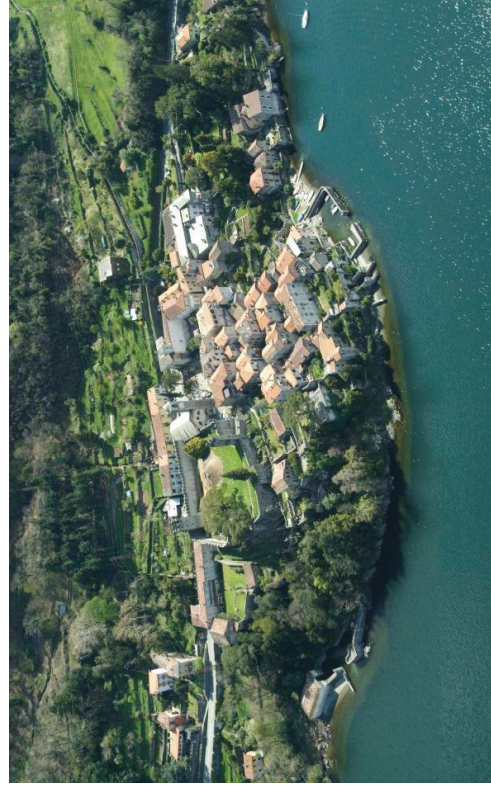


Figura 3 - Corenno Plinio: la forma coerente e la permanenza dei segni e dei caratteri identitari



Figura 2 - Eterogeneità dissonante di linguaggi

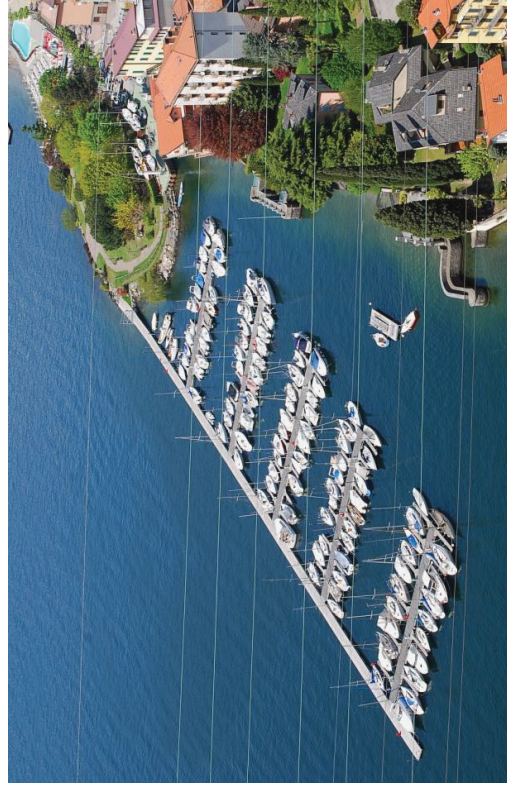


Figura 4 – Interventi futuri sul paesaggio e possibili rischi: cresce la domanda di realizzare porti e pontili che invadono l’alveo con elementi strutturali (foto di Valentino Vitali)

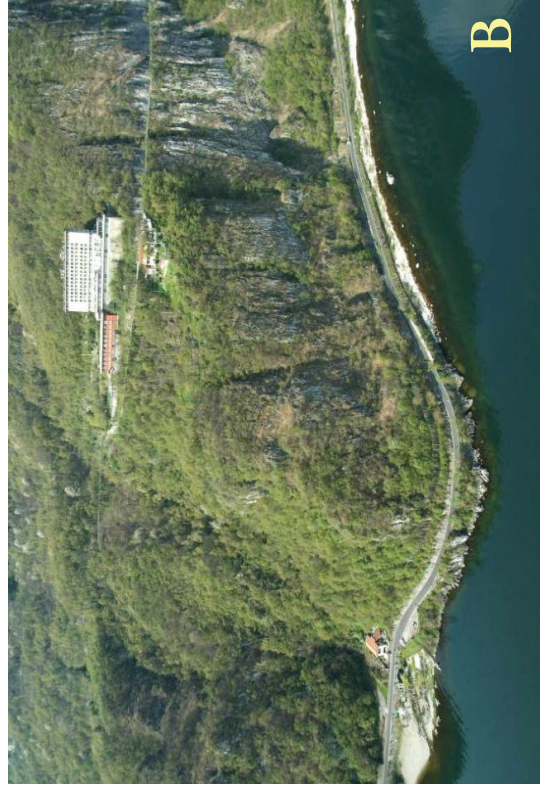
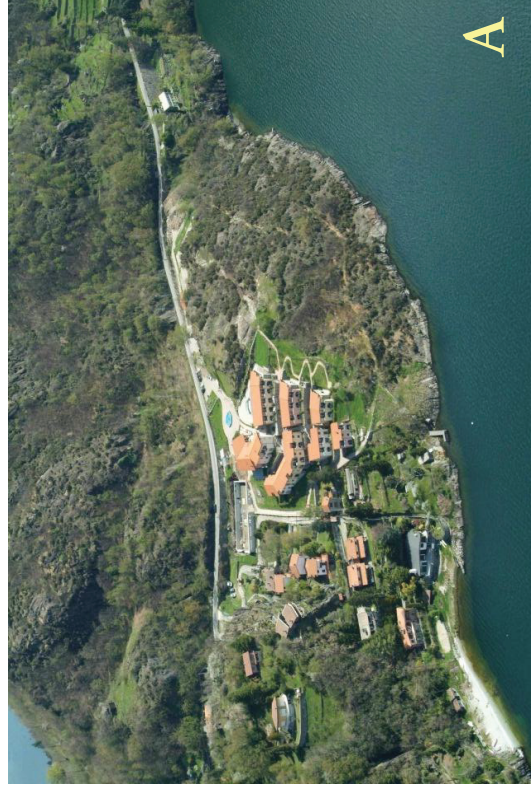


Figura 5 - Per una strategia degli affacci a lago: esempi a confronto





Figura 6 (provocazione) – Una nuova Villa Monastero è possibile in un contesto come quello nella foto in basso?

Arturo Montanelli UN PROGETTO SOSTENIBILE DI QUALITÀ DEL PAESAGGIO LACUALE

dunque a rappresentare una base molto interessante dal punto di vista cognitivo.

Il gruppo tecnico scientifico risulta costituito da una figura di riferimento per la tematica della pianificazione territoriale e paesaggistica come il dott. arch. Paolo Rigamonti, tra l'altro estensore del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Lecco settore Paesaggio; dal dott. geologo Cristian Adamoli per il settore suolo, sottosuolo, idrologia superficiale e profonda, che inoltre possiede una elevata conoscenza specifica del territorio avendo sviluppato i Piani geologici di almeno 20/25 comuni della riviera del lago.

Un ulteriore obiettivo consiste nell'aver una visione unitaria anche dal punto di vista idraulico ed idrogeologico, perché alla pianificazione delle dinamiche evolutive del sistema lacuale è strettamente connesso anche il tema della sicurezza e della stabilità delle sponde, per tale motivazione abbiamo coinvolto nel gruppo di lavoro il dott. ing. Claudia Anselmini, esperta di idraulica.

Infatti un altro tema del piano sarà appunto la pianificazione della fascia ecosistemica ambientalmente sensibile in acqua, con le criticità che le sono proprie.

Il ruolo di coordinamento tecnico scientifico sarà coperto dal sottoscritto oltre a determinare la selezione tipologica delle potenziali scelte paesaggistiche ed architettoniche delle compatibilità degli interventi insediativi.

Occorre mettere in evidenza il carattere sperimentale nell'ambito pianificatorio di un Piano di Bacino Lacuale, lavoro che vuole porsi in modo innovativo, puntando verso una ricerca del concetto di qualità all'interno dei criteri di pianificazione.

In sostanza, l'obiettivo fondamentale è pianificare tutte le aree demaniali; d'altra parte però tutto quello che è demaniale si relaziona al paesaggio e all'attività antropica su tutta la costa e quindi il nostro piano arriverà sicuramente a normare anche le fasce di territorio non demaniale ma comunale che si relazionano alle fasce demaniali. Ciò probabilmente risulterà più vincolante rispetto a quelle che sono attualmente le classiche letture del paesaggio attuate all'interno dei piani territoriali e provinciali.

Quindi l'idea è entrare nel merito della pianificazione dei piani

Per inquadrare gli obiettivi e le finalità di quello che sarà il Piano di Settore del Demanio Lacuale del Lago di Como, vorrei raccontare i contenuti della ricerca metodologica e operativa su cui si è basata la proposta che si è aggiudicata la gara di assegnazione del progetto e che rappresenta contestualmente il punto di partenza del nostro lavoro.

Personalmente e professionalmente mi occupo di ambiente ed architettura del paesaggio da anni. In particolare, dal 2008 faccio parte della Commissione di Valutazione di Impatto Ambientale delle Grandi Opere del Ministero dell'Ambiente con un ruolo di coordinatore dei gruppi di valutazione ambientale su molte opere che interessano il territorio nazionale.

Per strutturare questa proposta, il primo passo che abbiamo fatto insieme al gruppo di lavoro è stato quello di provare ad organizzare un tavolo interdisciplinare, poiché il problema in esame risulta talmente complesso che è necessario valutare il tutto attraverso uno sguardo panoramico, molto allargato.

Il nostro gruppo di lavoro ha svolto, come prima cosa, una ricognizione dei due piani territoriali di riferimento di cui il futuro piano di bacino lacuale dovrà costituire parte integrante. Dall'analisi è emerso come il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Lecco sia effettivamente molto strutturato per quanto attiene il rapporto con l'acqua e tutta la fascia di *waterfront*. Questo viene

territoriali, avere una lettura più sensibile e più critica di questi ambiti, lavorare sul tema delle spiagge, degli arenili e delle aree demaniali, normare, anche con gli strumenti pianificatori, la sensibilità dell'ambiente lacuale in termini di trasformazione.

L'altro tema fondamentale è il concetto di transitorietà: infatti l'area demaniale è per sua natura un'area sottoposta a concessione e lo scopo è dunque quello di introdurre in questi ambiti opere transitorie, amovibili e riconfigurabili.

Dal momento che si rilascia una concessione, questa possiede una scadenza temporale, quindi anche l'opera deve poter essere rimossa per ridare al territorio il paesaggio il più possibile vicino alla sua natura originaria. Sostanzialmente deve esistere la possibilità di poter cambiare idea ed è questo un ulteriore elemento di qualità che vorremmo introdurre, una sorta di valore aggiunto che deve possedere l'attività di pianificazione.

La proposta progettuale prevede, sotto l'aspetto metodologico, come prima azione un incontro con le Soprintendenze per dialogare insieme sugli obiettivi di vincolo-tutela-qualità.

Per fare questo è necessario partire da alcuni esempi pratici di metaprogetto e i due casi che assumeremo come *case history* sono due opere infrastrutturali con buone valenze evolutive a scala territoriale, quali la ciclopista Lecco-Abbadia Lariana e la riqualificazione del porto di Parè a Valmadrera.

Nel primo caso parliamo di tutto il tratto della superstrada da Lecco ad Abbadia Lariana, uno dei due casi in Italia in cui non si ha un'alternativa per raggiungere i due paesi in questione se non con la suddetta superstrada, che è di fatto una superstrada quindi viene a mancare la possibilità di effettuare il percorso con una mobilità dolce. Questa infrastruttura, costruita negli anni sessanta, ha completamente cancellato 3-4 km di costa e sottratto alla nostra memoria un complesso sistema di arenili esistenti.

Su questo tratto di costa esiste un progetto di una pista ciclo-pedonale, (dove sono coinvolto all'interno del team interdisciplinare), che viaggia a tre metri dall'acqua e che si pone come obiettivo anche il recupero del sistema di arenili sottratti dall'azione antropica (figure 1-2-3-4-5). Questo sarà sicuramente uno dei metaprogetti oggetto di

confronto con la Soprintendenza sul tema della mobilità dolce e il recupero degli arenili. Quando parliamo di recupero lo estendiamo anche a livello turistico, perché il nostro piano prevede un forte impatto anche su questo settore, che è spesso stato visto nel lago di Como solo sotto l'aspetto quantitativo e non qualitativo (esempio sono i lidi del lago caratterizzati da banalità piuttosto che da unicità).

L'altro metaprogetto su cui lavoreremo è invece il recupero del porto e del *waterfront* di Parè; realtà singolare con ampi margini evolutivi in cui occorre orientare delle strategie e delle direzioni di sviluppo per migliorare una zona fortemente critica del lago (figure 6-7). Quest'altro intervento sarà quindi oggetto di ricerca con le soprintendenze per guidare le attività di progettazione. Esiste la necessità di svecchiare la materia e la tipologia dell'intervento, esiste il problema di cosa vuol dire progettare il nuovo. Facciamo il finto o facciamo il nuovo che si relaziona ai luoghi e alla materia? Con le soprintendenze dovremmo attivare quel dialogo che è di natura progettuale e che permetta di dire quali sono, dal punto di vista tipologico, le scelte che tutti i progettisti che lavoreranno sull'area demaniale dovranno seguire in un'ottica dinamica, aperta, evolutiva e non statica, di controllo e di negazione.

Per quanto attiene ai problemi specifici della domanda/offerta di portualità e di domanda/offerta delle imbarcazioni e come questi siano stati affrontati nel progetto, devo dire che le indicazioni che abbiamo ricevuto dal consorzio sono state quelle di controllare l'ampliamento dei posti barca soprattutto in zone specifiche del lago al fine di evitare che i porti diventino dei dormitori di barche.

L'input è dunque chiaro e vuole fare in modo che i posti che vengono realizzati siano utilizzati davvero tenendo in considerazione anche gli interessi dei natanti e dell'ecosistema. Si parla anche di incentivare il noleggio delle barche proprio per evitare l'aumento dei posti barca e dare più possibilità di noleggiarle per certi periodi di tempo, così da incentivare anche questa tipologia di attività turistica.

Una questione importante è decidere quali sono i parametri e le modalità con cui si andrà a definire l'indice di sostenibilità, perché poi si dovrà arrivare soprattutto a quello, che è un dato importante ma difficile da definire. Quello che pensiamo di fare è di censire

numericamente e gestire con dei sistemi geografici (GIS) gli interventi, i percorsi delle imbarcazioni, l'utilizzo dello specchio d'acqua durante tutto il periodo dell'anno e mettere insieme tutte queste informazioni per definire quelle porzioni del lago che vengono più o meno utilizzate e in che periodo dell'anno.

Altro aspetto da sollevare, vista la complessità del lavoro, è la possibilità di correre dei rischi. Uno di questi potrebbe essere la sottovalutazione delle problematiche ecologiche del lago, a fronte di quelle paesaggistiche. Questo rischio si deve all'apparente scarsa sensibilità del lago alle sollecitazioni cui è sottoposto, dovuta alla profondità e alla grande massa d'acqua (22,5 miliardi di metri cubi). In realtà, proprio a causa della morfologia fortemente incisa, il Lario presenta una fascia biologicamente produttiva (la zona eufotica litorale) molto esigua, quindi particolarmente preziosa e fragile. Fascia tanto più a rischio, in quanto assume la massima ampiezza proprio in corrispondenza dei conoidi sui quali si attestano i maggiori centri abitati, quindi particolarmente esposta alla cementificazione e ad altre alterazioni strutturali. Di qui l'esigenza, segnalata dal PTCP di Lecco, di «mettere a punto veri e propri progetti di rinaturalizzazione delle sponde, così nella parte sommersa come in quella emersa, addolcendo i profili planaltimetrici e adottando tecniche di ingegneria naturalistica per le difese spondali, così da (ri)creare ambienti biologicamente più ricchi e diversificati».

Il piano deve proporre un metodo di valutazione, al quale possano utilmente riferirsi sia i soggetti che esprimono la domanda, sia quelli che la devono giudicare ed eventualmente accogliere. Ma non potrà essere solo questo. Il piano non è un manuale di criteri generici ma, nella nostra proposta, è anche una rappresentazione del territorio e un progetto di sviluppo, che si collega alla pianificazione territoriale d'area vasta (in primo luogo, ma non solo, ai PTCP), dalla quale derivano obiettivi e regole di comportamento e alla quale potrà apportare le opportune integrazioni e specificazioni, conseguenti alla sua condizione di «atto a maggiore definizione» rispetto alle tematiche che rientrano nella sua più specifica competenza.

Un compito cui certamente il piano non potrà sottrarsi è quello riguardante la necessità di rendere tra loro coerenti e di tradurre in

linguaggi per quanto possibile omogenei le indicazioni dei piani prodotti con finalità diverse o da enti diversi, con particolare riguardo ai PTCP delle due province lariane, che, pur nel comune riferimento alla LR 12/2005, rappresentano stili di pianificazione diversi.

In relazione al carattere sperimentale, alla complessità delle linee strategiche e degli scenari di riferimento, appare difficile definire la qualità finale dello studio, sicuramente sarà un tentativo di pianificazione concertata, apriremo quindi al confronto con il pubblico, con gli Enti, soprattutto con le Province con l'obiettivo di sviluppare un piano condiviso, in cui tutti i contenuti possano trovare espressione, un piano interdisciplinare tipico di una progettazione attenta alla complessità.

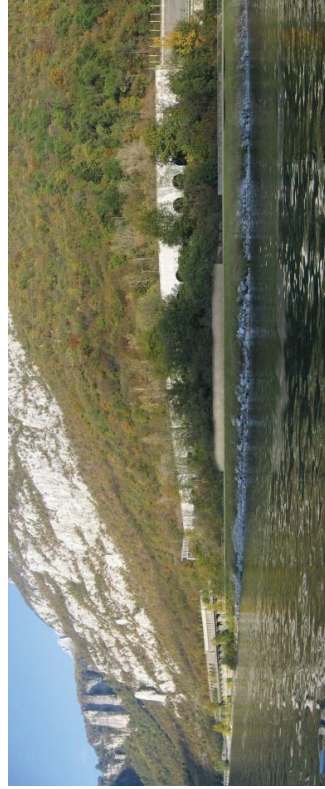


Figure 1-2-3 - Fotosimulazioni dei principali luoghi oggetto di riqualificazione lungo la pista ciclopedonale tra Lecco e Abbadia Lariana

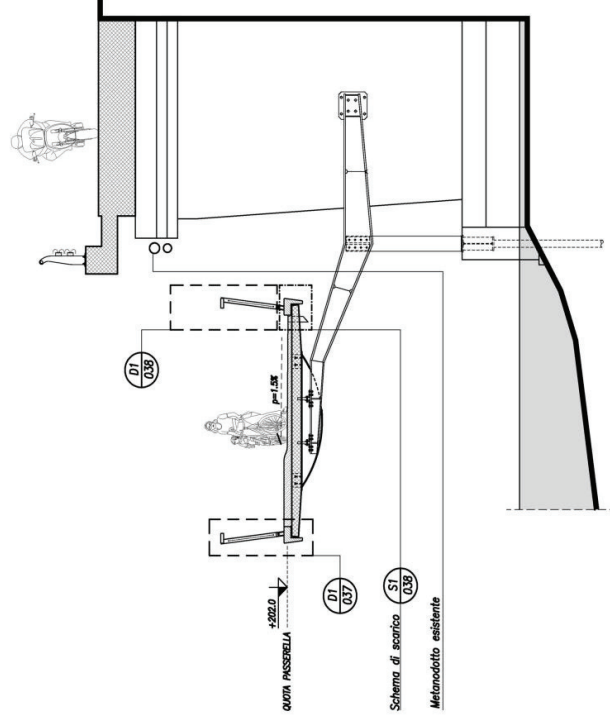
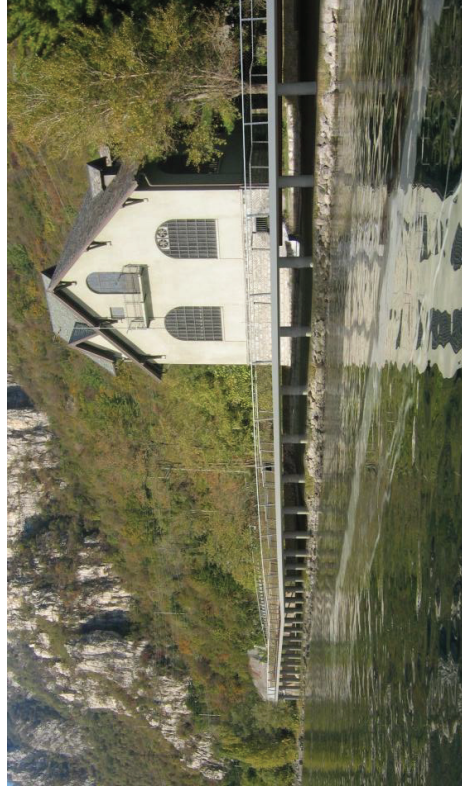


Figure 4-5 - Fotosimulazione e sezione tipo delle strutture della passerella ciclopedonale (tratto Guzzi-Isola)



Figure 6-7 - Ipotesi di progetto per la riqualificazione del porto di Parè a Valmadrera

Pierfranco Mastalli
**IL PIANO DI SETTORE DEL DEMANIO DELLA
 NAVIGAZIONE INTERNA: RIFLESSIONI E
 PROPOSTE**

maggior dettaglio rispetto ai PTCP delle due Province, che è in fase di partenza a cura del Consorzio Lario e laghi minori, secondo il protocollo d'intesa firmato il 10/04/2007 fra Consorzio stesso e le Province di Lecco e Como. Ci auguriamo che tale strumento di programmazione promuova la tutela delle risorse ambientali, paesaggistiche e territoriali in un'ottica di sviluppo sostenibile. Secondo un'applicazione del principio di sussidiarietà, le risorse prodotte sui laghi derivanti dalle concessioni demaniali dovrebbero essere lasciate ai Consorzi per gli interventi sul demanio secondo le linee indicate dai Piani di Settore, una volta condivisi dalle Province e dalla Regione, e per la gestione della Navigazione, non più governativa (come già avviene sul lago d'Iseo).

Gli obiettivi che le Province di Como e di Lecco con i Comuni consorziati (sarebbe più utile l'obbligatorietà dei Consorzi) si daranno dovrebbero essere in sintonia con i contenuti della "Pianificazione integrata della fascia costiera lacuale". Qui si misurerà la maturità e la capacità del Consorzio (insieme alle due Province che daranno l'*imprimatur* alla Pianificazione, valida anche per i Comuni attualmente non aderenti al Consorzio) di predisporre un Piano di Settore di qualità ambientale.

Il Piano di Settore, prima ancora di individuare dove collocare nuovi sistemi portuali o attrezzature per la navigabilità, dovrà evidenziare e tutelare i tratti di costa aventi caratteristiche di naturalità. La scelta dei luoghi che possano permettere eventuali interventi, nel rispetto delle caratteristiche ambientali, ecologiche e paesaggistiche, dovrà in ogni caso passare attraverso la previa definizione della capacità di "sopportabilità massima" di natanti nel bacino, in particolare di quelli a motore, evitando di provocare ricadute negative sull'ecosistema e sul turismo, la cui vocazione predominante è legata alla cultura, al paesaggio, alle architetture, alle tradizioni popolari e ai prodotti tipici, in primis il pesce (con particolare attenzione alle linee guida per interventi idraulici ittiocompatibili). Il punto di forza della diversità territoriale sul Lario è accresciuto dalla bellezza e dai valori culturali che possono garantire uno sviluppo armonioso e sostenibile e una crescita sociale, dove l'ambiente e la mobilità dolce siano i temi centrali.

Ci avviamo verso un unico Piano di Settore del demanio della navigazione, in uno scenario di:

- A. tagli al servizio di navigazione pubblica;
- B. esigenza di interscambio lago-gomma a Parè di Valmadrera con rimessaggio;
- C. nuove proposte per una mobilità "dolce" sul lago e lungo le coste nel bacino di Lecco.

Fra gli scopi statutari del Consorzio Lario e laghi minori (nato il 28/02/2004 come perfezionamento della sperimentale gestione associata iniziata e coordinata nel 2001 dalle Province di Lecco e Como) ricordiamo la gestione associata delle funzioni conferite ai Comuni e alle Province in materia di Demanio lacuale della navigazione interna e relative gestioni.

Senza entrare nello specifico delle concessioni dei beni demaniali quali le rive e le acque (il cui uso esclusivo limitato nel tempo deve essere considerata l'eccezione, mentre la regola generale è che tutti ne possano usufruire), si deve rimarcare come le entrate del Consorzio ormai arrivino a 3 milioni € all'anno, considerando che il 40% dell'introito viene trasferito alla Regione, che in parte investe sul "Programma degli interventi regionali sul demanio delle acque interne".

Questo meccanismo dovrebbe essere rivisto una volta approvato il Piano di Settore del Demanio della navigazione interna, strumento di

Uno dei concetti chiave è il superamento dei confini amministrativi per affrontare in via prioritaria ed in modo unitario le sfide sui problemi ambientali e paesaggistici legati alla gestione demaniale, già interprovinciale.

In quanto agli investimenti delle entrate da concessione, in base alle considerazioni sopraindicate, è necessario considerare da subito, in particolare in questa fase di crisi finanziaria ed economica, se non sia prioritario incominciare a pensare al sostegno dei trasporti lacuali, per un supporto ai pendolari e ai turisti (per esempio natanti di collegamento fra i paesi del lago di Garlate e del ramo di Lecco fino a Bellagio e Varenna con il capoluogo) invece di costruire nuovi porti, che tendenzialmente si configurano ora come un meccanismo di supporto all'attività immobiliare invasiva (secondo case con posto barca) e non mezzo per facilitare e incrementare la mobilità su acqua. In vista anche dell'Expo 2015 credo che ai visitatori non interesserà vedere un porto con posteggiate delle imbarcazioni private magari a motore, ma avere a disposizione un buon servizio di trasporto sui laghi, per muoversi a scoprirne le bellezze e gustarne i prodotti.

Uno degli scopi statutari del Consorzio è la gestione del servizio pubblico di trasporto lacuale: avendo i requisiti giuridici per farlo, dovrà affrontare con cautela ma con decisione questa sfida, ora che vengono tagliati i fondi alla navigazione lacuale. Invece che investire gli introiti da concessioni demaniali in opere che sfuggono alla programmazione e creano pericoli ambientali al lago, è necessario supportare la Navigazione, anche da parte della Regione che introita una percentuale delle concessioni demaniali incassate dal Consorzio. È importante che sia salvaguardato il demanio come bene comune di tutti e non riservato a pochi con l'aggravante della concessione novantennale.

Preoccupandoci della qualità del nostro ambiente lariano, va sottolineato come gli interventi nelle aree demaniali lacuali modificanti lo stato dei luoghi e il paesaggio siano uno dei pericoli che mettono in discussione la qualità dello sviluppo sostenibile del nostro turismo.

Va ridimensionata quindi la tendenza a circondare con abbraccio quasi soffocante i laghi (in particolare i piccoli laghi) con ciclopiste che lambiscono, quando non entrano nelle stesse acque e nei canneti, come

pure non è ammissibile che si verifichino invasioni di alveo con strutture fisse, inamovibili. Anche le strutture galleggianti però possono creare problemi: se non venissero collocate nei posti adatti e con limitazioni quantitative, potrebbero trasformare il lago in un corpo bloccato e paralizzato da proteste artificiali poste su territori ancora sani.

Con queste premesse pensiamo che:

- A. la navigazione pubblica lacuale debba essere funzionante, ricorrendo anche alle entrate derivanti dalle concessioni demaniali e con una gestione non più governativa ma locale (questo è il vero federalismo);
- B. il Piano di Settore del Demanio della Navigazione debba essere partecipato e mirato alla sostenibilità ambientale e alla salvaguardia del Paesaggio, praticando una moratoria negli interventi fino a quando non sarà operante;
- C. i progetti per la struttura di approdo per l'intermodalità gomma-acqua a Parè di Valmadrera con necessario rimesaggio (che non è officina) nell'area ex Ilsa si concretizzino attraverso un tavolo di confronto e di accordo fra gli Enti e con le finalità indicate nella Scheda Progetto n. 8 del P.T.C.P. della Provincia di Lecco;
- D. la riqualificazione delle sponde del Lario e del lago di Garlate attraverso una mobilità "dolce" e un sistema di attracchi mobili in funzione di collegamenti pubblici con natanti elettrici (vedi Scheda Progetto n. 7) venga realizzata, bloccando ogni nuovo intervento invasivo nel bacino del ramo di Lecco, dove si potrà prevedere solo un "sistema di mobilità ecocompatibile" fra lago e coste, secondo alcuni interessanti concetti contenuti nell'"idea di ecoporto nel bacino di Lecco".

Il Lario è come una meravigliosa opera d'arte, frutto naturale coltivato dall'intelligente opera dei nostri antenati: necessità solo di un restauro conservativo senza interventi di accanimento speculativo ed invasivo. Una valorizzazione compatibile potrebbe derivare, per esempio, dalla richiesta di inserimento dei laghi insubrici nella lista dell'Unesco e dall'istituzione di un ecomuseo della pesca.

FRANZ LISZT E IL LAGO: UN INCONTRO SPECIALE

profondo, quasi religioso omaggio all'Italia e alla sua cultura, come evento irripetibile di tutta la storia dell'umanità.

Queste pagine di Liszt si possono quindi paragonare a semplici ricordi di suoni, stati d'animo suscitati dalla contemplazione di un determinato oggetto o paesaggio.

Ecco perché a conclusione di questo convegno ci è sembrato necessario ricostruire quelle sonorità, quelle atmosfere con la collaborazione di giovani pianisti del Conservatorio di Como, proprio per riannodare quelle fila pur sottili del sentimento che il tempo nonostante tutto, non è riuscito a spezzare.

Sara Scaranna

Nel 1837 Franz Liszt e Marie de Flavigny d'Agoult, sua compagna, lasciarono il Lemano verso l'Italia. Per sei mesi e più soggiornarono tra Bellagio, Como e Milano. Nel dicembre del 1837, all'Albergo dell'Angelo di Como nacque la loro figlia che, per onorare la città che li ospitava e il lago, fu battezzata nella splendida cornice del Duomo.

Il 29 dicembre il celebre pianista ungherese suonò al Teatro Sociale di Como in una "accademia" benefica che fece epoca, a favore della locale Casa di Riposo. Recentemente sono state scoperte due testimonianze manoscritte, presso la Biblioteca Comunale di Como, che si soffermano sul soggiorno dell'artista a Villa Melzi di Bellagio e sul Concerto del 29 dicembre. Il programma, che comprendeva anche improvvisazioni richieste dagli spettatori, raggiunse l'apice con l'interpretazione della Serenata "L'orgia fantastica" che lasciò estasiati gli ascoltatori.

Ma è soprattutto tra le pagine degli "Anni di pellegrinaggio" del terzo anno che troviamo, tra il 1838 e il 1839, quelle dedicate all'Italia. Gli appunti presi a Bellagio, le sue meditazioni sulla darsena, sulle strette e lunghe scalinate di pietra, immerse nella fredda luce dell'invernale tramonto, trovarono sbocco nella raccolta pubblicata nel 1867-77 comprendente *Les Jeux d'eaux à la villa d'Este*. Il lago e l'acqua zampillante di una fontana si trasformarono in un canto

FRANZ LISZT E IL PIANOFORTE ROMANTICO

Chapelle de Guillaume Tell

È il brano di apertura della prima raccolta pianistica «Années de pèlerinage», suddivisa in tre anni: il primo anno comprende nove composizioni e descrive il viaggio in Svizzera che Liszt e Marie d'Agoult intrapresero nel 1835. La raccolta fu pubblicata nel 1855 ed è la revisione della prima serie, del 1835/36, chiamata «Album d'un voyageur». La cappella evocata nel brano si trova vicino a Lucerna, dove i due amanti hanno iniziato il loro viaggio.

Chapelle de Guillaume Tell

da «Anni di pellegrinaggio» (Svizzera)
Lucia Tumminelli - V anno

Sonetto n. 47 del Petrarca

da «Anni di pellegrinaggio» (Italia)
Nicole Gemignani - VI anno

Trascrizione del Lied *Auf dem Wasser zu singen* di Franz Schubert
Carlotta Arizza - VII anno

Sonetto n. 123 del Petrarca

da «Anni di pellegrinaggio» (Italia)
Doina Sidoruc - VII anno

Mephistowalzer

Daniilo Mascetti - I anno (triennio)

Studio d'esecuzione trascendentale n.10 in fa minore

Andrea Cantù - IX anno

Eseguono i brani gli studenti delle classi di Pianoforte del

Conservatorio di Como

Docenti: Carlo Bernava, Alessandro de Curtis, Ugo Federico, Pier

Francesco Forlenza, Mario Patuzzi

Chapelle de Guillaume Tell

È il brano di apertura della prima raccolta pianistica «Années de pèlerinage», suddivisa in tre anni: il primo anno comprende nove composizioni e descrive il viaggio in Svizzera che Liszt e Marie d'Agoult intrapresero nel 1835. La raccolta fu pubblicata nel 1855 ed è la revisione della prima serie, del 1835/36, chiamata «Album d'un voyageur». La cappella evocata nel brano si trova vicino a Lucerna, dove i due amanti hanno iniziato il loro viaggio.

Sonetto n. 47 e Sonetto n.123 del Petrarca

La seconda raccolta degli «Anni di pellegrinaggio» è stata concepita in Italia: si compone di 7 brani, tra cui composizioni ispirate a sonetti di Francesco Petrarca. Il n.47 e il n.123 furono pubblicati nel 1846.

Benedetto sia 'l giorno (Sonetto n. 47)

Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno,

E la stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto

E 'l bel paese e 'l loco, ov'io fui giunto

Da duo begli occhi che legato m'anno;

E benedetto il primo dolce affanno

Ch'i' ebbi ad esser con Amor congiunto,

E l'arco e la saette ond' i' fui punto,

E le piaghe, ch'infinò al cor mi vanno.

Benedette le voci tante, ch'io

Chiamando il nome di Laura ho sparte,

E i sospiri e le lagrime e 'l desio.

E benedette sian tutte le carte

Ov'io fama le acquisto, e il pensier mio,

Ch'è sol di lei, si ch'altra non v'ha parte.

I' vidi in terra angelici costumi (Sonetto n. 123)

I' vidi in terra angelici costumi,

E celesti bellezze al mondo sole;

Tal che di rimembrar mi giova, e dole:

Che quant'io miro, par sogni, ombre, e fumi.

E vidi lagrimar que' duo bei lumi,

Ch'han fatto mille volte invidia al sole;

Ed udì sospirando dir parole
Che farian gir i monti, e stare i fiumi.
Amor! senno! valor, pietate, e doglia
Facean piangendo un più dolce concento
D'ogni altro, che nel mondo udir si soglia.
Ed era l'cielo all'armonia s'intento
Che non si vedea in ramo mover foglia.
Tanta dolcezza avea pien l'aer e l'vento.

Trascrizione del Lied *Auf dem Wasser zu singen* di Franz Schubert
Nell'arco di tutta la sua vita compositiva, Liszt ha attinto da composizioni di autori coevi o del passato, trascrivendone diversi brani o componendo vere e proprie parafrasi, molto gradite al pubblico dell'epoca. Il compositore ungherese ha reso omaggio a Franz Schubert, trascrivendone diversi *lieder* per voce e pianoforte.

Mephistowalzer n. 1

Si tratta di uno dei brani più celebri di Liszt, che ha spesso attinto alla diabolica figura di Faust per le sue composizioni, scrivendo ben quattro versioni in forma di valzer, di cui la prima versione è la più eseguita e virtuosistica. Vi è in questo brano tutto il Liszt virtuoso e carismatico, trascrittore dei pubblici di tutta Europa.

Studio d'esecuzione trascendentale n. 10

Gli studi trascendentali sono composizioni dove è più evidente la ricerca di nuove possibilità espressive con il pianoforte. Pubblicati nel 1851, i 12 studi rappresentano una *summa* della tecnica pianistica, a tutt'oggi insuperata. Il n.10 è uno dei più popolari, difficili e musicalmente riusciti, in quanto comprende molte tecniche pianistiche, fra cui l'instancabile attività della mano sinistra, impegnata in veloci e complicati arpeggi che accompagnano il lirico tema della mano destra, che richiama lo studio op.10 n.9 di Chopin, composto nella medesima tonalità di fa minore.

LARIUS

Fotografie di Sara Scaranna

Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura



Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi

il Bel Paese
si specchia nel Lario



LARIUS



L'idea del Lago è idea complessa che nel tempo è andata consolidandosi attraverso stereotipi non sempre corrispondenti alla realtà. Proprio nel termine *Larius* sono racchiusi i rimandi colti di un passato che scrittori come Plinio hanno reso celebri nel mondo. Ma i tempi di oggi hanno inferto duri colpi a questa immagine che corrisponde ormai, salvo rare eccezioni, ad un'Italia che da "Bel Paese" è diventata "Paese da salvare".

Come riflessione anche provocatoria le fotografie della Scaranna hanno ritradotto lo "stereotipo lariano" in una lettura semiotica per meglio riflettere come i tradizionali contenuti emotivi nel confronto tra bello e brutto siano di fatto superati dalla forza evocatrice che ogni singola immagine conserva in sé stessa, diventata a sua volta "ICONA" estrapolata dal suo generale contesto.

Otto scatti senza titolo che lasciano all'osservatore la libertà di ricostruire dentro di sé, secondo la sua esperienza emotiva, la vita del Lago, la sua atmosfera, il suo ambiente, i dipinti e le stampe, la moda e gli arredi. Immagini note e meno note, da non considerarsi "particolari" ma vere e proprie "immagini significanti" alla ricerca di quanto ancora attualmente rimane, nonostante le trasformazioni avvenute ad opera dell'uomo in termini anche drammatici.

La ricerca è stata realizzata all'interno del Corso di Design Industriale, Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze.

Eugenio Guglielmi

*Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura*



*Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi*

*il Bel Paese
si specchia nel Lario*



L A R I U S



*Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura*



*Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi*

*il Bel Paese
si specchia nel Lario*



L A R I U S



*Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura*



*Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi*

*il Bel Paese
si specchia nel Lario*



L A R I U S



*Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura*



*Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi*

*il Bel Paese
si specchia nel Lario*



L A R I U S



*Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura*



*Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi*

*il Bel Paese
si specchia nel Lario*



LARIUS



*Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura*

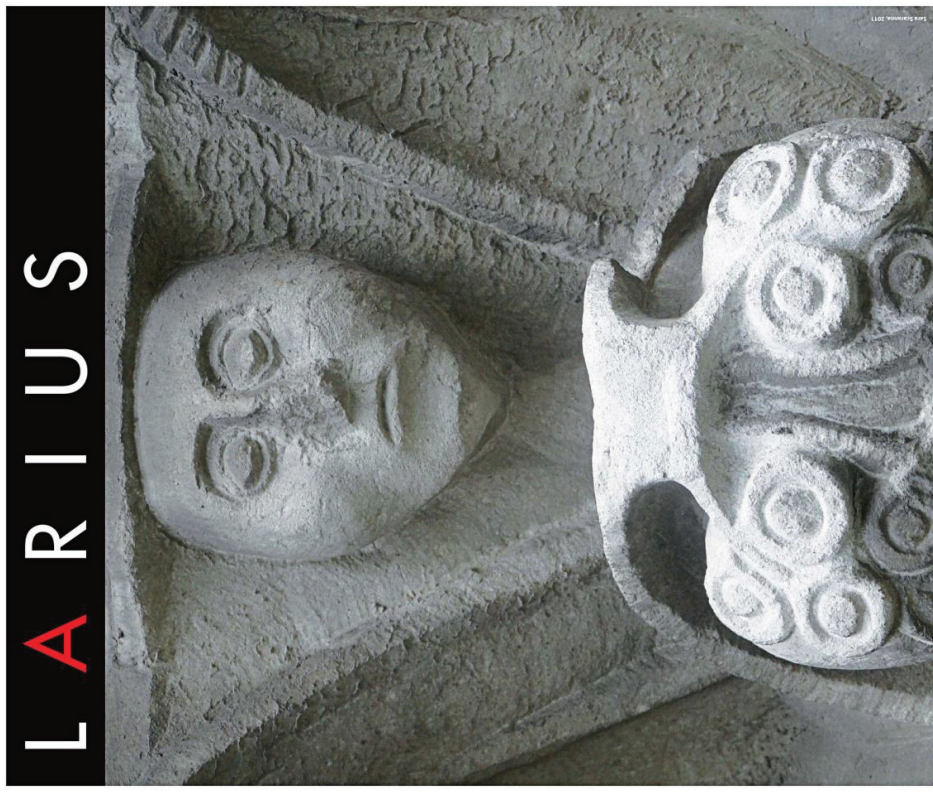


*Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi*

*il Bel Paese
si specchia nel Lario*



LARIUS



Università degli studi di Firenze
Facoltà di Architettura



Corso di Semiotica
Prof. Eugenio Guglielmi

il Bel Paese
si specchia nel Lario



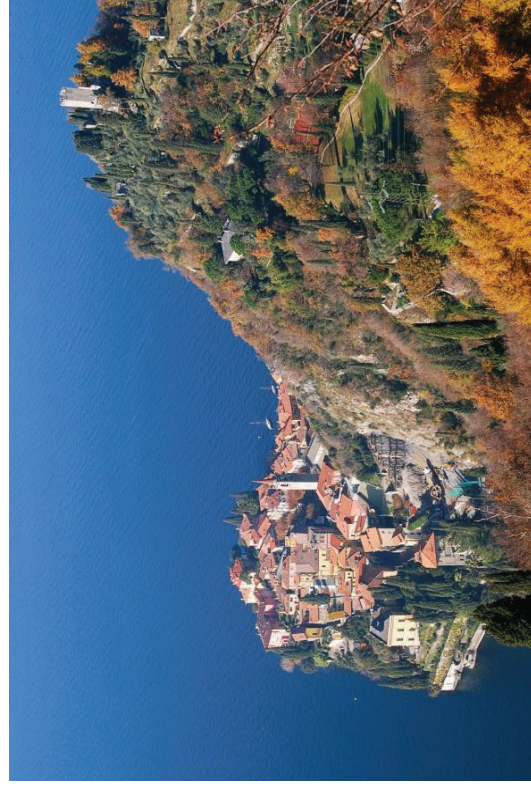
LARIUS



Il Sentiero del Viandante

UNO SGUARDO DI LEGAMBIENTE SUL LARIO ORIENTALE

Selezione di fotografie dalle mostre 2008, 2009, 2010



Il Circolo Legambiente "Lario Sponda Orientale" ha prodotto e aggiornato in questi ultimi anni alcune mostre fotografiche che sono state esposte nell'antica ex-chiesa di San Nicolao a Bellano e in altri paesi della riviera offrendo l'occasione per conversazioni e convegni.

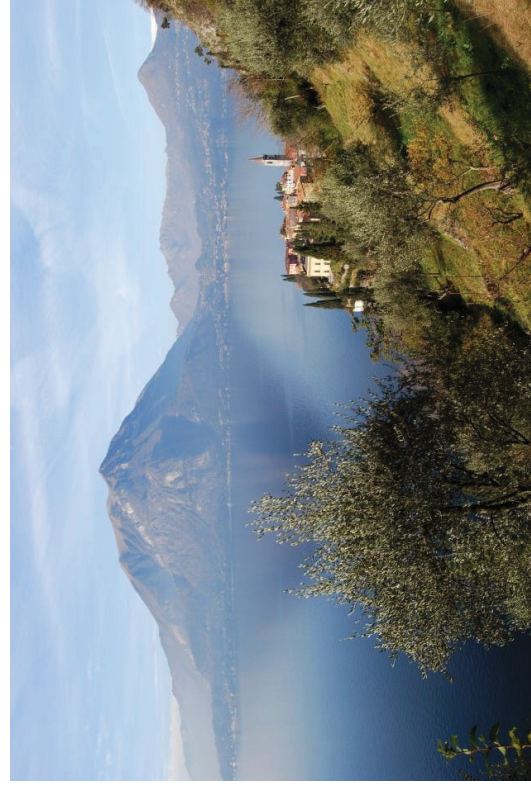
Con le immagini fotografiche si sono volute mostrare le luci e le ombre per sollecitare i cittadini e le amministrazioni alla tutela, in particolare del percorso del Sentiero del Viandante e con esso dell'intera rete dei sentieri che rischia di scomparire portando con sé la testimonianza di un duro e competente lavoro secolare sul territorio per renderlo coltivabile e abitabile.

Gli interventi edilizi recenti hanno prodotto un consumo di suolo senza giustificazione con trasformazioni repentine e incomprensibili, anche in contrasto con i Piani Regolatori vigenti.

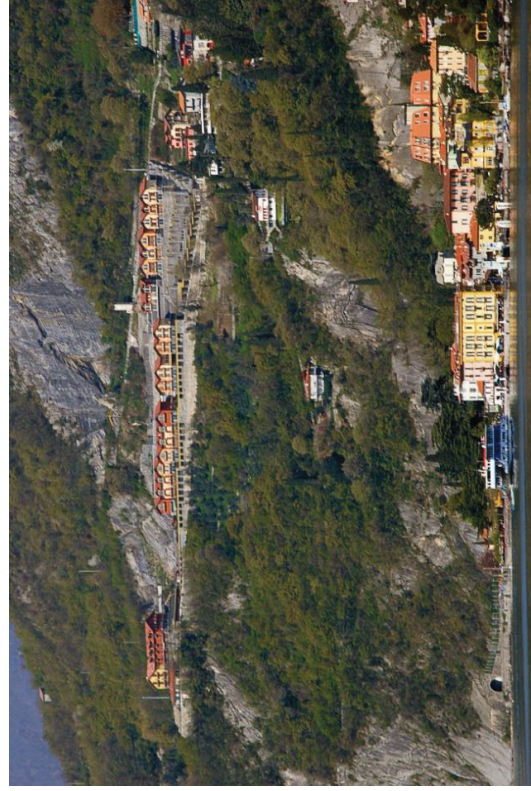
Accostando le immagini di oggi con descrizioni di Sigismondo Boldoni in *Larius*, (1616), e con annotazioni di Romano Guardini in *Lettere dal lago di Como (1923-25)*, le mostre hanno inteso sollecitare la consapevolezza di ciò che si sta consumando contro ragione e sentimento, e della necessità di orientare un cambiamento, illustrando gli strumenti legislativi e le possibilità di partecipazione.

Le fotografie sono di Valentino Vitali.

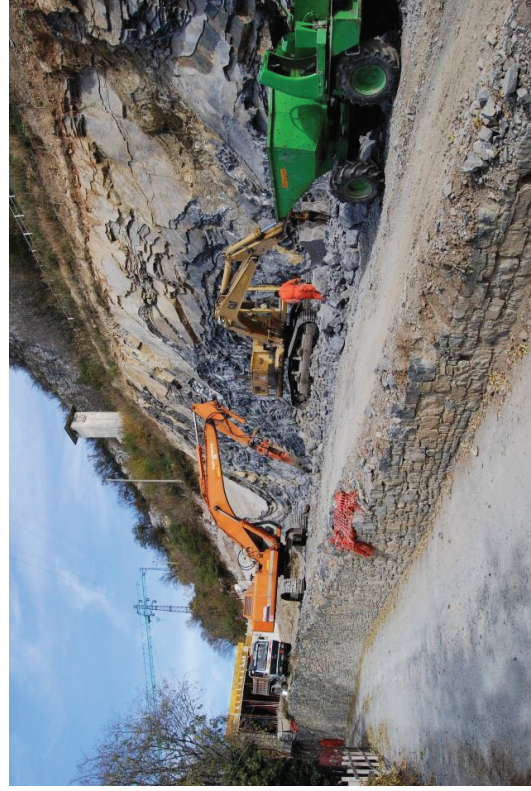
Costanza Panella



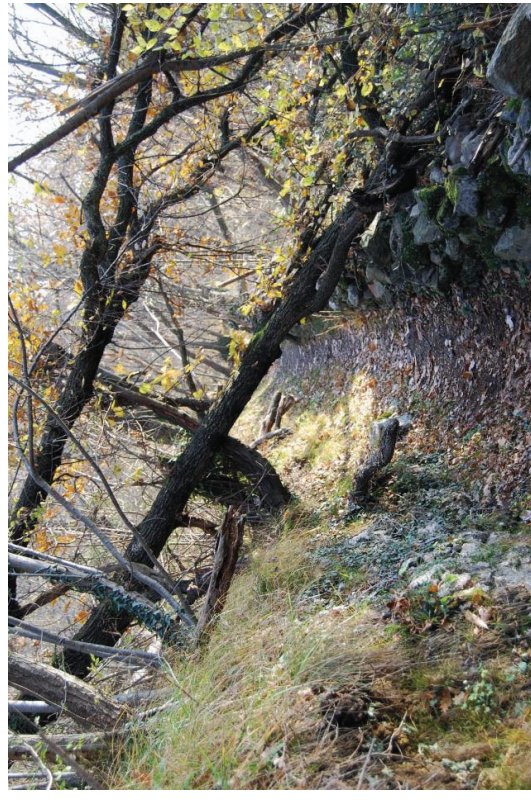
Varenna, da sud



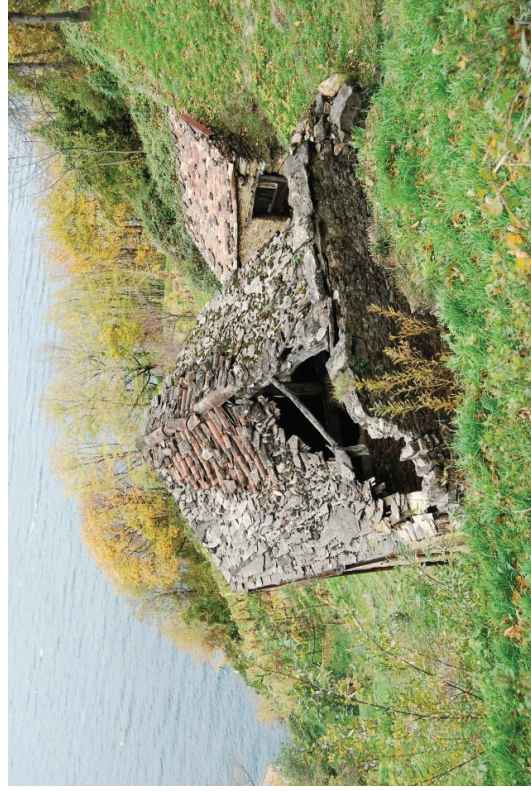
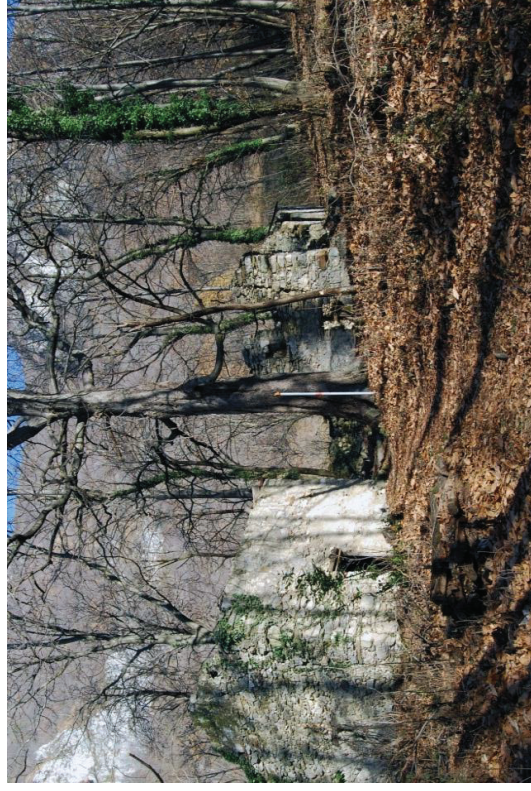
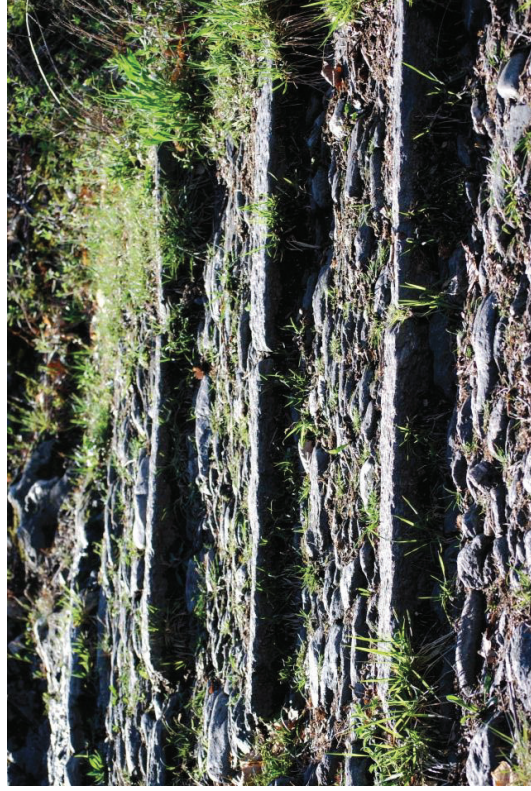
Varenna (località Oliveto), dal battello. In alto, le nuove costruzioni nell'ex-cava di marmo nero nel comune di Perledo



Il cantiere nell'ex-cava di marmo nero, nel comune di Perledo



Muretti a secco in pericolo



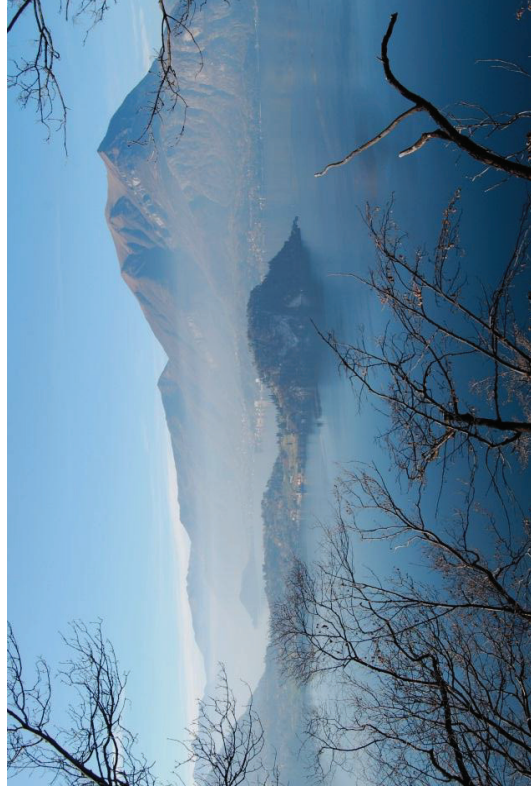
Camminando sul Sentiero del Viandante



Costruzioni abbandonate e nuove costruzioni



Edificio storico in "ristrutturazione": stato di fatto e cantiere in corso



Il centro lago



Croce



Passaggio coperto, lungo il Sentiero del Viandante

Gli autori

Valentino Vitali è un dirigente scolastico in pensione con la passione della poesia e della fotografia; vive da sempre a Bellano, innamorato del lago e dei monti che lo circondano.

Damiano Di Simone è presidente di Legambiente Lombardia e componente della Segreteria Nazionale come responsabile suolo. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Biotecnologia degli alimenti. È impegnato sui temi della tutela del territorio, in particolare sulle problematiche del consumo di suolo connesso allo *sprawling* urbanistico. Nel 2007, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Urbanistica e il Politecnico di Milano, ha lavorato alla fondazione di un Osservatorio Nazionale sul Consumo di Suolo (oggi Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo, CRCS). Ha partecipato alla fondazione del Forum Nazionale "Salviamo il Paesaggio".

Alberto Negri è laureato in Scienze biologiche, dal 1983 al 1992 ha collaborato con il prof. G. Chiaudani del Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Milano, operando nel campo della limnologia, dell'ittologia e della scienza della pesca. Dal 2002 svolge attività di consulenza per la gestione dell'Incubatoio Provinciale Marco de Marchi, in qualità di responsabile dell'impianto.

Lorenzo de Stefani è architetto, specialista in restauro dei monumenti e dottore di ricerca in conservazione dei beni architettonici, dal 2000 al 2008 ha prestato servizio come architetto alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Milano. Dal 2008 è ricercatore di ruolo presso il Politecnico di Milano, titolare dell'insegnamento nel laboratorio di restauro architettonico.

Alessandro Ubertazzi è architetto e opera presso lo studio Ubertazzi e come consulente degli studi *Intec-Architecture and Design Consultants* di Milano e del DA-Centro per il Disegno Ambientale. È professore ordinario di Disegno Industriale presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e presidente del Corso di Laurea in Cultura e Progettazione della Moda. Ha insegnato

Davide Del Curto è architetto e dottore di ricerca in conservazione dei beni architettonici. È ricercatore di ruolo presso il Politecnico di Milano, dove insegna restauro architettonico.

Costanza Panella è laureata in filosofia, ha lavorato nella scuola e nella formazione. È presidente del Circolo Legambiente "Lario Sponda Orientale" e membro del Direttivo regionale di Legambiente. È tra i presentatori della proposta di legge regionale di iniziativa popolare "Norme per il contenimento del consumo di suolo e la disciplina della compensazione ecologica preventiva".

Gaia Bazzi è laureata in Scienze naturali con una tesi sull'ecologia degli uccelli, è iscritta al dottorato di ricerca in Biologia animale presso l'Università degli Studi di Milano. Si occupa di monitoraggio dell'avifauna e di educazione ambientale.

Luigi Castellano vive e lavora come agricoltore a Perledo, collaborando nell'azienda agricola familiare Sandra Conca. È socio e responsabile tecnico della Cooperativa Olivicoltori Lago di Como.

Angelo Vergottini vive a Bellano, dove lavora come pescatore professionista.

al Politecnico di Milano, all'Università di Palermo, all'*Ecole Nationale des Beaux Arts* di Lione e tuttora insegna alla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia. Ha ricevuto riconoscimenti e segnalazioni al Compasso d'Oro e la targa In/Arch nel 1983.

Eugenio Guglielmi è architetto, dal 1987 al 1992 è stato Ispettore Onorario dei Beni Culturali e Ambientali presso la Sovrintendenza della Regione Lombardia. Dal 2003 insegna Storia dell'Arte Contemporanea, Estetica e Semiotica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. È autore di numerosi saggi in particolare dedicati agli anni Trenta del Novecento. Nel 2008 è stato insignito della medaglia d'argento "Città di Bergamo" dove, presso la Biblioteca Civica Angelo Mai, è stato istituito il "Fondo Guglielmi" con finalità scientifiche e didattiche.

Ernesto Crimella è architetto, dirigente del Settore Pianificazione Territoriale della Provincia di Lecco. Fra gli incarichi ricoperti, è coordinatore del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, presidente della Commissione Provinciale Paesaggio, R.U.P. per interventi provinciali di importo superiore a €. 500.000,00 previsti nel programma triennale OO.PP. nei settori Viabilità, Protezione civile, Patrimonio e demanio.

Arturo Montanelli è ingegnere, titolare di uno studio professionale a Lecco specializzato in studi di fattibilità, pianificazione, mitigazione e salvaguardia ambientale, architettura del paesaggio, valorizzazione di aree dismesse e recupero di archeologia industriale. Ha progettato numerosi interventi di architettura del paesaggio e di architettura civile in contesti sottoposti a vincoli. Dal 2008 fa parte della Commissione di Valutazione di Impatto Ambientale delle Grandi Opere del Ministero dell'Ambiente.

Pierfranco Mastalli è stato consigliere comunale di Lecco e presidente dell'Istituzione Villa Monastero di Varenna. Dal 1999 al 2004, in qualità di assessore provinciale al Territorio e ai Trasporti, ha portato a termine il Piano per lo sviluppo sostenibile del territorio

provinciale ed è stato fra i promotori della Gestione Associata del Demanio della Navigazione, come strumento per il turismo e la mobilità sui laghi. Da una sua idea ha preso avvio l'Ecomuseo del distretto dei Monti e dei laghi brianteri. Collabora con «Archivi di Lecco» ed è presidente di Legambiente Lecco.

*Le aree scientifico-disciplinari sono definite con decreto del MIUR
(D.M. 4 ottobre 2000) secondo il seguente elenco:*

AREA 01 – Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 – Scienze fisiche

AREA 03 – Scienze chimiche

AREA 04 – Scienze della terra

AREA 05 – Scienze biologiche

AREA 06 – Scienze mediche

AREA 07 – Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 – **Ingegneria civile e Architettura**

AREA 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

AREA 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

AREA 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 – Scienze giuridiche

AREA 13 – Scienze economiche e statistiche

AREA 14 – Scienze politiche e sociali

Il presente volume è riferibile all'area 08.

Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su

www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di febbraio del 2013
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma